ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Giovedì 14 Novembre 1912 — N. 317

PREZZI D'ABBONAMENTO
del regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 36.— Semestre L. 18.50
Estero: Anno L. 57.— Semestre L. 29.75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	36,50	9,25	4,65	1,60
Estero:	60,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Franco, non Sestaz
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
(Conto corrente colla Posta)

ARCHIVIO STORICO

Il nuovo atteggiamento conciliativo della Russia

Gli Albanesi proclamano l'autonomia del loro paese

Costantinopoli e Salonicco città libere?

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

L'azione dell'Italia nel conflitto austro-serbo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

Nelle ultime quarantotto ore si è maggiormente affermato quell'inizio di «distensione» che vi segnalai lunedì sera quando esso cominciava ad apparire come un barlume di speranza. Precorrerei gli eventi e sarei troppo ottimista se vi dicessi che ogni pericolo è scongiurato, che l'incidente austro-serbo sarà certamente risoluto in via pacifica. Questa certezza non c'è ancora. Il pericolo esiste tuttavia perchè gli animi sono ancora eccitati, perchè le due parti non si sono ancora incontrate sulla via della riconciliazione, perchè non è stata ancora trovata una soluzione tale da salvare contemporaneamente le aspirazioni adriatiche della Serbia e l'intangibilità dell'Albania. Ma prevale ormai dappertutto il concetto che la questione non è tanto insolubile in via pacifica nè tanto vitale da dover essere risoluta ad ogni costo colle armi, che si deve invece trovare una soluzione pacifica. Questo concetto è prevalso perchè di fronte al grandissimo pericolo della conflagrazione europea, ogni grande Potenza ha fatto del suo meglio per buttare acqua sul fuoco delle due parti, e perchè l'Italia, grazie alla sua posizione, è stata in grado di rendere un prezioso servigio alla causa della pace. Vi dissi della benefica attitudine dell'Inghilterra e della Francia, le quali, affrettandosi a riconoscere la necessità dell'integrità e dell'autonomia dell'Albania, fecero implicitamente comprendere che la Serbia, ed eventualmente la Russia, non avrebbero potuto contare su loro; dei consigli di calma e di prudenza dati dall'Italia e dalla Germania all'Austria-Ungheria, rendendoli più accetti con la dichiarazione di piena solidarietà nella causa albanese; del passo molto opportuno fatto dalla Bulgaria con la missione affidata al Presidente della Sobranje, signor Daneff presso l'Imperatore, e il Governo di Austria-Ungheria; dell'invio di agenti austriaci a Belgrado; della profonda avversione del vecchio Imperatore alla guerra e delle dichiarazioni pacifiste degli slavi sudditi della Monarchia austro-ungarica, dichiarazioni che hanno, dopo, avuta una grande ripercussione nel Parlamento.

Dell'azione dell'Italia non vi ho detto ancora abbastanza. E' proprio vero che la forza è il principale, se non l'unico, coefficiente del rispetto. L'Italia, che prima dell'impresa di Libia, non era neppure creduta capace di compierla e nemmeno di iniziarla, che, durante la impresa di Libia, era costantemente, più o meno direttamente e apertamente, contrariata da tutte le Potenze, appena compiuta felicemente l'impresa, appena conclusa la pace col pieno raggiungimento del fine che si era proposto, appena divenuta padrona assoluta della Tripolitania e della Cirenaica, è stata fatta segno alle più lusinghiere dichiarazioni di stima e di rispetto da ogni parte, come fu eloquentemente dimostrato dalla nobile gara delle grandi Potenze nel riconoscere la piena ed intera sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, prima ancora che il trattato di pace fosse stato firmato. In questa gara di italofilia si distinsero la Germania e l'Austria, le due nostre alleate, forse, e senza forse, per farci completamente dimenticare la fervida campagna italofoba dei loro giornali durante la nostra guerra e per fare svanire qualche ingrato ricordo dell'attività diplomatica dell'ambasciatore Marschall e dell'inqualificabile attività giornalistica del feldmaresciallo Von Der Goltz. Fra i recenti sintomi non dubbi della grande considerazione in cui adesso è tenuta l'Italia dalle sue alleate, vanno annoverati l'accoglienza non comune, anzi, veramente straordinaria, fatta al marchese Di San Giuliano a Berlino e a Potsdam ed il bel telegramma dell'imperatore d'Austria al Re d'Italia, proprio al momento in cui Vittorio Emanuele passava in rivista nel golfo di Napoli l'armata reduce dall'impresa di Libia; cosicchè la stessa impresa di Libia che, al suo inizio e durante il suo svolgimento, mise più volte in pericolo grave il rinnovamento della Triplice alleanza, quando scrittori molto miopi nel loro sciocco entusiasmo turcofilo chiedevano nei più diffusi giornali di Germania e d'Austria che l'Italia fosse immediatamente espulsa dalla Triplice alleanza, appena compiuta, ha convertito in altrettanti Paoli tutti i Saulli dei due imperi centrali.

Di questa sua nuova posizione nella Triplice Alleanza l'Italia si è valsa abilmente per rendere un grande servigio alla causa della pace, contribuendo efficacemente a che la Triplice Alleanza si affermasse in un programma orientale ben determinato e molto ragionevole e facendo la funzione di cuscinetto fra l'Austria-Ungheria e la Russia. Non credo di esagerare dicendovi che se l'incidente austro-serbo non si è convertito in un incidente austro-russo, si deve in gran parte ai buoni uffici dell'Italia, che si è valsa della sua alleanza ravvivata con l'Austria-Ungheria e della sua intesa con la Russia e della perfetta identità di veduta fra l'Italia e la Germania. Il grande servigio comincia ad essere apprezzato appena oggi, perchè appena oggi pare si debba escludere che nella questione albanese dietro la Serbia sia la Russia, che la Russia abbia minimamente incoraggiato la Serbia ad assumere il contegno che essa tiene. Un giornale viennese, che durante la guerra italo-turca tenne costantemente — va ricordato a sua lode — una condotta amichevole verso di noi, il *Neues Wiener Tageblatt*, ha da Pietroburgo che i circoli ufficiali hanno cambiato interamente la loro attitudine per quanto riguarda l'apprezzamento della questione austro-serba. Il ministro degli Esteri Sazonoff, ha informato il Ministro di Serbia che la Russia non prenderà direttamente posizione circa la questione del porto serbo sull'Adriatico e lascierà che tale questione sia esclusivamente regolata dai negoziati fra l'Austria e la Serbia. La Russia presterà con sollecitudine il suo concorso amichevole nei negoziati, ma evitando ogni aggravamento dei rapporti austro-russi.

Le mie informazioni sono meno recise di quelle del «Neues Wiener Tageblatt». Io non dico che i circoli ufficiali di Pietroburgo hanno cambiato interamente la loro attitudine, perchè a me non risulta che quei circoli abbiano mai agito in senso opposto; dico invece che ora i circoli ufficiali di Pietroburgo accennano ad uscire dalla grandissima ed assoluta riserva che hanno mantenuto finora. Durante tale riserva si sospettava che essa incoraggiasse la Serbia, ma altro è sospettare altro è affermare. Oggi la situazione appare migliore di ieri appunto perchè oggi si può escludere, come vi dicevo, che dietro la Serbia stia la Russia nella pretesa del porto di Durazzo. Le mie informazioni non vanno oltre, non vanno cioè fino alla affermazione del «Neues Wiener Tageblatt» relativa alla comunicazione che avrebbe fatto Sazonoff al Ministro di Serbia, ma anche così limitate come io le ho avute, esse sono sufficienti a farci nutrire la speranza ed a farci credere che non solo sarà scongiurato il pericolo della conflagrazione europea, ma si riuscirà anche a risolvere pacificamente il conflitto fra la Serbia e l'Austria. Non vi darà grande preoccupazione la notizia che la Serbia sia arrivata a Durazzo. Oggi la notizia non è stata ufficialmente confermata, ma quando anche fosse confermata ufficialmente quanto prima, non ci sarebbe da temere la immediata azione bellica dell'Austria. Grazie ai buoni uffici dell'Italia e della Germania, al contegno dell'Inghilterra e della Francia, al passo della Rumania a Budapest ed alla avversione dell'Imperatore Francesco Giuseppe alla guerra, l'Austria-Ungheria, perseverando nella prudenza avuta finora, ha deciso di non opporre la forza alla forza, di non contrastare alcuna azione bellica degli Stati balcanici.

Perciò la Serbia potrà domani, se non l'ha fatto ancora, impadronirsi del porto di Durazzo senza correre il pericolo di essere immediatamente ricacciata indietro dall'Austria-Ungheria.

L'Austria-Ungheria non ha cessato e non cesserà di ripetere che essa si oppone in modo reciso ed assoluto a che l'Albania sia smembrata, che la Serbia abbia un porto sul mare Adriatico; ma durante la guerra fra gli Stati balcanici e la Turchia non ricorrerà alla forza per ricacciare indietro la Serbia.

Ecco i due odierni coefficienti della migliorata situazione.

La Russia non eccita nè incoraggia la Serbia; l'Austria-Ungheria non ordinerà, per ora, al suo esercito ed alla sua armata di sopraffare la Serbia dal territorio albanese.

In tale migliorata condizione la diplomazia, che deve riabilitarsi, ha tempo e modo di lavorare attorno ad una soluzione pacifica. Auguriamoci che nuovi incidenti non vengano a precipitare gli avvenimenti, che non si addensino nuove nubi sull'orizzonte ancora oscuro.

Qui dovrei far punto per questa sera, ma lasciate che io giudichi ingiustificata la corrente di sospetti che va delineandosi in una parte della nostra opinione pubblica a proposito dell'Albania e dell'Austria. I precedenti balcanici dell'Austria fanno nascere in certi circoli, il timore che nella questione albanese l'Italia possa fare inconsciamente il gioco dell'Austria e che questa, a suo tempo, butti via l'Italia come un limone spremuto, impadronendosi in un modo o nell'altro dell'Albania. Io mi permetto di ricordare che la causa albanese è stata sempre popolare in Italia, che la integrità e l'autonomia dell'Albania sono state sempre fra i più tenaci postulati della politica italiana nella penisola balcanica, che l'Italia e l'Austria sono legate da uno speciale accordo diplomatico a rispettare e a far rispettare l'integrità dell'Albania ed a promuovere la sua autonomia, qualora fosse cessata la dominazione turca; che infine l'Italia del 1912 non è affatto l'Italia del 1878.

L'Italia sostiene l'integrità e l'autonomia dell'Albania non per fare gli interessi dell'Austria, ma perchè l'integrità e l'autonomia dell'Albania, che costituiscono un vitalissimo interesse dell'Italia, costituiscono anche un impegno contrattuale. Il timore nasce forse dalla grandissima attività politica dell'Austria-Ungheria e dalla eccessiva riserva dell'Italia che non fa conoscere nemmeno le sue buone azioni diplomatiche.

Purtroppo, la Consulta ha un vivo orrore per la pubblicità, ma affinchè il timore non appaia giustificato, occorre che l'Italia non resti in seconda linea, che l'Italia non dolegli di fatto all'Austria-Ungheria l'esercizio di certi suoi doveri. Cito un esempio: Corse la notizia che una nave da guerra austro-ungarica fosse stata mandata a Durazzo. Il Governo austro-ungarico, affrettandosi giustamente a rettificarla, osservò che si trattava soltanto di una nave mercantile per raccogliere i sudditi della Monarchia. Io non so se a Durazzo ci siano sudditi austro-ungarici, ma, anche ignorandolo, giudico favorevolmente l'iniziativa dell'Austria-Ungheria e domando: perchè non la altrettanto l'Italia? Perchè la Consulta indugia a prendere un provvedimento che valga a tutelare la vita dei sudditi italiani che sono certamente a Durazzo? Dobbiamo forse assistere allo spettacolo che, in mancanza di sudditi austro-ungarici, si rifugiano nella nave austro-ungarica sudditi italiani? Se il nostro Governo ommette di mandare una nave a Durazzo, viene meno ad un suo precipuo dovere ed autorizza il sospetto stirriferito, che invece non ha fondamento.

C.

La Russia modifica la sua condotta

Costantinopoli e Salonicco città libere

Vienna, 13, notte.

Il Neue Wiener Tageblatt ha da Pietroburgo:

« I circoli ufficiali cambiarono interamente attitudine circa l'apprezzamento della questione austro-serba. Sazonoff informò il Ministro di Serbia che la Russia non prenderà direttamente posizione circa la questione del porto e lascierà che venga regolata esclusivamente nei negoziati fra Austria e Serbia. La Russia presterà con sollecitudine il suo concorso amichevole nei negoziati, ma evitando ogni aggravamento dei rapporti austro-russi.

Il Neue Wiener Tageblatt ha da Budapest, da fonte sicura, che la Serbia desidera una soluzione pacifica delle difficoltà con l'Austria-Ungheria. Il colloquio del ministro Pasic col re Pietro a Uskub sembra avere prodotto un risultato favorevole ad un compromesso.

Secondo la Neue Freie Presse, uno dei progetti portati dal presidente della Sobranje bulgara, Daneff, consiste nell'accordare alla Serbia il porto di San Giovanni di Medua o un altro porto della costa albanese senza l'interland albanese e senza il diritto di fortificarlo.

La Serbia accetterebbe questa riduzione delle sue esigenze e l'Albania diventerebbe autonoma senza alcuna perdita di territorio.

Il Ministro austro-ungarico Giesl si recò ieri a Virbazar, dove si trattenne lungamente con Re Nicola, che lo accompagnò poscia a Rieka, donde rientrò a Cettigne.

La Neue Freie Presse pubblica un'intervista del suo corrispondente speciale con l'ex ministro Nutchevitch, il quale dice che il Governo bulgaro non accolse ancora l'idea di andare a Costantinopoli; la Bulgaria desidera che Costantinopoli e Salonicco diventino città libere: i bulgari si arresteranno davanti a Costantinopoli affidando le sorti della città in mano all'Europa.

Truppe russe al confine bulgaro

Londra, 13, sera.

La Central News ha da Bukarest, 12:

« Ieri quattro capori russi con quattromila soldati russi sono passati per il porto di Tarnavola, situato sul Danubio. Le navi proseguirono lungo il fiume in direzione del confine bulgaro ».

La missione Daneff e il punto di vista bulgaro

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

Sofia, 12, ore 18,15.

Sebbene i giornali di Sofia, sottoposti a rigorosa censura preventiva, non abbiano commentato il viaggio di Daneff a Budapest, tuttavia l'avvenimento è considerato qui di alta importanza politica e se ne attendono i risultati. Daneff, presidente della Camera bulgara, è uno dei più influenti, se non il più influente, rappresentante del partito che oggi è al potere in Bulgaria. Se, come si afferma, Daneff ebbe l'incarico di trattare direttamente con l'Austria per conto della quadruplice e di esporre al conte Berchtold e all'Imperatore il punto di vista degli Stati alleati, si deve riconoscere che la scelta è stata fatta bene, anzitutto per l'autorità personale di cui giustamente Daneff gode e poi perchè la Bulgaria è, in questo momento, la potenza balcanica che ha meno attriti ed è in più cordiali rapporti con l'Austria, quindi è in grado di trattare con esso su una questione delicata e difficile come è quella di uno sbocco della Serbia sull'Adriatico. Si ha ragione di credere che questo sia stato l'argomento più importante, se non il principale, che ha formato materia alle discussioni ed ai colloqui di Budapest. Il punto di vista della Bulgaria è, in questa questione, moderato e conciliabile, giacchè da una parte la Bulgaria può non desiderare che la Serbia abbia l'invocato porto sull'Adriatico, eliminando quindi la concorrenza serba dei porti dell'Egeo e dall'altra parte ha tutto l'interesse ad evitare che il conflitto serbo-austriaco degeneri in una guerra, costringendola a prendere parte per l'uno o per l'altro dei belligeranti ed arrischiare il risultato delle sue brillanti vittorie.

GIUSEPPE BEVIONE.

I notabili a Vallona proclamano l'autonomia dell'Albania

ATENE, 12, notte.

L'« Agenzia di Atene » pubblica: « Informazioni da fonte privata ammettono che i notabili albanesi riuniti a Vallona hanno proclamato l'autonomia dell'Albania ».

Un imminente arresto di capi giovani turchi?

Costantinopoli, 13, sera.

Si afferma che è imminente l'arresto dei capi del partito giovane turco.

Mussurus Ghakis ministro delle Poste è partito per Parigi.

Popoff, primo dragomanno della Legazione di Bulgaria, si trova ancora a Costantinopoli per informare l'ambasciata di Russia, incaricata della protezione dei bulgari.

I primi segni della pace

La Turchia tratterà direttamente con la Quadruplice

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

COSTANTINOPOLI, 13, notte.

Si ha ragione di credere che in seguito all'insistenza della domanda di mediazione, la Porta abbia deciso di negoziare direttamente con gli Stati balcanici.

(Ag. Stefani).

Costantinopoli, 13, notte.

Si assicura che il Consiglio dei ministri ha deciso di rispondere alle Potenze che non spetta alla Turchia, ma ai quattro Stati alleati di formulare le condizioni per la cessazione delle ostilità.

Domani gli Ambasciatori della Turchia faranno alle Potenze una notificazione in questo senso.

(Ag. Stefani).

I vincitori attendono proposte concrete

Londra, 13, mattino.

Quantunque un dispaccio dell'Agenzia Havas, da Costantinopoli, dica che nei circoli ufficiosi si smentisce formalmente la voce di negoziati diretti, impegnati fra la Turchia e la Bulgaria, questa voce viene da tante parti ed in forma così autorevole, che non è possibile trascurarla. La stessa Agenzia Reuter, in un telegramma da Costantinopoli comunicato stamane ai giornali, afferma che il Governo turco ha chiesto un armistizio alla Bulgaria.

D'altra parte, anche l'Exchange Telegraph pubblica una nota annunziante che la Turchia, seguendo il consiglio delle Potenze della « triplice intesa », si sarebbe finalmente decisa ad impegnare con i coalizzati balcanici negoziati diretti per la pace.

Il Daily Telegraph in data di ieri riceve da Costantinopoli: « Ieri hanno cominciato a circolare voci di negoziati diretti, in vista della pace, fra la Porta e gli Stati balcanici. Queste voci persistono ed il Corpo diplomatico, che ieri si dichiarava senza informazioni a tale riguardo, ammette oggi che possano aver qualche fondamento. I circoli ufficiali ottomani negano però la cosa e si dicono calmi alla guerra. »

In un telegramma da Costantinopoli al Daily Mail si legge: « L'interesse del pubblico è ora particolarmente rivolto al lato politico della guerra. Da persona, che è in grado di essere bene informata, mi vengono date le seguenti informazioni: « L'Inghilterra si è diretta agli Stati balcanici « domandando loro quali fossero le loro « idee per la conclusione della pace. Gli « Stati balcanici non hanno risposto ancora « definitivamente; e l'Inghilterra, non essendo appoggiata da altre Potenze, non può fare di più.

« Sono proclive a credere che una domanda per conoscere i termini della pace non tarderà ad essere diretta dalla Turchia alla Lega Balcanica, se pure non è già stata fatta.

« La risposta sarà probabilmente un rifiuto di trattare se non a Costantinopoli stessa. Plenipotenziari della Lega potrebbero essere gli stessi Monarchi. »

Poco più tardi, nella serata, il medesimo corrispondente manda questo telegramma: « La voce secondo cui aperture segrete di trattative di pace hanno avuto luogo direttamente fra la Turchia e la Lega balcanica, e particolarmente con la Bulgaria, è confermata da una informazione che ho avuto da fonte bene informata questa sera stessa.

« Si afferma anche in alcuni circoli che un emissario bulgaro abbia visitato privatamente oggi il Gran Visir.

« La risposta delle Potenze all'appello della Turchia per una mediazione, è stata ricevuta oggi. Si dice che gli Stati balcanici vogliano sapere anzitutto quali sono i termini che la Turchia potrebbe proporre come base per i negoziati. Per contro la Porta risponderebbe che la Lega Balcanica ha preso l'iniziativa della guerra e deve quindi sapere quali siano i suoi scopi, ed è quindi ragionevole che sia la prima a farli conoscere. »

I negoziati imminenti?

Parigi, 13 mattino.

Il redattore capo del Matin, che si trova a Costantinopoli, telegrafa in data di ieri al suo giornale: « In seguito ad un'inchiesta fatta, posso affermare che il Governo turco è deciso a non più attendere la risposta dell'Europa e ad iniziare negoziati diretti cogli Stati balcanici. Questi negoziati devono cominciare da un momento all'altro. Avranno luogo senza l'intermediario di alcuna Ambasciata, ma direttamente fra i belligeranti. »

L'offerta di mediazione delle grandi Potenze presentata al ministro degli esteri di Bulgaria

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Sofia, 13, ore 18,10.

Oggi i ministri plenipotenziari delle grandi Potenze hanno presentato al ministro degli esteri offerta di mediazione per i rispettivi Governi. Ricevettero per primi le istruzioni ad agire in questo senso i ministri plenipotenziari di Francia, di Inghilterra e d'Italia. Ieri giunsero istruzioni anche al ministro di Austria-Ungheria, ed oggi, finalmente, a quello di Germania. Essendo così completo il concerto europeo, il ministro degli esteri bulgaro ha preso atto dell'offerta di mediazione, riservandosi di comunicarla al Consiglio dei ministri e di rispondere.

G. BEVIONE.

L'iniziativa non ha carattere collettivo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13 notte.

I sintomi favorevoli di cui vi avevo parlato in questi ultimi giorni incominciano a confermarsi. La discussione è impegnata tra Vienna e Belgrado o più esattamente tra Vienna e la Confederazione balcanica. Consigli di moderazione sono indirizzati da Pietroburgo a Belgrado e sembra che le Potenze alleate dell'Austria consiglino questa a mostrarsi conciliante. La missione dell'on. Daneff, che ha lasciato Budapest, sembra dover dare risultati positivi. Risulta dunque da questi scambi di vedute una impressione ottimista e sembra che le probabilità di un accordo pacifico della controversia austro-serba aumentino. Intanto quest'oggi i rappresentanti delle Potenze hanno dal mandato ai Governi balcanici se sono disposti a far conoscere le loro condizioni di pace. Questa pratica sarà simultanea, ma essa non avrà alcun carattere collettivo. Conviene aggiungere che le Potenze si limiteranno a trasmettere agli Stati alleati la domanda di mediazione fatta dalla Turchia e in seguito trasmetteranno alla Turchia la risposta degli Stati alleati. Le Potenze non cercano di esercitare alcuna pressione indiretta o diretta a favore della cessazione delle ostilità.

Quali sarebbero le richieste dell'Austria-Ungheria alla Serbia

Belgrado, 13, sera.

Durante l'assenza del Presidente del Consiglio Pasic, i ministri restano in stretto contatto. Nel pomeriggio di ieri essi hanno tenuto un Consiglio di Gabinetto. Si assicura che tutti giudicano la situazione con una completa unanimità di vedute.

La Legazione d'Inghilterra dichiara che è inesatto che il ministro inglese debba recarsi a Uskub, come è corsa ieri la voce.

Secondo il giornale Pravda le domande formulate verbalmente dal ministro d'Austria-Ungheria, Ugron, al Presidente del Consiglio Pasic, si riferiscono ai tre punti seguenti:

Garanzie per gli interessi commerciali e industriali dell'Austria-Ungheria; esclusione dell'Albania da ogni azione dei serbi; rinuncia a ogni pretesa di ottenere un porto sull'Adriatico, accontentandosi la Serbia di un piccolo sbocco marittimo sul Mare Egeo.

Il ministro d'Austria-Ungheria ha pregato il Presidente del Consiglio di accettare queste domande nell'interesse delle buone relazioni austro-serbe. Pasic ha risposto che ne riferirà al Consiglio dei Ministri e al Re, ma che, personalmente, credeva che sarebbe preferibile che l'Austria abbandonasse le pretese formulate e il cui mantenimento non potrebbe che aumentare i sentimenti ostili dei serbi verso l'Austria-Ungheria. (Stefani).

Nuova attività russa nell'Estremo Oriente?

Berlino, 13, sera.

Il « Wolff Bureau » ha da Mukden: « L'accordo russo-mongolo provoca grande agitazione nella stampa e nella popolazione. I giornali vedono l'inizio di una nuova attività della Russia in Estremo Oriente e prevedono prossima l'annessione della Manciuria. Accusano la Russia di inaugurare lo smembramento della Cina. Stante il manifestarsi dell'intimidazione della Russia verso la Cina, i giornali invitano il Governo a rispondere con una spedizione militare di Khiakta con la certezza che la Nazione saprà difendere la dignità e l'integrità della Cina.

Le operazioni guerresche degli eserciti alleati

I Bulgari assaltano i forti di Salonicco - Kavala conquistata? - Sulle linee di Kataigia - Vallona bombardata dalla flotta greca - La sorte disperata di Monastir.

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

Adrianopoli non è più una città "è un deserto e un inferno,,

L'occupazione di Silivria

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 12, ore 19 (Ritardato).

I prigionieri turchi presi attorno ad Adrianopoli continuano i loro racconti impressionanti sulle condizioni della città. Un ufficiale mi ha fatto oggi questo racconto: «Adrianopoli non può resistere a lungo perchè le forze che la presidiano sono prive di tutto. L'isolamento dal resto dell'esercito, dal cui comando supremo nessun ordine arriva, è completo. Nessuno sa che cosa si deve fare: conflitti sono scoppiati fra la alla autorità militari della piazza. Non vi è più autorità di comando; gli ordini sono confusi e contraddittori. Gli «hodia», i preti musulmani, spiegano ai soldati che i turchi sono vittoriosi e che i bulgari sono stati battuti su tutta la linea e che si ritirano dinanzi all'avanzata ottomana; annunziano ogni giorno che un grande esercito muove da Costantinopoli alla liberazione di Adrianopoli. Per aumentare la fede dei loro discorsi, gli «hodia» dicono che il hanno tratti dalla voce del Profeta: ma ormai più nessuno crede a questa storiella ormai. Il più ignorante soldato ha visto come i bulgari sono coraggiosi e come distruggono i cannoni e le mitragliatrici degli eserciti ottomani. Tutti hanno intesi gli «hurrà» terribili e vittoriosi che riempiono l'aria quando i soldati bulgari vanno all'attacco alla baionetta; mai sanno che contro questi attacchi non si resiste.

«Abbiamo compreso — ha continuato l'ufficiale — che il destino è deciso. I soldati ottusi, affamati, esasperati non obbediscono più agli ordini; si buttano a terra quando si comanda loro di muovere all'attacco. Noi abbiamo dovuto fucilarne molti per dare l'esempio ed infondere terrore agli altri altrochè abbiamo voluto fare qualche sortita, abbiamo fornito persuasi che tutto era inutile. Adrianopoli è un inferno, non è una città; è un deserto dove nulla si può trovare, nulla si compera e solo si muore. Ogni giorno muoiono cento persone come cani, per la strada. La città non si può più difendere anche se tutti i soldati che vi sono dentro diventassero leoni, e si scagliassero contro i bulgari. I bulgari sono superiori per coraggio e contro la loro audacia le nostre granate nulla possono. Il giorno che Adrianopoli cadrà sarà un giorno di festa grande per i suoi difensori».

Anche Silivria, sul mare di Marmara, è stata presa.

GIUSEPPE BEVIONE.

Le truppe bulgare benedette dall'Esarca si lanciano all'assalto dei forti di Adrianopoli

Londra, 13, mattino.

Il corrispondente della Central News telegrafa da Stara Zagora, in data del 9:

«Le forze bulgare davanti ad Adrianopoli nei giorni 7 ed 8 ottennero dei segnalati successi nel punto in cui la Mariiza e l'Arda si congiungono.

Da questi successi si attendono importanti risultati.

I turchi occupavano una forte posizione davanti al villaggio di Beschicheipe, dove avevano scavato delle trincee che si estendevano da Maraseh fino all'Arda e che erano armate con 18 cannoni da campagna. Contro questa ridotta i bulgari fecero un attacco. I turchi avevano 10 battaglioni ed i bulgari tre reggimenti. La battaglia incominciò con un forte cannoneggiamento da parte delle batterie di assedio, piazzate a nord-est di Adrianopoli. Ma questo fuoco era soltanto inteso a divergere l'attenzione dei turchi verso il luogo dell'attacco. Verso le 14 i bulgari conquistarono alla baionetta il villaggio di Kartalipe, situato sulla riva destra dell'Arda, mentre due ore dopo, sulla riva sinistra, essi attaccarono Beschicheipe. Entrambi questi attacchi furono preceduti da un vivo fuoco di artiglieria, che ebbe a continuare ancora feroce, fra i cannoni avversari.

I cannoni turchi però ben presto furono ridotti al silenzio. Allora la fanteria bulgara cominciò ad avanzare sotto un nutrito fuoco di fucileria da parte del nemico. Per un momento le truppe bulgare furono arrestate. Il comandante grido: «Prendete le bandiere con voi e non tornate senza di esse».

L'esarca bulgaro, monsignor Joseph che era presente alla battaglia a cavallo, indirizzò egli pure un appello ai soldati. Alle due i tre reggimenti bulgari si lanciarono come un sol uomo contro le trincee turche e le presero. Poco dopo i bulgari entrarono in Beschicheipe. Ed i turchi si ritirarono a Papastebe, dove iniziarono una ostinata difesa; costochè i bulgari, per impadronirsi anche di questa posizione, dovettero attendere l'arrivo delle loro riserve. I turchi, sotto l'impeto dei bulgari, dovettero ritirarsi anche da Papastebe.

Nella notte dal 7 all'8, i turchi tentarono di riconquistare la posizione di Papastebe, ma non vi riuscirono ed anzi si sono ripiegati su di una forte posizione, situata nella vallata di sbocco dell'Arda nella Maritza. Importantissima è la posizione di Papastebe, catturata dai bulgari giacchè da lì essi possono dirigere sopra Adrianopoli il fuoco dei loro più grossi pezzi da assedio».

Rodosto abbandonata dai vincitori?

Londra, 13, mattino.

Il corrispondente della Central News telegrafa da Costantinopoli:

«Si crede che i bulgari non riusciranno ad occupare Rodosto, giacchè il fuoco da parte della corazzata Messudié è troppo micidiale per permettere loro una ulteriore avanzata».

Una sanguinosa battaglia presso Kavala?

PARIGI, 13.

Telegrafano da Costantinopoli al «Journal»: «Una battaglia sanguinosa si è impegnata dinanzi al porto di Kavala sul mare Egeo tra turchi e bulgari. Il numero sarebbe elevatissimo. Si serba ancora da parte dei turchi la speranza che la città non cada tra le mani del nemico».

Kataigia sarebbe già stata occupata

PARIGI, 13.

L'«Excelsior» ha da Belgrado: «Corre voce che i bulgari abbiano occupato Kataigia e abbiano raggiunto Chokmedeke a sud sul Mar di Marmara e che a nord si siano avanzati presso la linea delle fortificazioni turche».

La dogana di Vallona bombardata da una cannoniera greca

Atene, 12 ore 13.

Non si hanno notizie ufficiali sul congiungimento degli eserciti greco e serbo davanti a Monastir. Corre voce che Riza Pascià, capo delle forze turche a Monastir, disponga di 50,000 uomini e si prepari ad opporre un'accanita resistenza.

La cannoniera Alphios, navigando nelle acque dell'Epiro, è stata fatta segno ad un fuoco di fucileria dinanzi a Vallona. La cannoniera ha risposto a cannonate, distruggendo una parte della dogana.

La principessa Sofia ed il Presidente del Consiglio, Venizelos, avrebbero rinviato la loro partenza per Salonicco. La principessa Elena partirà domani per Eleukhkire e Salonicco, ove organizzerà un'ambulanza.

Si crede che saranno chiamate alle armi nuove classi di riservisti, perchè è stato chiesto telegraficamente il consenso del Re.

La principessa Maria è giunta ieri sera al Pireo, a bordo della nave-ospedale Albania, che trasportava un centinaio di soldati feriti nelle battaglie di Penedja e di Banizza.

Leggendo i giornali greci, si ha l'impressione che non sia stata fatta alcuna distinzione d'influenze tra gli alleati prima della dichiarazione di guerra e che ciascuno di essi cerchi di occupare più territorio che può.

(Agenzia Stefani).

Il Re di Grecia entra in Salonicco sotto una pioggia di fiori

Atene, 12 sera.

Il ministro degli esteri ha ricevuto da Salonicco il seguente telegramma in data di oggi, 8 pomeridiane: Il Re e la Principessa Alice, con gli aiutanti di campo, partiti stamane dalla stazione di Gida, passarono a piedi, sotto una pioggia torrenziale, il ponte sul Vardar. Salirono quindi in treno speciale coi direttori della ferrovia, partendo per Salonicco. Lungo il viaggio il Re fece fermare il treno per farvi salire i feriti che andavano a piedi.

Poco dopo le 10, il treno reale arrivò a Salonicco. L'esercito e gli abitanti delle case prospicienti la linea ferroviaria acclamavano e sventolavano bandiere greche. Il Re abbracciò il Diadoco, che gli porgeva la mano per aiutarlo a scendere dal vagone. Il Re abbracciò poi gli altri Principi e salutò gli ufficiali superiori. La musica suonò gli Inni Reale e nazionale.

Il Re, accompagnato dal Diadoco, passò in rivista il battaglione di Evzoni, che rendeva gli onori, schierato sul marciapiede della stazione. Quindi il Re ed i Principi a cavallo entrarono in città. Il Principe Nicola, la Principessa Alice seguivano in automobile. Malgrado la pioggia, parecchie migliaia di persone acclamavano il Re con entusiasmo indescrivibile. Le artiglierie tuonavano in segno di saluto. Le case erano pavesate con i colori nazionali ellenici e degli Stati alleati. Una pioggia di fiori cadeva sul corteo reale.

Quando il Re entrò sul quai, l'entusiasmo raggiunse il colmo: una folla enorme seguì acclamando il corteo reale fino alla casa di Hadjiamaros, ove il Re discese.

Domani, per desiderio del Re, si canterà un Tedeum nella chiesa di San Mina. I consoli esteri ed i comandanti le navi straniere che sono in porto si formarono al registro posto nella casa abitata dal Re.

Sino ad ora avanzata della notte il popolo festeggiò con entusiasmo la giornata solenne, acclamando al Re ed alla Grecia.»

Anche i bulgari e i serbi hanno occupata la città

Londra, 13, mattino.

Telegrafano da Sofia, 12, al Times:

«Secondo una informazione ufficiale, il principe Boris ed il Principe Cirillo sono entrati sabato mattina, alle 9, in Salonicco alla testa di una divisione bulgara comandata dal generale Todoroff.

«Contemporaneamente entrava nella città un reggimento serbo.

I serbi avrebbero già occupato Durazzo

BELGRADO, 13.

Secondo notizie non confermate ufficialmente, le truppe serbe avrebbero occupato ieri Durazzo. (Ag. Stefani).

L'ex-presidente della Duma a Belgrado

Belgrado, 13, mezz.

E' qui giunto l'ex-presidente della Duma Nowo-Goselowo.

Monastir è investita dagli eserciti serbo e greco

Uskub, 11, ore 12,30.

Qui corrono fantastiche voci sugli ignoti avvenimenti, che si svolgono nell'ultimo atto della tragedia turca attorno a Monastir. Si dà già Monastir come caduta. Tali voci sono premature e posso dirvi che finora non si sa nulla in proposito al quartiere generale. Il momento decisivo si avvicina però precipitosamente, inesorabilmente. Ecco alla vigilia del grande ultimo avvenimento, come si presenta schematicamente la situazione. Diciamo subito che le forze complessive dell'esercito invasore operante dal nord al sud contro Monastir si possono ascendere ad almeno 100,000 uomini, contro 35 battaglioni turchi. Monastir si trova a 45 chilometri di Prilep. Ad oriente si estende un grande piano raso, largo più di dieci chilometri e lungo più di 30 chilometri per dove passa la Crna. Il fianco occidentale invece è tagliato da una catena montagnosa alta sino a 1500 metri, di difficile accesso. La città si trova all'incrocio di quattro vie: una va al nord e si divide a cinque chilometri da Monastir per due direzioni biforcantisi per Prilep e per Kitchevo, l'altra va al sud verso Florina e la linea ferroviaria che, con un lunghissimo giro tortuoso, si dirige verso Salonicco; la terza, brevissima, senza uscita, si apre ad oriente; l'ultima volge ad ovest verso Resna, ed è lungo di Prespa per regione montuosa spopolata di centri importanti, che possano dare da vivere ad un quartiere generale, di un grande contingente di truppe.

La città di Monastir è molto fortificata ed immediatamente al nord è protetta da una roccaforte formidabile balza rocciosa dominante tutta la pianura della Crna e battente la via che viene da Prilep a Kitchevo. Nonostante ciò, la situazione di Monastir è disperata. La resistenza sopratutto dopo la resa di Salonicco è condannata all'insuccesso e non può più avere alcun significato decisivo. Le forze turche a Monastir sono ormai completamente isolate ed a loro è chiusa ogni via di ritirata. Come già dissi ieri, l'investimento della città avviene secondo un attacco combinato delle armate greca e serba avanzanti da sud e da nord, in modo da chiudere i turchi in un cerchio di ferro e di fuoco.

Secondo notizie che si hanno, lo spirito di quest'ultima falange di superstiti del grande esercito turco caduto, spezzato, disperso, è estremamente depresso. Vi è perciò chi crede che la resistenza dei turchi sarà minima e che il congiungimento delle armate greche e serbe si compirà sulla stessa piazza, completa resa a discrezione di trentacinquemila uomini.

Virginio Gayda.

L'esercito serbo avrebbe già raggiunto l'Adriatico?

Belgrado, 1 . ore

Secondo telegrammi privati pervenuti da Prizrend l'esercito serbo ha già raggiunto il mare Adriatico. Ufficialmente si dichiara che queste notizie sono probabilmente premature e si fa rilevare che se è vero che alcuni distaccamenti del terzo esercito si affrettano in questa direzione senza incontrare resistenza da parte del nemico, l'avanzata si fa però con lentezza a causa delle difficoltà del terreno e delle tormente di neve. Si aggiunge che, in ogni caso non potrà aversi una conferma, che fra qualche giorno.

La popolazione di Scutari invita Riza Bey alla resa

Cattaro, 13 ore

Secondo notizie pervenute dal quartier generale, la popolazione cristiana e musulmana di Scutari, atterrita per il violento bombardamento di ieri, ha mandato una deputazione dal comandante la piazza, Riza bey, per fargli presente che le case subiscono danni, la circolazione è difficile e la sicurezza delle persone è in pericolo; si deve o perdere la città o prendere l'offensiva onde risparmiare alla città nuove sciagure.

Riza bey avrebbe risposto che è suo dovere resistere più che può: l'offensiva è impraticabile, poichè i turchi si trovano in una posizione che impone loro la difensiva; quanto ad arrendere la città, non potrebbe essere questione per il momento. Da mezzanotte una violenta pioggia non cessa di cadere, ciò che ostacola notevolmente le operazioni dei Montenegrini e i movimenti delle truppe.

Il generale in capo ha preso le misure che la situazione esigeva. Si assicura che un corpo di truppe serbe è in marcia per aiutare i montenegrini a prendere Scutari.

I profughi di Kataigia e Tchorli a Costantinopoli

Costantinopoli 12, ore 2:,10.

Numerose famiglie mussulmane dei villaggi situati nella regione di Kataigia e di Tchorlu, giungono a Costantinopoli.

Sono stati inviati a Sinopoli circa seimila profughi.

Il numero dei profughi rimasti a Costantinopoli sarebbe di 60.000. Secondo un comunicato ufficiale durante le ultime 24 ore si sarebbero stati constatati quindici casi di colera, tre dei quali tra la popolazione della città. Vi sono stati tre decessi. (Stefani)

Centottanta montenegrini partono da Bari per la guerra

Bari, 13, sera

A bordo del piroscafo Dorletta della società Puglia sono partiti ieri sera per Antivari 180 montenegrini provenienti dall'America, che per non essere di leva sono stati internati alla mezzo nella riva.

Un movimento offensivo dei turchi di Scutari

Battaglione montenegrino costretto a ritirarsi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

ANTIVARI, 13, ore 7,10.

I combattimenti sopra il settore centrale del corso della Bojana continuano, resi difficilissimi dagli enormi pantani, che rischiano, aumentando l'acqua, di isolare i reparti delle truppe avanzate.

Ieri notte i turchi hanno compiuto un movimento offensivo contro le alture occupate dai montenegrini, che trovansi presso Scutari. I battaglioni turchi erano appoggiati da due pezzi di artiglieria. Il battaglione montenegrino «Duicigno», che difendeva la posizione, dopo un'eroica resistenza dovette ripiegare. La sua ritirata venne protetta dal fuoco di una batteria da fortezza. Il comandante del battaglione «Duicigno» venne gravemente ferito, mentre combatteva alla testa della sua compagnia. Il comandante della batteria, giunta di rinforzo al battaglione, fu ucciso. Cadde pure il papa di Duicigno, il quale aveva pur esso impugnato un fucile combattendo eroicamente.

Mancano ancora dettagliati particolari.

SAVORGNAN DI BRAZZA.

Un tumulto alla Camera austriaca

Pacifiche applaudite dichiarazioni di un deputato czeco

Vienna, 13, mattino.

Ieri sera alla fine della seduta alla Camera dei deputati, durante la quale si è parlato a lungo della questione balcanica e della situazione internazionale, il deputato pangermanista Iro ha protestato energicamente contro l'intenzione di far versare eventualmente sangue tedesco per salvare una falsa politica estera, mentre gli slavi dell'Austria-Ungheria fraternizzano con [illegible] coi loro connazionali balcanici.

Klofac, deputato czeco-radicale, ha dichiarato che la popolazione, senza distinzione di nazionalità, non vuole la guerra. Il cristiano sociale Jerzabek ha gridato: — Bisogna anzitutto che la Serbia abbandoni la sua attitudine insolente!

Tale grido ha prodotto vive e prolungate proteste da parte degli czechi radicali. E' avvenuto un gran tumulto che è durato qualche tempo.

Klofac dichiara che gli czechi vogliono una sincera amicizia con gli Stati balcanici. Questa frase del Klofac è stata applaudita da parte degli czechi radicali. «Coloro che propugnano l'autonomia dell'Albania — esclama il Klofac — vogliono compromettere la tranquillità dell'Europa. Gli slavi chiedono che i loro sentimenti siano rispettati nel modo [illegible] che i sentimenti tedeschi». Le dichiarazioni del deputato czeco radicale sono salutate da vivi applausi da parte degli czechi radicali. La seduta è stata indi tolta.

Il Senato si riaprirà il giorno stesso della Camera

Roma, 13, sera.

E' giunto a Roma il presidente della Camera, on. Marcora, il quale ha conferito con il segretario generale della Camera sugli affari in corso, riguardanti questioni di ordinaria amministrazione, come pure sull'ordine dei lavori per la prossima riapertura. L'on. Marcora è ripartito stamane per Milano, ma egli farà ritorno a Roma qualche giorno prima della riapertura della Camera, per predisporre gli ultimi provvedimenti concernenti la ripresa dei lavori parlamentari.

Per quanto riguarda l'elezione alle cariche dell'ufficio di presidenza rimaste vacanti, cioè il posto di vice-presidente della Camera e di parecchi segretari della presidenza, nulla vi è ancora di definito e di deciso; ma il Presidente del Consiglio ha già avuto tempo di occuparsi in linea di massima; e con ogni probabilità a qualche giorno di distanza dalla riapertura della Camera verranno stabilite le candidature ministeriali ai posti vacanti.

Lo stesso giorno 26 sarà convocato anche il Senato. Il suo Presidente ha espresso al Governo il desiderio suo e dei colleghi di volersi esso nello stesso giorno sia data comunicazione ai due rami del Parlamento della conclusione del trattato di pace colla Turchia e poichè il Senato non avrebbe avuto motivo di dare alcuna manifestazione al riguardo, se non quando la Camera, approvato il disegno di legge per il trattato di Losanna, gli avesse rinviato il disegno di legge per la discussione e l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, così si è disposto che il Presidente del Consiglio si recherà al Senato dopo la presentazione fatiane alla Camera annunziando appunto il disegno di legge poco prima presentato alla Camera.

L'ordine del giorno della Camera

Roma, 13, sera.

E' stato pubblicato l'ordine del giorno della Camera convocata per il 26 corrente. La Camera dopo il sorteggio degli Uffici, inizierà la discussione del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario; a cui faranno seguito quelli sull'ordinamento delle Corti; sugli usi civici nelle provincie dell'ex Stato Pontificio, dell'Emilia e di Grosseto; sull'esercizio delle farmacie, sulle decime ed altre prestazioni fondiarie.

La prossima partenza dell'ambasciatore Garroni

Savona, 13, sera.

Proveniente da Roma farà domani, giovedì, ritorno alla sua villa di Valeggio presso Savona il marchese Garroni. Si accerta, pure mancando la conferma ufficiale, che sabato prossimo, 16 corrente, salvo circostanze impreviste, l'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli prenderà imbarco sulla regia nave ausiliaria *Bosnia*, la quale partendo dal porto di Genova andrà ad imbarcare il marchese Garroni nella rada di Valo.

L'arrivo dei Reali a San Rossore

Pisa, 13, sera.

Alle ore 0,5, col treno ordinario numero 4 sono giunte le loro Maestà il Re, la Regina e i reali Principi. Sotto la stazione una numerosa folla ha improvvisato ai Sovrani un'entusiastica dimostrazione. I Sovrani con due automobili si sono recati alla tenuta reale di San Rossore.

I premii Noebel per la fisica e la chimica

Stoccolma, 13, sera.

L'Accademia per le Scienze ha conferito il premio Noebel, per la fisica, all'ing. Dajen, di Stoccolma, e ha diviso il premio per la chimica tra il prof. Grignard, di Nancy, e il professore Sabbatier, di Tolosa. Ciascun premio ammonta a 140.476 corone.

Gli arabi depongono le armi e riconoscono la piena sovranità italiana sulla Libia

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 13.

Nella riunione del giorno 8 tra i delegati italiani e i capi arabi, gli incaricati di questi accettarono in modo completo ed assoluto le condizioni contenute nel R. Decreto del 17 ottobre 1912.

— Movimento complessivo degli indigeni e delle armi alla data dell'11 novembre: indigeni rientrati 11.546, dei quali 5973 validi. Armi consegnate 2858, di cui 1302 da guerra, rivoltelle o pistole 193.

(Ag. Stefani).

MISURATA, 12.

Oggi furono consegnati 62 fucili a retrocarica, 128 ad avancarica, 58 rivoltelle o pistole, 123 armi bianche. Continuano a presentarsi profughi armati.

HOMS, 12.

Giungono continuamente profughi che consegnano le armi.

Il ritorno dei capi zuarini

ZUARA, 12.

Oggi rientrò nella città il Sultan Ben Sciebaw, capo dei fuorusciti zuarini, insieme ai capi a lui più fedeli. Domani farà l'atto solenne di sottomissione nella sede del comando. Gli zuarini rientrati nella giornata sono 164.

La fedeltà degli arabi al Re e all'Italia proclamata nell'importante discorso di Farad Bey

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, 12, ore [illegible] (r.m.)

Ecco il testo integrale del discorso pronunciato dall'ex-deputato Farad Bey dinanzi al Governatore durante il ricevimento solenne dell'11 novembre.

«Tanto a nome mio, come a nome dei miei fratelli della Tripolitania, presenti ed assenti, presento, dal profondo del cuore, a te, Governatore generale, le doverose felicitazioni nostre in occasione di questo giorno benedetto in cui si celebra il genetliaco di S. M. l'Augusto Sovrano Vittorio Emanuele III. Noi ci rallegriamo coi nostri fratelli italiani di questo giorno felice, facendo per Sua Maestà e pel suo popolo fiuliano voti di lunga vita, di salute e di felicità. Questo giorno sarà senza dubbio grande nella storia: esso è venuto a suggellare il gran libro della vera fratellanza contratta fra la liberale ed illustre nazione italiana, erede della veluste gloria dei suoi antenati, i romani, ed il nobile popolo arabo della Tripolitania, delle virtù dei cui illustri antenati è adorna la storia: epperò è naturale che questa fratellanza rimanga eternamente salda sulle basi di reciproco e sincero affetto. Noi non nutriamo il menomo dubbio che le promesse fatte da S. E. il Governatore generale saranno tutte mantenute: egli è animato dalle migliori intenzioni: di esse abbiamo avuto la miglior prova nelle frequenti relazioni avute coi funzionari militari e civili di questo paese. Noi arabi tutti contraccambiamo i sentimenti di S. E. il Governatore relativi all'oblio del passato, avendo noi deciso di vivere coi nostri fratelli italiani in perfetta amicizia e concordia, impegnandoci a cooperare con loro per la tranquillità del paese e per il bene d'ambedue i popoli. Rivolgiamo un ringraziamento speciale a S. E. il Governatore generale ed ai suoi valenti delegati, i quali lavorano con zelo ad erigere l'edificio della pace e a cattivarsi i nostri cuori. La loro opera fu onorata da completo successo.»

GIOVANNI CORVETTO.

L'inizio delle trattative a Berna per l'esodo dei turchi dalla Cirenaica

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

BERNA, 10 novembre.

(Per telegrafo da Bengasi, 12, ore 8,30).

Finalmente mercoledì scorso nel pomeriggio, Enver bey ci comunicò per mezzo di una lettera, scritta, come tutte le precedenti, in turco, che aveva ricevuto le molto attese istruzioni del suo Governo per l'esodo delle sue truppe dalla Cirenaica. Aggiungeva che in seguito a queste aveva nominato una Commissione coll'incarico di trattare con la Commissione che sarebbe stata nominata dal Comando italiano, e che lasciava a noi fissare l'appuntamento per l'incontro dei rispettivi parlamentari.

Questo Comando trasmise radiotelegraficamente la lettera di Enver bey al Comando di Bengasi, e da Bengasi il generale Briccola inviò qui il suo capo di Stato Maggiore, Bonglovanni, incaricandolo delle trattative, che dovranno essere definitive, con Enver bey. Il maggiore Bonglovanni è giunto qui l'altro ieri e subito inviò ad Enver bey una lettera, che venne recata da un carabiniere, in cui si fissava l'appuntamento per stamane in un luogo prossimo ad una gran guardia turca. Ieri Enver bey ci mandava il suo secondo ufficiale d'ordinanza, tenente di artiglieria Selym Effdi, con una lettera in cui dichiarava di accettare l'appuntamento e che egli stesso si sarebbe trovato al luogo ed all'ora fissata per conferire personalmente coi parlamentari del Comando italiano.

Stamane, poco prima delle sette, il maggiore Bonglovanni, accompagnato dal capitano di S. M., Cavaliere, di questo Ufficio degli affari politici, mandò le fotografie ad Enver bey per identificare coi giornali qui giunti più recenti, italiani e francesi, dei cui invio Enver bey stesso lo aveva pregato. Enver bey rispose al tenente colonnello Chiossi ringraziandolo della sua cortesia e mandandogli parecchie lettere indirizzate a nostri soldati provenienti dalla America, le quali, chissà per quale disguido postale, giunsero durante la guerra al campo turco.

Si ha qui notizia che parecchi ufficiali turchi hanno abbandonato il campo davanti a Derna per tornare in patria per la via dell'Egitto. Finora ne sarebbero partiti dodici, scortati a volta a volta da due o tre soldati ciascuno.

Il collega Fraccaroli del Corriere della Sera è stato travolto in un incidente, che fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze, ma che poteva averne di assai tristi. Tornando da una passeggiata a cavallo, l'animale gli prese, come suole dire, la mano. Dopo una corsa pazza pel fondo pietroso dell'uadi egli cadde ferendosi gravemente al capo. Ricoverato all'Ospedale, fu curato ed assistito dal tenente medico Pedurante, ed ora è in via di guarigione.

MARIO BASSI.

Anche i medici della Mezzaluna Rossa reduci a Tripoli assicurano la sottomissione completa degli arabi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

TRIPOLI, 13, ore [illegible]

E' giunto qui, proveniente dal Garian, ove era da circa un anno, un reparto della Mezzaluna Rossa ottomana, formante una carovana di centosessantotto cammelli. S'imbarca per Tunisi, donde proseguirà il viaggio per Costantinopoli. Lo dirige Emin bey, con i dottori Ertogroul, Saadedin e Dufli. Cuochi i soldati italiani Scala Francesco, Arco Pietro e Pasqua Francesco di Caserta. Un'altra sezione della Mezzaluna Rossa era a Misellata.

La Mezzaluna Rossa ha attraversato Tripoli per la via principale popolatissima, destando un grande interesse e viva curiosità. Quei centottanta cammelli che andavano verso il porto in lunga fila indiana, carichi di casse, letti, tende, suppellettili di ospedale d'ogni genere e d'ogni forma, erano uno spettacolo nuovo. Era la prima carovana turca che passava attraverso Tripoli in completo assetto di guerra. I cammellieri, vestiti con una specie di uniforme colle insegne della mezzaluna, i dodici infermieri, compresa una donna, anch'essi indossanti speciale costume, erano oggetto delle occhiate generali. La comitiva era diretta dal dott. Saadidin bey e dal dott. Ertogroul, farmacista capo, ambedue ottomani ambedue vestiti distintamente all'europea. Il primo è un bell'uomo robusto, compassato, coll'ampia barba castana scura, il secondo è un giovanotto biondo sbarbato, dall'aria svelta ed intelligente. Li ho avvicinati alla dogana mentre, tra un baccano indescrivibile e una confusione enorme, i facchini scaricavano dai cammelli i numerosi bagagli della carovana, ed ebbi una breve conversazione tra gli spintoni continui ed il pericolo di essere preso a calci da un cammello. Il dottor Saadidin mi parlò con molta cortesia, ma con un velo triste nella voce e nello sguardo. E della sua tristezza manifestava quasi subito il significato. «Io sono dolorosamente stupito — mi disse in francese — di questa corsa della mia patria verso la rovina, di questo disgregarsi così precipitoso della Turchia, che conta, credetemi, degli uomini devoti i quali vorrebbero vedere la nazione crescere e progredire accanto agli altri grandi Stati d'Europa. Si direbbe che qualche forza misteriosa, malvagia, abbia preparato nell'ombra la rovina dell'impero».

Queste parole, dette con grande sincerità, mi resero simpatico l'interlocutore al quale chiesi donde venisse colla sua carovana. «Dal Garian — mi rispose — dove abbiamo curato non solo arabi e regolari turchi, ma anche i prigionieri italiani. I soldati Francesco Pasquale ed Arco Pintato, quest'ultimo ferito ad un piede, furono al nostro ospedale e si trovarono bene».

«Anche il caporale Gargano è stato con noi — interruppe allora il farmacista Ertogroul — e lo ebbi affidato alle mie cure ed ho conservato gradito ricordo di lui. Avrei voluto rivederlo qui a Tripoli, ma non mi fu possibile». Interrogo ancora i due medici sull'impressione recata dalla pace al Garian. Essi mi risposero che è ottima e che, secondo essi, avremo quelle popolazioni facilmente devote. Chiedo ancora qualche informazione sulle ferite prodotte nei nemici dalle nostre pallottole.

— Sono pallottole umanitarie — mi risponde il più giovane — tolgono il soldato di combattimento, ma poi le ferite guariscono presto. I feriti nostri, che ricoverammo al Garian, guarirono quasi tutti perfettamente.

— E dove sono gli altri ospedali?

— In questa regione il nostro è l'unico ospedale ottomano. Soltanto a Zavia vi era una sezione della Croce Rossa inglese. Il nostro è un ospedale completo, combinato coi metodi modernissimi, abbiamo tende comodissime, che al Garian dimostrarono di saper resistere a tutte le intemperie.

Ho ringraziato a questo punto i due medici delle loro gentilezze e volli lasciarli al loro lavoro. Essi partiranno venerdì per Tunisi. Passando da Sfax raccoglieranno un altro medico loro collega e a Tunisi si uniranno al loro capo Emin bey. Di là si recheranno a Malta in attesa di poterci imbarcare per la Turchia.

GIOVANNI CORVETTO.

Perchè i Bulgari vincono

(Dal nostro inviato speciale)

SOFIA, novembre.

Le armate bulgare sono già accampate in vista dei forti di Ciatalgia e per Sofia continuano a passare e da Sofia continuano a partire per il fronte vigilata di uomini. Sono giovani floridi, alti, dall'occhio scintillante, che lanciano passando degli urrah formidabili. A Mustafà-pascià, mentre si iniziava l'assedio di Adrianopoli, vidi altre fiumane infinite d'uomini severre lente fra i margini ristretti delle strade fangose verso i campi di battaglia. Erano le ultime riserve che la Bulgaria poteva dare alla guerra: uomini fra i quaranta e i cinquant'anni, dal collo solcato dalle rughe, dalle barbe ispide e dai capelli d'argento, che andavano a raggiungere laggiù i loro figli, forse a prenderne il posto. E anche costoro gridavano urrah, ed agitavano sui berrettoni di pelo le baionette infiorate.

Pareva che dopo quest'ultimo flotto di padri la Bulgaria non avesse più nulla da prendere alle sue case e mandare alla guerra. Ed è così. Nelle campagne e nelle città non sono rimasti che i vecchi ed i fanciulli. Le nuove coorti di truppe giovani, fresche, energiche che ora stanno partendo da Sofia non sono più bulgare: sono macedoni. La terra liberata ha fatto il suo dovere: dai primi giorni in cui si parlò di guerra ha mandato a battersi i suoi giovani a migliaia. Questi soldati si sono esercitati febbrilmente dall'alba al tramonto per due o tre settimane, nei campi intorno a Sofia, al vento, alla pioggia, alla neve. Ora sanno che cosa significano i comandi, come si tiene il fucile e come si manovra. E partono, impettiti, incolonnati rigorosamente, battendo il passo colla precisione e la vigoria delle più allenate truppe prussiane, ebbri di gioia, perchè finalmente sono portati a combattere. Non hanno divisa. Il segno della loro milizia si riduce a un berretto di pelo nero su cui fu appuntato un teone araldico di ottone. Portano tutto il loro equipaggiamento in un rozzo sacco di tela appeso al dorso. Hanno un fucile in cento: al fronte soltanto ciascuno avrà la sua arma: sarà quella dei morti. Parecchi hanno portato dalla Macedonia i loro cavalli, piccoli cavalluccì forti dalla criniera folta, che seguono a mandra il battaglione: ora nessuno li monta: serviranno laggiù per gli ufficiali. Degli altri sono venuti dal loro paese con un gregge di pecore, per alleviare le spese del proprio mantenimento. Il gregge un po' diminuito li accompagna alla guerra fra due plotoni. Nel quadro delle nuove truppe vandeane queste greggi mettono una sconcertante nota biblica. Ogni battaglione sfila dietro un tamburo ed una bandiera sommersa nei fiori: qualche battaglione più ricco è riuscito a mettere insieme, chissà con quali miracoli d'industria, una minuscola fanfara, che fa sgolillare gli inni della patria, e forma la disperante invidia dei battaglioni muniti del solo tamburo.

I volontari che partono incontrano alla stazione i feriti di Adrianopoli e di Lule Burgas che discendono dai treni. Questi feriti ora arrivano a ondate enormi. La città è solcata da carri di vetture, che li distribuiscono per le case e gli ospedali. Le vetture non bastavano, ed i tramvai furono adattati a questo servizio. I volontari li salutano con urrah più alti. Il sangue, le bende, i volti scavati, gli occhi febbricitanti dei feriti di cui stanno a prendere il posto non li impressionano. Se un lampo passa nelle loro pupille, è la volontà della vendetta che si forma o si esacerba. Parecchi battaglioni, poichè la linea fra Sofia e Filippopoli è congestionata, non sono ammessi ad usare il treno, e devono andarsene a piedi verso la frontiera. Pigliano la strada dietro il tamburo e la bandiera, senza una voce, senza un gesto di malcontento, ordinati, tenendo alta la testa e battendo vivamente il passo, come se il Re li passasse in rivista. E questa gente viene a piedi dal cuore della Macedonia. Chi conta le miglia che ha percorso in questo mese, e quelle che percorrerà? Le hanno dato un nome che dice tutto, e le appaga. Si chiamano le « Campagne della morte ».

Voi immaginate quali dimostrazioni entusiastiche salulerebbero in Italia queste splendide milizie volontarie, mentre partono per la guerra. Qui niente. Le strade restano deserte mentre esse sfilano per plotoni, a passo di rivista, dietro al loro tamburo, coi loro cavalli e il loro gregge. I radi viandanti che si fermano sul marciapiede per vederle passare, quando sono sopravvisi si levano il cappello. Ma nessuno alza un grido, una voce di saluto. Nel silenzio di tomba che le segue non ci sono che loro che urlano senza interruzione urrah, e cantano le vecchie canzoni della patria. E non è a dire che la Bulgaria abbia riservato per gli irredenti di Macedonia questo trattamento: a Mustafà Pascià, a Stara-Zagora, in tutte le stazioni della linea Sofia-Adrianopoli ho veduto passare le truppe regolari, che gridavano alti urrah nel silenzio universale.

Questo spettacolo dapprima accora. Pare un'ingiustizia crudele verso questi bravi che vanno a offrirsi alle cannonate per la più grande Bulgaria. Poi, quando s'è passata qui qualche settimana, e s'è respirato insieme l'anima del popolo e della guerra, si comprende il mistero. Non c'è ingiustizia, non c'è durezza di cuore. I bulgari rimangono logici, coerenti con se stessi. Questa guerra che caccia il turco d'Europa è veramente l'ultima crociata. Con spiriti di crociati i bulgari hanno voluta e decretata la guerra. L'ambizione politica, l'avidità di territorio, la sete di gloria militare, non riempiono queste anime: lasciano spazio per qualcosa di più alto e di più puro: il sentimento che stanno compiendo un'opera di Dio. Il ministro delle comunicazioni fu interrogato sul prodigio della mobilitazione, compiuta in dieci giorni, con due sole linee ferroviarie ad unico binario. Egli rispose: « Abbiamo preparato tutto come potevamo meglio: poi abbiamo fatto il segno della croce, e siamo partiti ». Vi sono dei capi-stazione che stettero in piedi, dirigendo la marcia dei treni, sei giorni e sei notti: al settimo giorno stramazzarono al suolo, fulminati dalla fatica e dal sonno. Nessuno può portare le sue energie a questi eccessi di resistenza, per puro comando di volontà o di disciplina: una potente influenza mistica deve avere nutrito e moltiplicato i nervi della generazione, che dà al mondo uno spettacolo così esaltante.

Se è così, hanno ragione quelli che partono a cantare i gloriosi inni della patria, e a gridare urrah, e fanno bene quelli che restano a levarsi il cappello e tacere. Non gratitudine, ma invidia si deve avere per quelli che portano la loro vita contro la Mezzaluna: e grazie al Signore devono essere resi da coloro che possono partire pei campi di battaglia. Ecco perchè da tutte le parti del mondo sono accorsi alla notizia della guerra i bulgari capaci di portare le armi: gli studenti hanno lasciato le università europee, gli emigrati hanno abbandonato le città straniere, coloro che erano fuggiti per non fare il soldato, sono ritornati per fare la santa guerra. Ecco perchè la mobilitazione diede risultati strepitosi, che hanno superato di decine e decine di migliaia d'uomini tutte le previsioni, ed hanno levata in armi tutta la nazione, prendendo in ogni famiglia il figlio e il padre. Ecco perchè i feriti risanati dei primi combattimenti vogliono tutti ritornare al fronte, e ritentare la morte per vincere ancora.

Le donne bulgare hanno diviso il grave tumulto religioso che passava sulla nazione. Sono state spartane, queste madri e queste spose di Bulgaria. L'isterismo qui non fa vittime. Nessuna ha pianto. Hanno accompagnato il loro caro al treno, gli hanno messo un mazzetto di fiori in mano, l'hanno baciato senza una lacrima e sono ritornate alla casa deserta, a pregare ed aspettare. La guerra dura da tre settimane: nessuno ha ancora ricevuto una linea da quelli che combattono, poichè è proibito scrivere dal campo: nessuno si lamenta. La miseria deve imperversare dovunque: drammi penosi devono svolgersi ogni giorno fra le pareti di innumerevoli case: nessuno se ne accorge. Le donne hanno congedato le persone di servizio, hanno ridotto le spese del loro vivere, le ridurranno ancora, e nessuno lo saprà.

Il Governo non fa alcuna comunicazione sui caduti: nessuno la chiede. Ogni giorno porta la notizia di una vittoria, ed ogni giorno si apprende che la vittoria è costata più cara. Quanti sono i morti a quest'ora? Diecimila? Ventimila? Ogni famiglia deve avere un morto o un ferito, sotto la terra conquistata o in una branda di ambulanza: eppure tutti vivono in una calma strana altera, e come se la morte della propria creatura amata fosse il minore olocausto che si possa fare alla patria, ed ogni notizia meno sinistra della morte fosse una grazia di Dio.

L'irruente appassionato spirito dei popoli lungamente oppressi che si risvegliano ai richiami della libertà ribolle oggi nella nazione bulgara. Oggi i bulgari hanno dimenticato e calpestato i loro interessi particolari, i loro amori, i loro odii, le cure e le miserie della loro vita quotidiana, per esclusivamente servire l'ideale. La Bulgaria sembra affrancata da tutte le leggi che parevano più ferree: dalla legge economica alla legge della conservazione e del sangue. Tutte le energie della nazione tendono ad uno scopo unico: la vittoria. Gli individui non esistono più: il bene e il male, la ricchezza e la povertà, il dolore e la gioia non esistono più: non c'è più che un'idea, una volontà, che si realizzano attraverso un'immensa strage ed uno sforzo terribile. Dopo le Crociate, l'Europa non vide nulla d'uguale.

Una forza ed un'unità morale così possenti messe al servizio di una grande causa devono dare risultati meravigliosi. Ma non basta. Il popolo bulgaro ha altre virtù specifiche e pratiche, attitudini d'organizzazione e di amministrazione, doti di resistenza e di sobrietà, di impassibilità e di coraggio, che, chiamate ad agire nell'ora del cimento, aumentano poderosamente la vastità della vittoria.

A cominciare, il popolo bulgaro è un popolo di contadini. Un popolo di contadini è un popolo di soldati. Bisogna essere stati qui per comprendere il significato di queste parole. Solo un esercito paziente, abbietto, sobrio, infaticabile poteva giungere in tre settimane alle porte di Costantinopoli. L'operaio dell'industria, l'uomo della città è intelligente, ma irrequieto, poco solido e gravato da molteplici bisogni. Per sfondare Kirkilisse e rompere l'esercito di Abdullah Pascià a Lule Burgas, colla rapidità e nelle condizioni in cui operò l'esercito bulgaro, occorreva una milizia di granito, capace di rinunciare al sonno, al riposo, alla tenda, alle coperte, al pane ed all'acqua, e di andare tranquillamente contro la mitraglia per obbedire ad un ordine. La Bulgaria, che è una campagna sola, da frontiera a frontiera, senza industrie e senza città, fu in grado di offrire al suo Re una tale milizia.

Mi raccontarono cose sublimi sull'adattamento del soldato bulgaro alle difficilissime condizioni della guerra. Il servizio dei rifornimenti è affidato alle carrette, tirate dai bufali e dai buoi. Qualunque intendente europeo si dichiarerebbe incapace a provvedere ai bisogni di un grande esercito in campagna a forte distanza dalla frontiera con mezzi così lenti e così inadeguati. Ma tutto funzionò alla perfezione. Vidi coi miei occhi colonne di questi carri lunghe cinque e sei chilometri, viaggianti lentissime verso il fronte, a portare la farina e a prendere i feriti. L'intendenza bulgara ha affrontato e risolto il problema di rifornire il suo esercito con questi mezzi da migrazione barbarica, perchè sapeva con quali truppe aveva da fare. Sapeva che un pezzo di pane basta al suo soldato: che se un soldato non ha più nulla da mettere sotto ai denti, il suo vicino dividerà fraternamente con lui il tozzo che gli è rimasto nello zaino: che se a nessuno è rimasto nulla, si ravvegneranno tutti insieme, dicendosi che il pane non ha potuto arrivare, e arriverà domani. Malcontento, proteste, demoralizzazione perchè il servizio dell'intendenza funziona male non sono da temersi da questa parte. I capi fanno tutto il possibile perchè i soldati abbiano la loro razione: i soldati non si smeruano se giunge appena mezza razione, o se non giunge niente del tutto. Il contadino possiede questo spirito di sacrificio, di resistenza, di sommissione: il lavoratore dell'industria, no. L'intendenza sapeva che sarebbe da provvedere ai bisogni di un esercito di agricoltori e di pastori: imitò l'amministrazione ferroviaria, preparò tutto come meglio poteva, si fece il segno della croce e partì. Le cose andarono bene: i soldati ebbero regolarmente il loro pane, e i fucili e i cannoni proiettili in abbondanza, come videro i turchi a Lule Burgas.

Popolo austero, biblico, che ha tutto sacrificato alla guerra: truppe incomparabili: organizzazione di prim'ordine: manca ancora una condizione della vittoria: il buon comando. Ed anche il buon comando ci fu. L'incredibile sfacelo delle forze ottomane, l'inettitudine dei capi, l'irresistenza delle milizie agevolarono considerevolmente il compito dei generali bulgari. La rapidissima caduta di Kirkilisse (i primi racconti italiani di espugnazione alla guisa medioevale, con torrenti d'uomini e scale, sono puramente fantastici: Kirkilisse cadde quasi senza combattere, abbandonata dai difensori che presero la fuga) aprì all'esercito invasore la porta della Tracia, impadronì ai turchi di concentrare e disporre le proprie forze a difesa del territorio, e quindi preparandone l'irreparabile disfatta. Tuttavia i comandi bulgari agirono con rapidità e larghezza di vedute, antivedendo i movimenti del nemico, manovrando superbamente le loro grandi masse, portandole in superiorità schiacciante sui punti più accuratamente contesi, ch'è il semplice e difficile segreto per vincere le battaglie.

Così i bulgari hanno vinto la loro guerra. Noi italiani abbiamo molto da imparare da questa campagna. Per ora ci è grata ricordare che in maggioranza i supremi capi dell'armata di re Ferdinando si sono formati in Italia, sono usciti dalla Scuola di guerra di Torino, sono Italiani, secondo l'espressione corrente nell'esercito bulgaro. La Francia, che cerca di tirarsi addosso molto onore anche da questa guerra combattuta dagli altri, fa rilevare con orgoglio che da Saint-Cyr sono usciti un capitano e un tenente, che ora combattono nelle file vittoriose. Al capitano ed al tenente di Saint-Cyr noi possiamo opporre: il generale Ficeff, capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito, il generale Nerazof, sotto-capo dello Stato Maggiore, il generale Ivanoff, comandante della seconda armata, e il generale Nazakoff, comandante supremo della cavalleria. E rinunciamo a enumerare i capi meno elevati e meno insigni.

GIUSEPPE BEVIONE.

M. GARCIA PRIETO
Presidente interinale del Consiglio spagnuolo

Una riunione
dei sindaci dei Comuni termali e climatici per la disciplina dei giuochi

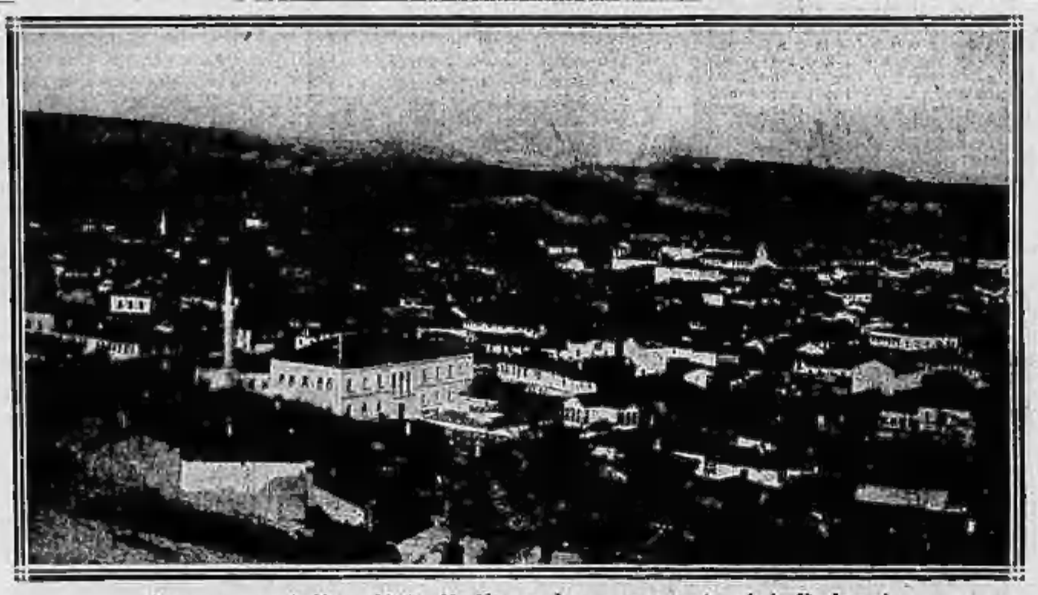
Roma, 13, notte.

In relazione all'imminente Congresso dell'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri, si sono riuniti oggi a Roma i Sindaci di molti Comuni, che sono sede di stazioni balneari e climatiche, per una intesa intorno al prossimo voto al Congresso, che accenni alla opportunità di disciplinare in Italia i giuochi come altrove è avvenuto. Abbiamo notato i Sindaci di Salsomaggiore, Viareggio, Varese, Coldirodi, Nervi, Rapallo, Portofino, Gazzona, Riviera, Frascati, Bagni di Montecatini, Saint Vincent, Castel Gandolfo, Camogli, Sestri Levante, San Remo, Bagni di Lucca, San Pellegrino, Bagni di Porretta, Arenzano, Ventimiglia, Fiuggi, Bordighera, Pallanza, Stresa.

Presiedeva il Sindaco di Salsomaggiore. Dopo animata discussione si è, a voti unanimi, approvato il seguente ordine del giorno:

« Ritenuto che i Casini o *Kursaal* delle stazioni termali e climatiche e balneari più note debbono considerarsi come coefficiente notevole del movimento dei forestieri nelle stazioni medesime, in quanto il loro esercizio rende possibile gli spettacoli teatrali, i concerti musicali, gli spettacoli sportivi di ogni genere, i trattenimenti che sono elementi preziosi di attrazione; ritenuto che il funzionamento dei Casini-Kursaal è strettamente connesso, anzi conseguente allo esercizio dei giuochi, per il quale, prevalentemente, le stazioni estere possono vantare i non grandiosi concorsi internazionali; ritenuto che debba però l'esercizio dei giuochi intendersi subordinato alle norme e regole più pratiche, al fine di quella disciplina che escluda la speculazione, la malafede e le frodi di qualsiasi natura, fa voti che piaccia al Governo, nello interesse delle stazioni termali, climatiche e balneari italiane di emanare provvedimenti per la disciplina e la vigilanza, la tassazione del giuoco da esercitarsi nel periodo di concorso dei forestieri nelle stesse stazioni e colle modalità nelle successive motivazioni, e che la concessione relativa di esercizio avvenga previo il condizionato parere della rappresentanza comunale: e delibera di nominare, stasera stessa, una rappresentanza dei Comuni interessati, alla quale affida il mandato di nominare gli onorevoli deputati dei rispettivi collegi, coi quali portare al supremo Governo la espressione del voto, come sopra formulato ».

La rappresentanza suddetta è riuscita composta dei Sindaci di Castelgandolfo, Pallanza, Montecatini, Salsomaggiore e San Remo.



Panorama della città di Newrokop occupata dai Bulgari

"Melenis,, di Riccardo Zandonai

al Teatro Dal Verme di Milano

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 13, notte.

Un pubblico magnifico, in cui si notano le più spiccate personalità dell'arte, della politica e del giornalismo è accorso stasera al *Teatro Dal Verme* per ascoltare *Melenis*, la novissima opera di Riccardo Zandonai, l'apprezzato autore del *Grillo del focolare* e di *Conchita*; opera per la quale, dato il valore e la serietà del maestro, era più che giustificata la vivissima aspettativa.

Il libretto

Del libretto, che Carlo Zangarini e Manrico Spiridini hanno tratto dal poema *Melenis* di Louis Bouilhet, si potrebbe dire — s'intende senza farne colpa ai due ridutlori — con una critica altrettanto facile quanto inconcludente, ch'era inutile scomodare.... Commodo imperatore romano e i suoi contemporanei per riprodurre sulla scena il solito fatto dell'amante tradita da un giovane, che sposa altra donna. Se non che quanti giudicassero per avventura in tal guisa, non solo mostrerebbero di non aver compreso i pregi reali del poema che sono tutti nella suggestiva ricostruzione d'ambiente e nell'alito di poesia raffinata e sianca, che tutto lo pervade (come nella letteratura latina della decadenza); ma non giungerebbero neanche a spiegare certi atteggiamenti della musica che riveste il libretto.

Una sognante imagine di fanciulla greca cui la vita d'etèra non ha contaminato la fonte del sentimento, un giovane retore melanconico e innamorato, la figura torva dell'imperatore Commodo vista in iscorcio, un lenone abile conoscitore delle voglie imperiali, intorno coro di cristiani, la suburra, il Circo, la villa d'un decenne discendente dei Marcelli: ecco gli elementi drammatici traverso i quali si svolge il tenue filo d'azione che dà loro vitalità scenica.

Il prima atto ha luogo nella taberna di Saturnino, in piena suburra. Fra scherzi di cortigiane in attesa di amanti, lazzi sfacciati di Cleandro liberto di Commodo, abilissimo nell'arte del lenone, entra nella taberna, Marzio, giovine retore. La sua fisionomia dolce e melanconico colpisce Melenis, bellissima etèra greca, che siralata accasciata su un letto siciliano lo contempla in silenzio con interessamento profondo. Male insanabile d'amore affligge il giovine Marzio, follemente preso dalla figlia di Marcello edile. Ei spezzerà il giogo di dolore con la morte, ranamente: entrerà da gladiatore nel Circo e stramazzerà sulla sabbia col nome dell'amata sul labbro, oppure vincerà nel nome di lei, conquistandola col suo valore al rigido padre. Un canto lontano di cristiani s'ode fra le ombre della sera che scende.

Marzio è seduto tristamente sulla sponda del suo letto triclinare. S'alza Melenis e viene a porgli accanto: « Sei triste, giovine, e mi fai pena... ». Per distrarlo, Melenis accenna alcune movenze di danza e gli canta poi una strana canzone della paterna isola di Scio. Ma il giovine sembra non abbia sensi che per la sua visione lontana. Melenis tuttavia, languida e appassionata, riesce a poco a poco ad aprirsi un varco in quel cuore chiuso. Allorchè la notte è del tutto calata, Melenis e Marzio escono sulla strada abbracciati.

L'atto secondo ci mostra l'atrio del Circo. Commodo, circondato da pretoriani vigilanti, ascolta avide le parole del liberto Cleandro che gli dà conto della femminile merce esposta nelle taberne della Suburra. Le lodi ch'ei fa di Melenis accendono la cupidigia dell'imperatore. Melenis infatti, che si aggira nelle vicinanze del Circo, è condotta alla presenza del tiranno; ma ella piangendo implora che questi la lasci al suo amore. Le sue parole toccano quanto di sentimento è rimasto ancora nel cuore di Commodo che la rimanda libera. S'ode intanto le voci del popolo che dal Circo invoca l'imperatore e grida la gloria di Roma. Un gruppo di cristiani cantini fermamente nell'anfiteatro alza un canto solenne di pace fra le urla: « A morte! a morte! » della folla. Dall'arco di sinistra, portato a spalla dai gladiatori, Marzio si presenta coronato di lauro: tutt'il popolo si rivolge plaudente al trionfatore. Commodo lo chiama a sè e gli domanda che esprima un desiderio; sarà tosto soddisfatto. « Amor mi brucia il sangue ed il cervello... » risponde Marzio. — « E la fiamma si chiama »? — « Marcella, di Marcello! ». — L'edile si fa innanzi fieramente, in atteggiamento d'offeso, ma uno sguardo servo dell'imperatore ne frena gli sdegni all'istante; atterrito egli flessa la mente per di dimani. Melenis ch'è ma in folla grida un grido straziante e fugge.

Nella villa di Marcello, al terzo atto, fervono i preparativi inerenti per la cerimonia nuziale prossima a compiersi. Entra improvvisamente Melenis: lo zeccolo la circondano curiose ed ella spiega loro come si sia perduta cogliendo fiori. Si toglie poscia una magnifica collana di perle, la spezza e ne alla la comune che offre alle avidemani delle ancelle, perchè queste diano a lei tutti i fiori destinati alla sposa. Con gaie risa esse trascinano Melenis nel bosco. Appare intanto Marzio tutt'assorto nel pensiero della vicina felicità; egli saluta assiduo la villa di Marcello come la meta del suo giore. Ma improvvisamente una voce lo chiama. E' Melenis che si muove sul limite del boschetto. Ella piange e implora, rievoca i bei giorni d'amore; ma il giovine freddo risponde: — Lo sapevi Melenis! Io nostro nel mar periclitamente verso il dea! Tu fosti la Gitana di quel mare. Or raggiunta ho la mia riva! — Melenis è disperata e con oscura minaccia a Marzio che s'avvia verso la sua gride: — Per la tua via, se troverai le rose, ricordati di me, Marzio! Per la tua via se il sangue troverai, ricordati di me!

Tornano le ancelle con braccia di rose e le depongono presso Melenis seduta sull'esedra marmorea; indi rientrano. Scuote l'etèra dai suoi cupi pensieri un canto: è il canto nuziale; fra poco il corteo dovrà passare di lì per recarsi al tempietto. Melenis con tragica decisione si serra al petto un fascio di rose e presso la soglia del tempietto le distende a terra come a farne un profumato giaciglio; poscia, tratto dai capelli uno spillone d'oro, se lo affigge nel cuore, cadendo sui fiori traverso il sentiero, che percorrerà la coppia nuziale.

La musica

L'enunciare un apprezzamento qualsiasi su un'opera musicale di complessa fattura e di elevati intendimenti artistici, qual'è questa dello Zandonai è compito sommamente scabroso per chi abbia coscienta visione del lavoro di pensiero del compositore. Un principio assiomatico deve, ad ogni modo, guidare e sostenere ogni criterio di giudizio, specialmente quando il tempo ristretto e la imperfetta comprensione, dopo una sola audizione, pongono chi giudica in uno stato di inferiorità di fronte all'opera d'arte lungamente meditata; e tale principio è che quando il musicista mostra in atto la convinzione che l'arte è un organismo vivente e come tale destinato a un perenne [illegible], e pertanto s'indugia comodamente ad esporre che il pubblico ha già coronato; quando il musicista esprime un modo proprio di sentire e lo esprime con mezzi che denotano la piena padronanza della tecnica, egli ha diritto a tutto il rispetto ed a tutta la simpatia del pubblico in generale e dei critici in particolare. Tale è il caso di Riccardo Zandonai, che in questa *Melenis* ha confermate le sue qualità di compositore dal sentimento profondo, aristocraticamente contenuto, e dalla tecnica armonica, contrappuntistica e strumentale vario, ricca, in sommo grado colorita.

La fisonomia ritmica dei temi ond'è intessuta *Melenis* balza fuori dall'orchestra chiara, precisa, varia, come ben s'addice ad ogni musica, che nello sviluppo tematico porti la ragion d'essere d'ogni sua psicologica significazione. Ne fanno fede (per non citare che qualcuno fra i temi principali) i ritmi saltellanti con dionisiaca irrequietezza delle prime scene della Suburra, quello cromatico lamentoso che caratterizza il cruccio d'amore di Marzio; quello di Melenis, poeticamente semplice, — per quanto un po' ingenuo, — creato sulle note dell'accordo perfetto, minore e trasformato poi all'infinito nel corso dell'opera dall'arte del compositore; le figure larghe e solenni dei canti cristiani, quelle leggiadre che animano le danze dei mimi e delle coretidi al secondo atto, e tante altre entità ritmiche. Il disegno tematico, peraltro, non impera nell'opera con la inflessibile legge dei *tell-motifs* wagneriani; fortunatamente per l'arte, il tempo di simili dispotismi è passato. Vari sono i brani melodicamente indipendenti, e fra essi si stacca i più poetici di tutta l'opera, quali la canzone di Melenis nel primo atto; tutta l'invocazione della bella etèra alla pietà dell'imperatore nel secondo atto; la canzone di Isi nel terzo; il lamento disperato della fanciulla tradita prima del suicidio.

Addentrarmi in un'analisi minuta della musica di *Melenis*, mi condurrebbe troppo fuori delle proporzioni e delle esigenze di un semplice resoconto teatrale; sarei, tuttavia, ingiusto verso l'opera d'arte e verso il suo autore se, dopo le considerazioni generali esposte, non toccassi qualche particolare.

Il primo atto è, del tre di cui si compone *Melenis*, il più freddo, musicalmente e testualmente parlando. Se, infatti, il compito della musica, in generale, è quello di esprimere, là dove l'esuberanza, o la raffinatezza nel sentimento rende le parole impotente, quale musica potrà convenire in situazioni sceniche come quelle, non brevi, che si svolgono nella Suburra, affatto prive di sentimento? Il pregio del concerto musicale dovrà limitarsi in tal caso alle originalità delle figurazioni, alla ricerca delle armonie, di cui esso sono rivestite, al colorito orchestrale, destinato a mettere in luce. E per vero, in questo arte di colorista, lo Zandonai è maestro; egli ha saputo abilmente congiungere nella sua orchestra le meravaglie della polifonia all'uso, quanto mai vivace, del colore, contemperando così i pregi di due scuole: l'alemanna e la francese.

Anche nel primo atto, però, non mancano scene altamente espressive, quali, le due fra Marzio e la sorella Silvia. Più brillo invece riesce (se ne eccettui qualche brano), il lungo tratto fra Melenis e il giovine retore. La chiusa dell'atto è, nondimeno, piena di poesia e di suggestione.

Il secondo atto, senza più ricco di numeri coreografici, è di quelli che hanno il pregio di non lasciare languire l'attenzione del pubblico. In esso, l'arte del compositore raggiunge veramente una potenza rara di espressione e di forza, quando alle urla di un popolo inebriato dagli spettacoli cruenti del circo, s'innestano i canti pieni di pace solenne dei cristiani. Gli ottoni dell'orchestra sostengono gravemente il canto cristiano, gli archi, vertiginando, seguono, con furor dionisiaco, i sentimenti del popolo imbestialito, le bocche equilano sulla scena; l'effetto è pieno di forza e degno di penna magistralmente usata. La susseguente scena fra Marzio e Marcella raffredda alquanto l'impressione; il musicista non ha saputo trovare gli accenti di passione trionfante che commovano al giovine che ha raggiunto una felicità lungamente sognata. L'atto, però, si chiude con solennità e con... sonorità, la quale è sempre elemento di successo sicuro.

Al terzo atto è promesso un preludio di smagliante fattura. Impernato sul tema di Melenis, cui si aggiungono altri motivi dolorosi e agitati che campeggiano nell'ultimo atto, il preludio con tale sapienza di svolgimento da risultarne un quadro sinfonico di prim'ordine. Anche in esso le risorse strumentali sono sempre all'altezza dei concetti melodici. L'atto terzo è certamente il più ricco di poesia e di sentimento di tutta l'opera. L'antico detto della *fin fondo* mostra sempre di suo valore in teatro. La breve introduzione dell'atto, la canzone d'Isi e il relativo coro d'ancelle sono veri gioielli musicali. Pure nel saluto che Marzio volge alla casa di Marcello, vibra qual valore di sentimento, che invano avremmo desiderato altrove. Al contrario il duetto fra Melenis e il suo perduto amante, non manca la nota suggestiva della pietà e del dolore, ma gli manca per contro la lunghezza. La scena del suicidio di Melenis è ricca invece di passione disperata e il tragico contrasto stridente fra quella giovane vita spezzata e la lieta pompa del corteo nuziale, che scende inconsapevole dalla casa di Marcello, è musicalmente riuscito appieno. Anche in esso il tema di Melenis riappare di frequente accoppiato con bell'arte ad altri temi.

Rara è tuttavia, per concludere, l'ultima virtù cruciva nelle idee musicali di *Melenis*; prese queste col loro rivestimento armonico, colorite dai timbri strumentali, tinteggiate dalla ricca trama polifonica (come ad esempio nel preludio del terzo atto), esse emanano un vero fascino di poesia e posseggono un notevole vigore drammatico; considerate invece nella loro nudità melodica, da chi voglia controllare la forza espressiva, rivelano una effettiva scarsità di calore e di sentimento. Non siamo dunque ancora alla meta, ma è doveroso riconoscere che le tappe di questa meravigliosa ascensione verso il rinnovamento dell'arte musicale italiana sono quasi unicamente gloria di giovani forze, cui ci auguriamo non manchi il respiro per raggiungere la vetta.

(Vedi l'esito in altra parte del giornale).

L'arresto di un "lupo,, d'albergo

Savona, 13, notte.

La pubblica sicurezza ha proceduto all'arresto di un giovane dimostratosi assai abile facendo acquisto di alcuni oggetti eleganti in un negozio di chincaglieria della nostra città. Egli si qualificò per certo Dore Salvatore, nativo di Sassari. Perquisito, gli si rinvenne indosso la somma di L. 800 circa. Interrogato sulla provenienza di tanto denaro, disse di averlo trovato in uno scompartimento del treno sulla linea dalla Francia a Savona. Egli era stato al servizio dell'albergo Svizzera a Ventimiglia e si ritiene possa trattarsi di uno dei soliti topi d'albergo.

Il lutto della Spagna
per la morte di Canalejas

La salma sarà sepolta nel Pantheon

Madrid, 13, mattino

La sera e la notte sono trascorse a Madrid in grande affanno. Le vie della capitale sono rimaste affollate fino a tardissima ora; fino al tocco sono uscite edizioni straordinarie dei giornali. Alla Puerta do Sol, dinanzi alla grande libreria Martin, convennero centinaia di migliaia di cittadini per vedere il posto dove fu consumato l'orrendo delitto. Alla Reggia e ai Ministeri si è vegliato fino a tardissima ora. Stamane albeggiava quando Garcia Prieto si ritirò per un breve riposo.

Chi era l'assassino

Le Autorità giudiziarie continuano le ricerche. Il giudice istruttore avrebbe ricevuto un certificato attestante che l'assassino di Canalejas lavorò recentemente alla decorazione di un albergo come scultore.

L'assassino di Canalejas aveva l'aspetto piuttosto distinto. Il viso completamente raso e indossava un abito bleu. La sua biancheria non portava iniziali. Fra gli oggetti trovati su di lui è un ritratto di donna sul quale è scritto: « Al mio indimenticabile Emanuel ». E' stato trovato su di lui anche un quaderno di appunti di anatomia dello stomaco umano, e un altro quaderno sulla copertina del quale era scritto: « La conflagrazione internazionale » e che conteneva una specie di linguaggio a chiave fatto con parole spagnole e francesi e disegni strani... Un testimone dell'attentato ha asserito che l'assassino era accompagnato da un complice, il quale è riuscito a perdersi tra la folla.

I giornali dicono che la Polizia era in possesso di una pista di Pardinas, il quale era stato espulso otto mesi fa da Buenos Aires come anarchico, e si era allora recato a Madrid, e poi a Parigi, Londra, Bordeaux, Biarritz, ove la Polizia francese lo sorvegliava. Recentemente fu a Marsiglia, donde si recò a Parigi, che lasciò una quindicina di giorni fa per Madrid.

La partenza da Parigi fu segnalata a Madrid dalla Polizia parigina. Pardinas arrivò a Madrid insieme con un altro anarchico affiliato ad una Società libertaria di Parigi e di Londra.

Si crede, dicono pure i giornali, che Pardinas si era recato a Madrid con un'intenzione diversa da quella di uccidere Canalejas, ma che, davanti all'impossibilità in cui si trovava di attuare la sua intenzione, si sia deciso ad approfittare dell'occasione favorevole che gli veniva offerta dal modo come il presidente del Consiglio impiegava la sua mattinata: e l'ha atteso alla Puerta del Sol, sicuro del colpo.

Il Re visita la famiglia del Ministro assassinato

Al cader della notte re Alfonso XIII si è recato all'abitazione di Canalejas per presentare le sue condoglianze alla vedova, la quale si è mostrata molto commossa per le parole affettuose rivoltele dal Re.

Alfonso XIII, in un colloquio avuto all'ultima ora col ministro degli esteri Garcia Prieto, ha deciso che Canalejas venga inumato nel Pantheon degli uomini illustri.

La salma di Canalejas, rivestita dell'uniforme di ministro colle decorazioni riposa in un ricco feretro foderato di seta grigia. Un crocefisso d'avorio è stato deposto sopra la bara. Tutti gli uffici pubblici sono chiusi in segno di lutto, e così pure i Circoli e la maggior parte dei teatri. In tutte le città della Spagna gli edifici pubblici hanno esposto la bandiera a mezz'asta e numerose case sono imbrunate con drappi neri.

Tutti i giornali, senza eccezione, deplorano il misfatto di cui è rimasto vittima il presidente del Consiglio, e fanno caldorosi elogi del defunto e dicono che egli era stimato e rispettato dai suoi avversari quanto dai suoi amici.

L'Eco dice che Canalejas non era soltanto il capo del Governo e della politica democratica: la situazione complicata in cui viene a trovarsi la Spagna in seguito alla sua morte, è la dimostrazione del suo valore.

El Mundo scrive che Canalejas era forse la vittima più innocente che avessero potuto scegliere gli anarchici.

L'Epoca scrive: « Questo terribile ed esecrando delitto toglie al paese una delle più brillanti intelligenze, uno dei più eloquenti oratori e uno dei suoi più illustri uomini politici. Rendiamo a Canalejas l'omaggio della nostra ammirazione e del nostro affetto per le sue qualità personali, per la sua bontà e per il suo patriottico ardore ».

L'Heraldo constata che Canalejas era un animo aperto a tutti, un cuore che sentiva, più che ogni altro, le miserie del prossimo, uno spirito pieno di nobili sentimenti: il delitto ieri compiuto deve suscitare l'esecrazione di tutti i popoli.

L'España Nueva, organo dei socialisti antiClericali e che faceva da tempo una vivace campagna contro il presidente del Consiglio, dice che la morte di Canalejas è un lutto per tutta Madrid e per tutta la Spagna. Egli era l'unico ponte che si poteva gettare verso le rive lontane dell'avvenire.

Il trasporto della salma
dal Ministero al Palazzo della Camera
L'omaggio dei giornalisti

Madrid, 13, notte.

Ecco i particolari sul trasporto della salma di Canalejas dal Ministero dell'Interno al palazzo della Camera.

Quando il feretro apparve sul portone del Ministero dell'Interno si udì un mormorio attorno all'immenso edificio, mormorio al quale seguì un silenzio sepolcrale. Un plotone di guardie civiche a cavallo si è posto alla testa del corteo, il quale si è messo in movimento. Il feretro era circondato dai mazzieri della Camera, dagli uscieri dei varii Ministeri, che portavano ceri e fiaccole. Si avanzò lentamente seguito da tutte le autorità e dagli alti funzionari di Stato. Chiudeva il corteo un plotone della guardia civica: veniva poscia una folla profondamente impressionata, che procedeva a capo scoperto. Sarebbe impossibile calcolare approssimativamente il numero delle persone che accompagnavano in questa imponente manifestazione di lutto le spoglie di colui che alcune ore prima percorreva ancora con passo sicuro le vie della città, rispondendo con un gesto cortese o con un cordiale sorriso ai numerosi saluti che lo accoglievano al suo passaggio. Si può dire che l'intero popolo di Madrid ha voluto rendere questo omaggio. Al palazzo della Camera il feretro fu ricevuto dal conte Di Romanones, con l'ufficio di presidenza e con la gran maggioranza dei membri del Parlamento. La folla era a stento tenuta da un immenso cordone di soldati e di agenti di pubblica sicurezza.

I giornalisti, che erano ricevuti quotidianamente dal Presidente del Consiglio Canalejas, hanno chiesto ed ottenuto di vegliare la salma questa notte e domani. L'illustre estinto era stato giornalista, diresse parecchi giornali e collaborava ancora assiduamente a quotidiani e riviste.

Pardinas aveva dei complici?

Parigi, 13, notte.

Il corrispondente del *Temps* manda da Madrid: « E' con una profonda emozione che io scrivo queste righe, dopo una notte passata a vegliare con alcuni miei colleghi il cadavere di colui, che, ricordandosi di essere stato giornalista, ci facilitò sempre nella misura del possibile l'esercizio della nostra professione. Alle 11 di questa mattina una Messa è stata detta in suffragio dell'anima del defunto. Ad essa assistevano i rappresentanti del Re, tutti i ministri, le autorità civili e militari. Una profonda emozione regnava in tutti i presenti. Sono andato a vedere il cadavere dell'assassino. Esso è piccolo, biondo, dal naso grosso e dalle guance sporgenti, vestito di bleu completamente, abbastanza elegante. Io ho avuto cura di cercare di conoscere ciò che potrà illuminarci sui motivi di questo inqualificabile attentato. Non c'è dubbio, secondo me, che Pardinas era venuto a Madrid colla ferma risoluzione di commettere un attentato. E contro chi? Il mio sentimento è che non soltanto il presidente del Consiglio, ma un personaggio ancora più altolocato era stato la mira di un simile attentato. Io ho la convinzione più profonda di essere alla presenza di un delitto di anarchici internazionali che non debbono contentarsi di questo solo attentato.

Io baso la mia convinzione su diversi fatti, specie su questo: Uno sconosciuto domandò ieri sera insistentemente di visitare il cadavere di Pardinas, poi scomparve rapidamente non appena l'ebbe veduto e si assicura che l'assassino non era arrivato qui che domenica, cioè a dire, lo stesso giorno del comizio che si tenne a favore della revisione del processo Ferrer. Fra le carte sequestrate nei suoi vestiti, Pardinas aveva il ritratto di una bella donna, il quale portava questa dedica: « Al mio indimenticabile Manuel ». C'era pure un taccuino, sulla copertina del quale erano scritte queste parole: « Confederazione internazionale Parigi ». Nel taccuino c'era pure una specie di chiave composta di segni bizzarri e di parole in francese e spagnuolo, e c'era pure una lettera del Comitato anarchico di Barna, in cui si domandava se lavorava sempre da scultore al Palace Hôtel. L'assassino soggiornò qualche tempo a Bordeaux, dove ebbe per amante una sua compatriota chiamata Pilar. La polizia parigina aveva prevenuto quella di Madrid, che Pardinas era scomparso in compagnia di suo fratello.

Un' apologista dell'assassinio
Manuel Pardinas a Parigi
Condoglianze

Madrid, 13, notte.

Un individuo, che si trovava ieri in Calle Toledo, si è messo ad un tratto a gridare o a fare l'apologia dell'assassinio del Presidente del Consiglio. La polizia ha dovuto proteggerlo contro la folla che per poco non lo linciò. Sembra si tratti di un pazzo. Gli si sono trovati indosso, in mezzo a carte senza importanza, un libro da messa e un rosario.

Il pubblico continua ad affluire nelle vie vicine alla Camera dei deputati. Il solo grido che sale da ogni parte è un grido d'indignazione. I repubblicani e i monarchici senza distinzione biasimano l'attentato contro il Presidente del Consiglio e deplorano la morte del più popolare uomo politico.

Si ha da Parigi: « Manuel Pardinas, assassino di Canalejas, era giunto a Parigi il 29 settembre del corrente anno, proveniente da Bordeaux. Dopo aver alloggiato successivamente sul Boulevard Grenelle N. 164, in via Croix Nivert N. 37 e nella stessa strada al N. 10, ha lasciato Parigi il 6 novembre, dirigendosi probabilmente verso la Spagna».

La stampa repubblicana è anch'essa unanime nel condannare il misfatto. *El Debate* riproduce un dispaccio secondo il quale il delitto sarebbe dovuto a una vendetta dei partigiani di Ferrer.

Il Re di Spagna ha inviato al Presidente della Repubblica francese, in risposta al suo telegramma, il telegramma seguente: « Assai commosso delle simpatiche condoglianze di V. E. la ringrazio di tutto cuore a nome mio e del mio popolo e rinnovo l'assicurazione della mia costante amicizia. Firmato: Alfonso, Re ».

Le condoglianze dell'Italia
al Governo spagnuolo

Roma, 13, sera.

Tutto il Presidente del Consiglio, on. Giolitti quanto il Ministro degli Affari Esteri, on. Di San Giuliano, hanno telegrafato all'Ambasciatore a Madrid incaricandolo di esprimere così le condoglianze del regio Governo come le loro condoglianze personali, in occasione dell'assassinio del Presidente del Consiglio Canalejas. L'on. Di San Giuliano ha scritto in questo senso ieri, a questo ambasciatore di Spagna presso il quale si è pure recato personalmente oggi.

L'ambasciatore di Spagna
presso il Quirinale
dice che il ministero rimarrà in carica

Roma, 13, mattino.

L'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, marchese Don Ramon Pina y Millet, è stato intervistato da un redattore del *Messaggero* sull'assassinio di Canalejas.

L'ambasciatore di Spagna ha anzitutto annunziato che il nostro ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, subito dopo l'attentato gli ha fatto pervenire una lettera assai gentile, nella quale rileva la grave perdita che la nazione spagnuola ha subita. L'on. Di San Giuliano osservava nella sua lettera che Don José Canalejas è morto sul campo, affermando fino all'ultimo momento la sua idea liberale e democratica.

Dopo avere illuminato la figura politica dell'eminente José Canalejas, l'ambasciatore ha risposto alla domanda riguardo alla situazione politica in Spagna dopo l'attentato.

— Senza dubbio — ha detto l'ambasciatore — il partito conservatore, il potere. Esso ha uomini adatti a dirigere la cosa pubblica, e non abbandonerà il suo posto di lavoro e di battaglia: ciò sarebbe la più grande offesa alla memoria di Canalejas, che tanto ha lavorato a consolidare l'attuale situazione politica. Il nostro Re aveva una illimitata fiducia in Canalejas e nella sua politica, e desidera vivamente che essa venga continuata.

— E quale uomo politico — ha domandato il giornalista — alla provvida possa succedere a Canalejas?

— Comprenderà il mio riserbo in argomento. D'altronde è facile prevedere che probabilmente l'attuale Ministro rimarrà nella sua maggioranza in carica. Io ritengo con quasi certezza che l'attuale situazione non muterà.

— A quale causa l'Eccellenza Vostra attribuisce il delitto di cui è rimasto vittima Canalejas? Non ritiene che appunto qualcuno dei suoi progetti abbia potuto determinare una agitazione in qualche classe sociale?

— No; assolutamente. L'atroce delitto è opera di un esaltato, o di un pazzo. Canalejas non ebbe nemici, ed anche gli stessi suoi avversari nutrivano per lui grande stima. Canalejas si era dedicato alla patria con disinteresse e sacrificio, e col nostro Re al più umile operaio era circondato d'affetto e di stima. Ciò spiega anche come egli abbia saputo superare momenti difficilissimi per la sua nazione. Durante l'ultimo sciopero dei ferrovieri egli seppe sedare l'agitazione, e fatto consapevole delle giuste richieste, promise di presentare una legge, come si apprestava a fare.

— E quali saranno le conseguenze della sua morte?

— Senza dubbio la nazione risentirà molto per la sua perdita. Egli era intento a conquistare in pieno riforme interne, che avrebbero segnato un'epoca, come la riforma amministrativa, che aveva trovato avversari in parecchi suoi stessi amici. Anche la vita politica subirà un arresto e qualche progetto di legge dovrà inevitabilmente cadere.

— Non crede che la parte conservatrice si servirà di questo doloroso avvenimento per tentare una rivincita?

— E' difficile fare previsioni: l'opera di Canalejas non deve essere sepolta con lui; non credo possibile una rivincita conservatrice.

— Quale influenza può avere, secondo lei, la morte di Canalejas nei rapporti fra la Spagna ed il Vaticano?

L'ambasciatore ha risposto:

— La questione fra la Spagna e la Santa Sede è della più spinose. Canalejas si era dedicato ad essa con tutto il suo fervore, ed era deciso a risolverla, evitando a sè ogni pratica su questa materia, col pieno consenso del Re. L'urgenza di alcuni altri progetti di indole sociale ed amministrativa, ed il desiderio di lasciar trascorrere un periodo di contrasti, lo avevano indotto a rimandare alla prossima sessione delle Cortes l'approvazione del progetto sulle Associazioni, fra il quale erano comprese le Congregazioni, che avevano sollevato lunga esulità da parte della Santa Sede.

— Così che potrà avere qualche valore l'ipotesi che annunzia un giornale cattolico della sera, secondo la quale la causa del delitto dovrebbe essere ricercata nel fanatismo anticlericale di qualche esaltato per il ritiro della legge sulle Congregazioni?

— No, no, assolutamente! — ha risposto con vivacità l'ambasciatore. — Le ripeto che ritengo il delitto opera di un pazzo. Del resto, la legge sulle Associazioni non è stata mai ritirata, e causa del suo precrastinamento vige tuttora il decreto-legge, così detto del *cannoneo*, che provocò il disidio col Vaticano. L'anticlericalismo ed il clericalismo, dunque, non hanno nulla a che fare con l'odierno delitto. Non ci resta — ha concluso l'illustre diplomatico — che dolerci ancora per la perdita improvvisa di un uomo così insigne, il cui nome e la cui opera andranno maturando e promettendo nuovi benefici alla nostra nazione.

L'impressione a Parigi e a Londra
Come Lloyd George...

Parigi, 13 mattino.

I giornali dicono che l'opinione pubblica accoglierà con dolorosa impressione la notizia del vile attentato di cui è rimasto vittima il presidente del Consiglio dei ministri spagnuolo, Canalejas e dichiarano che la sua morte sarà deplorata particolarmente dalla Francia alla quale il defunto uomo era legato da una costante amicizia.

« Egli meditava — scrive l'*Excelsior* — un più intimo riavvicinamento tra la Francia e la Spagna. Bisogna inchinarsi rispettosamente dinanzi al lutto della nazione spagnuola, che è anche lutto della Francia ».

L'*Action* esprime il sincero rammarico che questa morte provocherà in Francia e dice che sarà una nuova occasione di riavvicinamento fra i due paesi.

Parecchi giornali lamentano che la scomparsa di Canalejas, uno dei più eminenti uomini politici della Spagna, il quale si era distinto per rare attitudini, crei una situazione politica difficile. Essi dichiarano che la causa dell'attentato è inesplicabile. Canalejas, spirito agile e conciliante, non sembrava dovesse temere alcun pericolo.

L'ambasciatore di Spagna a Parigi ha dichiarato all'*Excelsior* che si tratta indubbiamente di un attentato anarchico.

L'*Excelsior* ha da Londra: « L'attentato contro Canalejas ha dolorosamente sorpreso il popolo inglese, che segue sempre con simpatia la politica liberale della Spagna ».

Alcuni giornali paragonano Canalejas a Lloyd George.

Nei Circoli socialisti, liberali e repubblicani il nome dell'assassino è totalmente sconosciuto.

L'arresto di un individuo sospetto?

Parigi, 13 mattino.

Il *Figaro* ha da Madrid: « E' stato arrestato un individuo ritenuto sospetto complice dell'assassino di Canalejas. Si ritiene probabile che il capo della Polizia darà le sue dimissioni.

Agitazioni di contadini a Castelfranco

Castelfranco, 13, sera.

Domani dovrà aver luogo lo sfratto dalle tenute « Manfrin ». Il conte Lamberti rappresentante di tutti gli eredi si mostra irremovibilmente deciso ad effettuare gli sfratti. Dopo queste dichiarazioni vi è ben poco da sperare e si temono gravissimi disordini. Intanto sono stati inviati a Castel di Godego 500 soldati, 150 carabinieri e uno squadrone di cavalleria.

Le onoranze di Cuneo
all'on. Giolitti

Cuneo, 13, sera.

Questa sera il Consiglio comunale, in seduta appositamente convocata, con deliberazione, cui fu data la massima solennità, votava, fra i vivi applausi dei consiglieri e del pubblico numerosissimo, la proposta della Giunta di conferire la cittadinanza onoraria a S. E. Giovanni Giolitti, al quale, come ricordò il sindaco, Cuneo nel 1882 dava il battesimo politico ed apriva le porte del Parlamento, e il cui nome è scritto in tutte le pagine più belle della vita cittadina dell'ultimo trentennio. Questa deliberazione, partecipata alla cittadinanza col suono festoso delle campane municipali, verrà comunicata a S. E. Giolitti domattina, in occasione di un solenne ricevimento che avrà luogo in Municipio.

Un manifesto del sindaco e un altro di un Comitato costituito dalle rappresentanze di tutte le Associazioni locali, invitano la cittadinanza a trovarsi domattina alla stazione tranviaria per accogliervi S. E. Giolitti, che arriverà da Cavour con treno speciale alle ore 11,30. Per rendere più solenne l'omaggio che la cittadinanza cunease intende dare al capo del Governo, i negozi si chiuderanno, tutti gli opifizi e gli stabilimenti industriali concederanno alcune ore di libertà agli operai che desiderano prendere parte al gran corteo delle Associazioni, e allo stesso scopo le scuole secondarie sospenderanno le lezioni.

Nel pomeriggio, Giovanni Giolitti presiederà il Consiglio provinciale.

Gravissimo incendio
in uno stabilimento a Roma
Fuochista che muore per ustioni

Roma, 13, sera.

Ieri notte, verso le ore 2, un grave incendio è scoppiato fuori Porta Portese, nello stabilimento della Società italiana per l'industria della colla. Due guardie di finanza, di servizio nelle vicinanze, si accorsero dell'incendio ed andarono immediatamente a risvegliare il portiere dello stabilimento, Benedetto Capezzoli, che con la famiglia abita in uno dei capannoni. Accorsero i vigili e cominciarono l'opera di spegnimento dell'incendio, che nel frattempo aveva assunto proporzioni impressionanti e minacciava di comunicarsi ad altri capannoni. Penetrati nella capanna centrale, i vigili scorsero, steso al suolo, il fuochista Filippo Bongarzoni, che questa sera si trovava di servizio presso le caldaie. Egli non dava più segno di vita ed aveva il corpo coperto di orribili ustioni. Condotto all'Ospedale della Consolazione, è stato dichiarato in pericolo di vita.

Circa le cause dell'incendio, nulla si è potuto stabilire di preciso: sembra però che sia stato causato da un corto circuito; non è però da escludersi che la disgrazia sia dovuta all'imprudenza di qualche operaio.

Soltanto alle ore 6 di stamane i vigili sono riusciti a spegnere l'incendio. Si deve alla loro abilità se si è riusciti ad evitare una più grave disgrazia, perchè a breve distanza dal capannone incendiato si trova il serbatoio della benzina.

Il Bongarzoni, che era guardiano notturno alle caldaie, è spirato alle 6 di stamane all'Ospedale della Consolazione.

REATI E PENE

Cameriere assolto
da una gravissima accusa

(Corte d'Assise di Torino).

E' questo il primo processo del nuovo rito giuridico alla Corte d'Assise. Imputato è il cameriere Mario Santandrea, al quale è mossa l'accusa di violenza a danno d'una ragazzina vedicense, certa Veronica Millo.

Il fatto, i cui particolari nel taceremo, sarebbe avvenuto nel dicembre dello scorso anno all'« Albergo dei Due Mori », dove allora il Santandrea era al servizio e dove la Veronica Millo soleva talvolta andare a portarvi stanchezio stirata.

L'imputato, il quale negò la istruttoria ed al processo, sempre e recisamente il gravissimo addebito che gli veniva mosso, non ha precedenti penali. Sono stanno le dichiarazioni della ragazzina, che l'accusa predette attendibilissime, essendo esse state fatte precise e con molta insistenza, e d'altra parte non sappiamo di assistere alcuna ragione per ritenere la Millo una calunniatrice.

I testi, assai pochi, non contribuirono con le loro deposizioni a diradare questa complicata faccenda.

Un discussione nondimeno fu vivacissima.

Il conflitto di difesa dei fanciulli, presieduto dall'egregio sostituto procuratore generale avv. Polo, prevenendo una disposizione del nuovo Codice di procedura penale, aveva dato incarico agli avvocati Dagnese e Vitale di costituirsi Parte Civile nell'interesse della ragazzina.

In difesa dell'imputato parlarono gli avvocati Michelo Nasi e De Feo.

I Giurati con sei voti favorevoli contro sei contrari, negarono che il Santandrea fosse colpevole e lo mandarono assolto.

Pres.: barone Davino; P. M.: cav. Colombo.

Il processo di Maria Rigier
per apologia di regicidio
La sua assolutoria per insistenza di reato

Roma, 13, notte.

Stamane, alla VI Sezione penale del nostro Tribunale si è svolto il processo a carico di Maria Rigier per certamente all'odio fra le classi sociali, apologia del regicidio.

La imputazione si riferisce al un Comizio tenuto il 26 settembre 1912 contro la impresa libica. L'interrogatorio della Rigier suscita un grande interesse nel folto pubblico che gremisce l'aula. Ella parla con voce alcun per quanto resa parzialmente anche contro la stessa, riferendo ampiamente il discorso del 26, e dice che in quella occasione deplorò la cattiva riuscita dello sciopero generale, perchè lo sciopero doveva essere unanime e pacifico. Passa poi a riferire il suo discorso contro la guerra di Libia, deplorando pericolosi all'avvenire d'Italia; inneggia alla fratellanza universale che succederà dall'attuale divisione di nazionalità, dice che la guerra è pel comodo agli interessi del proletariato, e conclude dicendo che al Comizio fu ammonendo il che che anche suo padre aveva esposto a Mentana la violazione costituzionale le stragi del 1898 e la guerra etiopica. Quindi si sentono i testimoni. Ilvala, delegato di P. S., riferisce che nel suo discorso la Rigier non fece che l'apologia di Bresci: disse che l'esercito prima di sparare contro gli arabi, aveva sparato contro gli operai di Piombino, Cannobi, segretario della Camera del Lavoro, esclama che la Rigier facesse l'apologia del regicidio perchè essa si limitò a ricordarlo come un fatto storico. Il discorso, dice Corantini, non ebbe importanza alcuna; era uno dei soliti discorsi che non coinvolgono nulla. Vengono poi tutti alcuni giornalisti che erano presenti al Comizio. Il Pubblico Ministero, dopo di avere sostenuto l'accusa per l'apologia del regicidio ed istigazione all'odio di classe, chiede che la Rigier sia condannata a 30 mesi di reclusione e 500 lire di multa.

Dopo le arringhe degli avvocati della Difesa, il Tribunale si ritira in Camera di Consiglio, e rientra, pronunciando sentenza di non luogo a procedimento penale contro Maria Rygier, per insistenza di reato.

Becchino profanatore di cadaveri

Asola, 13, sera.

E' stato arrestato il becchino di Cavallon Ducly Gerolamo detto *Girolo*, d'anni, 74, perchè sorpreso a disseppellire il feretro di un giovane della borgata, certo Biglietto Giovanni, deceduto or sono 10 mesi. Il becchino sopprimeva la cassa, e senza risentire orrore per l'avanzata putrefazione e decomposizione del cadavere, spiccò il capo dal busto e l'occultò. Si ignora il movente della profanazione. Si suppone che il *Gerolo* nutrisse contro il Biglietto postumi rancori che volle sfogare sulla di lui salma. Non si esclude d'altro canto che egli esperimentasse certi magie... per riavere [illegible]

Gli Alimenti non nutrono, quando le Funzioni Digestive non Agiscono normalmente.

Si trovano in queste disagevoli condizioni i convalescenti, i bambini all'epoca del divezzamento, le donne che allattano e, in generale, i soggetti in istato di deperimento e i candidati alle forme consuntive, tutti coloro cioè che avrebbero bisogno di una congrua alimentazione, bene digerita e assimilata.

Al primo accenno di decadenza devesi ricorrere al mezzo più idoneo per raggiungere lo scopo, alla Emulsione SCOTT, la cui azione

tonico-ricostitutiva

ristabilisce la funzionalità di ogni organo, arricchisce il sangue e aumenta i poteri vitali fino al ripristino della salute. La

EMULSIONE SCOTT

non è rimpiazzabile con nessun'altra preparazione congenere. Allo scopo di evitare penose delusioni, non si accetti nessuna emulsione che non sia quella di SCOTT, cioè la preparazione autentica, prescritta dai Signori Sanitari nella pratica quotidiana da oltre trent'anni.

La Emulsione SCOTT (marca di fabbrica brevettata, pescatore con un grosso merluzzo sul dorso), trovasi in tutte le Farmacie.

Grande vendita all'Asta di TAPPETI ORIENTALI

PERSIANI - TURCHI - INDIANI

Il più ricco assortimento di tappeti orientali, antichi e moderni, importati in Italia che si trovano esposti nelle decorazioni italiane e riferite in seguito alla *Pace italo-Turca*, sarà venduto al maggiore offerente, nel

GRAN SALONE del RIST.TE GAMBRINUS

Via S. Teresa, 19, 1° piano

SABATO, 16 corrente

e seguenti alle ore 14 precise

ESPOSIZIONE PUBBLICA

Mercoledì 13, Giovedì 14, Venerdì 15, dalle ore 10 alle 18

CATALOGO GRATIS

Prezzi favolosi. Catalogo 1912 gratis a richiesta

COMPASSI

Ubertalli e Morsolin

Succ. Amoretti

Torino - Via Santa Teresa, 6 - Torino

Prof. Dr G. ORRIGO - Specialista

OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO

Trasferto via Nizza, 15, p. ombra, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18 feriali, 10 a 12 festivi.

FERRO-CHINA BISLERI

TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

VOLETE LA SALUTE? BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI

ACQUA DA TAVOLA

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

VENDITA ANNUA 10.000.000 di bottiglie

La Guajacose è un medicamento ed un tonico efficacissimo in tutte le affezioni delle vie respiratorie; possiede gradevole sapore, non danneggia lo stomaco, anche se somministrata per molto tempo; anzi stimola l'appetito ed infonde un benessere generale. 4386

MALE DI CAPO DI STOMACO DI FEGATO

BRUTTO COLORITO - MANCANZA DI APPETITO

Vuoi dire che avete bisogno di prendere una Pillola Cooper, che vi ridonerà la salute. La PILLOLE COOPER di H. ROBERTS & Co. sono il migliore purgativo, purificatore del sangue e regolatore del fegato. Insuperabili per vincere la stitichezza anche abituale.

In tutte le Farmacie L. 1.50 la scatola e franco a poco diretto Cartellino-vaglia lisbonese alla Farmacia Inglese H. Roberts & Co. - Firenze, Lungarno Il nome ROBERTS sopra ogni etichetta.

Tel. 27-39 CASA DI CURA Tel. 27-39

DI CHIRURGIA GENERALE E GINECOLOGIA

Direttore: Prof. Dott. G. B. BOCCARDO

Consulti: ore 10 (giorni feriali)

Amministrazione, assistenza Suore Domenicane

Torino - Via Villa della Regina, 10 - Torino

ISTITUTO FISICOTERAPICO di Torino

Cure di elettricità, calore, ginnastica, massaggio

Cure complete ed inalazioni a secco, con le acque naturali di Salsomaggiore. (4580)

TORINO - Via Sacchi, 22-24 - Telef. 9-05

PELLICCERIE

Rivella Bartolomeo

Torino - Corso Regina Margherita, 98 - Torino

Casa fondata nel 1870

Paletot per uomo da L. 150 a 700 — Giacche — Sciarpe per Signora in qualunque genere di pelliccerie.

PREZZI DI FABBRICA (4000)

Società "LA TESSILE"

MILANO

WOLLEN

STOFFE TUCH

UOMO e SIGNORA

Gratis e franco a chiunque ne richieda lettera ai soci Milano Campionario e Catalogo

AUTUNNO-INVERNO

novità delle ultime novità. 71

Miniere Solfuree Trezza Albani Romagna

Società Anonima

Capitale L. 5.000.000, interamente versato

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea ordinaria, per il giorno 29 Novembre 1912, alle ore 10, ed in caso di seduta deserta, per il giorno 30 Novembre 1912, alla stessa ora, nei locali della Sede Sociale, in Via Galliera, N. 14, Bologna, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.) — Relazione del Consiglio d'Amministrazione, sull'esercizio 1911-912;
2.) — Relazione dei Sindaci;
3.) — Discussione ed approvazione del bilancio dell'esercizio 1911-912;
4.) — Nomina dei Sindaci e fissazione della retribuzione a loro dovuta per l'esercizio 1912-913.

Per avere diritto di assistere o di votare nell'Assemblea, ogni Azionista deve aver depositato le proprie Azioni, almeno 5 giorni interi, prima di quello dell'Assemblea, e precisamente, non più tardi del giorno 23 Novembre 1912, presso le Sedi della Banca Commerciale Italiana di Milano, Roma, Palermo, Firenze, Genova, Torino, Bologna, Verona e Venezia.

In caso che l'assemblea abbia luogo in seconda convocazione, sarà valido, anche per questa, il deposito delle Azioni, fatto dagli Azionisti, per la prima convocazione.

Bologna, 29 Ottobre 1912. (4027)

Miniere Solfuree Trezza Albani Romagna Società Anonima

Il Consigliere Delegato

Ing. Ettore De Lorenzi.

Torino, 1912 — Tip. FRATELLI e C.

Cronaca Cittadina

Un lieto epilogo di un dramma d'amore

Un ex-brigadiere dei carabinieri alle Assise di Vercelli

Vercelli, 13, notte.

Ieri è comparso davanti ai giurati della nostra Corte d'Assise, l'ex-brigadiere dei carabinieri, Dionisi Manfredo, ventinovenne, da Roma, sotto la grave imputazione di mancato omicidio premeditato.

E' una dolorosa storia di amore, che ieri ha avuto il suo epilogo; epilogo lieto, se pur si vuole, poichè, due anime gemelle, fatte per amarsi, hanno finalmente visto risorgere il sole sul loro orizzonte, dopo lunghi mesi di atroci torture, di inenarrabili sofferenze.

Narriamo brevemente i fatti. Lui, il Dionisi, è un bel giovane, dall'aspetto distinto, due belletti bruni, ricci, con una certa ricercatezza; lei, Severina Salari, è una simpatica ragazza, due occhioni vivaci, elegantissima. I due si videro, si conobbero, si amarono: si giurarono fedeltà eterna, si attendevano con ansia il giorno agognato per potersi unire in modo indissolubile. Senonchè, i parenti di lei osteggiavano questo matrimonio; vane riuscirono sempre le preghiere; inutili le supplichevoli e dolci implorazioni: onde, ai due giovani, ebbri d'amore, parve un peso la vita. Quale poteva ancora essere lo scopo, se il sogno più bello non poteva realizzarsi; se il desiderio più ardente non poteva essere appagato?

Il 6 aprile scorso, gli innamorati si recano ad Oleggio, in un albergo; salgono in una camera, con una figlia del proprietario; conversano un po' con lei, e poscia l'allontanano con un pretesto. Mentre la ragazza scende le scale, due colpi echeggiano, seguiti da un tonfo: essi provenivano dalla camera degli innamorati. Si accorre: lui è disteso a terra, vicino alla porta di ingresso, inondato in un lago di sangue: lei è supina sul letto, rivoli di sangue le scendono dal collo; presso di lei, alla sua sinistra, una rivoltella, appena esplosa.

Entrambi sono privi di sensi: ed i medici accorsi li giudicano in pericolo di vita.

Mentre le più premurose cure riescono a salvarli, l'Autorità indaga e viene a stabilire che fu il Dionisi a tentare di uccidere l'innamorata. Da ciò il suo arresto ed il conseguente suo rinvio davanti ai giurati.

All'udienza, i fatti emersero ben diversamente da quanto era risultato in istruttoria. Lo stesso, che, dopo l'estrazione del proiettile, che le si era conficcato nel capo, aveva riacquistato la memoria, e veniva così a ricordarsi di ogni circostanza, e che, infatti, aveva ottenuto dai suoi il consenso della realizzazione del suo sogno, narrò che, trovandosi soli nella camera dell'albergo, lui, in un momento di sconforto, si era spento al capo: lei, alla vista dell'innamorato grondante sangue, aveva afferrato a sua volta la rivoltella ed aveva tentato di togliersi la vita. Il mancato omicidio veniva così a risolversi in un duplice tentativo di suicidio. Le deposizioni testimoniali avvalorarono questa versione, per cui, il P. M., cav. Navare, ritirò l'accusa, mantenendola sul solo reato di porto abusivo di arma insidiosa. Il difensore, on. Rezino, anche a nome dei colleghi della Difesa on. Bernini e avv. Sarteschi, invocò la completa assoluzione, ed a questa tesi accedettero i giurati.

Salamini che avvelenano tre persone

Alessandria, 13, sera.

Un avvelenamento di tre persone, per fortuna senza conseguenze gravi, avvenne in un'abitazione sita in Via 1821. Certi Elsia Fortunato, Bisiolli Carolina e Ceranorti Natalina accusarono forti dolori di ventre, con accessi di vomito e, non sapendo a che attribuirli, chiamarono un medico, che, prontamente accorso, riscontrò segni manifesti di intossicazione e procedette subito alla lavatura dello stomaco. Gli avvelenati avevano mangiato dei salamini fabbricati con carne guasta. Detti salamini li avevano comperati dal proprietario della *Trattoria della Circonvallazione*, signor Domenico Rangone, il quale a sua volta li aveva acquistati da certo Taverna Carlo, di Mandrogne.

Gli avvelenati sono in via di guarigione. L'Autorità competente indaga per assodare le responsabilità.

SPORT

AVIAZIONE

Il "raid"

Torino-Milano-Mantova-Venezia-Aviano

Se il tempo non vorrà contrariare la gara, essa sarà iniziata oggi dall'aviatore Paolucci, istruttore della Scuola «Asteria».

Il Paolucci compirà il raid con un monoplano Blériot cui verrà applicato il nuovo motore italiano Luci, di 50 H. P.

La partenza si effettuerà stamane alle ore 9 da Mirafiori e sarà data ufficialmente dai commissari sportivi dell'Aereo Club.

A Milano il Paolucci farà scalo nella nuova Piazza d'Armi e più precisamente davanti agli «hangars» militari di Baggio. A Mantova l'atterramento avverrà all'ippodromo T.

Mentre a Milano controllerà il passaggio il commissario Cristiano Ciusilli, a Mantova vigilerà da commissario l'avv. Pezzi. A Venezia l'arrivo avverrà al Lido. A Padova, il barone De Zara ha preso ogni provvedimento per una eventuale discesa in quella Piazza d'Armi.

Il segretario della Società di Torino, comm. ing. Bonini, che ha preso ogni disposizione per il controllo sul percorso, si troverà a Venezia e di là darà la partenza per Aviano, metà finale del raid.

TIRO A SEGNO.

La 2ª Gara comunale

Oggi, 14 novembre, al Poligono del Tiro a Segno del Martinetto avrà principio la seconda Gara comunale, che comprende diverse categorie riservate ai tiratori della nostra Mandamentale.

I ricchi e numerosi premi assegnati alla Gara, sono stati ripartiti nelle varie categorie in modo che tutti possano aver la possibilità di conseguirne qualcuno.

Il Concorso «Fortuna», che riesce sempre accetto alla maggioranza dei tiratori, comprende una dotazione di artistici e numerosi premi che sono già esposti nel gran salone del Martinetto.

La Gara proseguirà nei giorni di venerdì, sabato e domenica con orario dalle 8 alle 12, dalle 13.30 alle 17.30, e sarà diretta dal benemerito direttore del Tiro, cav. Cassiano Debernardi, testè promosso al grado di colonnello nella riserva.

Le gare al Martinetto

Ecco i risultati della gara:

Tiro di gara: 1.o premio signor Grasso con Tenna, con 8 piccioni su 8.

Tiro di gara: 1.o premio signor Garino, con 14 piccioni su 14; 2.o sig. Fontana, con 13 su 14; 3.o sig. Tarlerini, con 6 su 7; 4.o signor Teppa, con 5 su 7; 5.o sig. Negri, con 8 su 9; 6.o sig. Galli, con 7 su 9.

Prima poule: Divisa fra i signori Bellone e Grasso, con 6 piccioni su 6.

Seconda poule: Divisa fra i signori Bellone e Pizzi, con 5 piccioni su 5.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	12	13		12	13
Rend. franc.	—	—	Crédit Foncier	—	—
Ammortizz.	—	—	Comptoir Nat.	1035	1040
Rend. 3 perp.	69 60	69 70	Crédit Lyonnais	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Comptoir....	1005	1010
Id. ital. 3 75	69 —	68 90	Crédit Foncier	1244	1235
Rend. Londra	25 22	25 20	Chem. Nord	1421	1425
Cambio Italia	74 70	74 75	Orléans	74 45	74 97
Obbl. Lomb.	296 —	296 50	Ouest rouge	1033	1033
Cambio Italia	66 75	66 75	Suez	—	—
Turco nuovo	21 25	21 50	Ch. Portogh.	—	—
Banca Parigi	1035 —	1037 —	Banca Francia	—	—
Tabacchi	497 50	497 50	Ist. Madrid	—	—
Egiziano unif.	99 60	100 —	Ch. Comm. Ital.	800 —	—
R. Danubr.	88 75	89 —	Credito mob.	81 50	81 75
Turco ant.	90 10	91 45	Rio Tinto	—	473 —
Spagn. est.	497 —	499 —	Priorità	100 —	100 —
Rend. Aust. (in c.)	—	—	Suez	5277 —	5301 —
Id. id. (c)	—	—	Trapp....	698 —	693 —
Banca Austria	1031 50	1027 —	Tramways....	748 —	749 —
Banca Ungh.	—	—	Ind. Mines	161 —	161 —
Id. id. fondiar.	—	—	Ouvert....	807 —	805 —
Rend. Ungh.	89 05	89 05	Caoutchouc	88 50	88 50
Credit. Austr.	1030 —	1032 —	Aramayo....	89 25	87 —
Andrassy....	394 —	399 —	Mokta....	39 75	39 50
Rend. Bulgaro	840 —	837 —	Mandchourie	—	—
Banca Londra	417 —	421 —	Nitrate Fix d	45 25	45 25
Rio Tinto....	1041 —	1031 —	Id.	98 75	99 —

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 14 novembre — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da ritirarsi con certificati — Libre 101,050 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,25.

Genova, 13 novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,25 [illegible] — Londra Lire 25,21 1/2 — Germania Lire 126,11 1/2 — Svizzera Lire 100,50 — Belgio Lire 100,50 1/2 — Austria Lire 126,25 —.

La tragica odissea d'una famiglia

Un bimbo arso vivo

La sventura che ha colpito l'altra notte due giovani sposi è tra le più grandi, le più pietose e le più terribili che la miseria degli uomini e della cose possano originare.

Leopoldo Imbert, un bel bambino di appena due anni e mezzo, è stato bruciato da suo padre e da sua madre carbonizzato tra i resti di un piccolo lettuccio, sul quale essi l'avevano deposto perchè dormisse riparato dal freddo.

La storia di questi infelici si venne narrata dai funzionari di pubblica sicurezza che si occuparono del doloroso fatto e da alcuni contadini dei dintorni che ne conobbero da presso la vicenda.

Sulla nostra collina, poco lontano da Moncrano, lungo la strada del Cross al N. 333, sorge un grazioso fabbricato del quale è proprietario il signor Fenoglio. La villetta, che porta appunto il nome del suo padrone, era stata affittata tempo addietro a certo Francesco Imbert, un bravuomo sui vent'anni, che vi era andato ad abitare con la moglie ed il suo piccolo Leopoldo.

Francesco Imbert si faceva chiamare pittore-fotografo, e a dire il vero, egli con tanta buona volontà e un discreto talento era riuscito per un pezzo a mantenere la famigliuola, abbozzando schizzi e ritraendo con garbo i pochi clienti reclutati sulle fiere e sui mercati dei paesi vicini.

Ma la fortuna non assecondò il povero pittore-fotografo e lo colpì proprio quando dal suo lavoro si riprometteva i migliori profitti. Una notte i ladri, in assenza di lui e della moglie, forzarono l'uscio della villetta, penetrarono nelle sue stanze, rovistarono da cima a fondo e gli portarono via tutto quello che aveva di meglio: cencinquanta lire di risparmio, macchine fotografiche, accessori, abiti, supellettili... Francesco Imbert restò privo di tutto, non potè più lavorare, nè pagare il fitto allo scadere del trimestre. Il padrone di casa con modeste promesse e preghiere e obbligò il suo inquilino ad accontentarsi di due camerette al piano terreno: la cucina e la stanza da letto.

Il poveruomo iniziò cercò d'impiegarsi, invano chiese lavoro nelle fabbriche e negli stabilimenti della città. Tutti avevano operai in soprannumero.

Così giunse precoce e rigido l'inverno e sulla collina il freddo si fece sentire intenso e tormentoso. La famiglia di Francesco Imbert avrebbe sofferto anche la fame se la pietà dei vicini non fosse venuta in suo aiuto.

Da qualche giorno un altro trimestre era passato, il padrone aveva già avvertito che non concedeva più dilazioni: o pagare o sloggiare. Ieri l'altro scadeva l'ultimo termine. Francesco Imbert non possedeva un soldo: pregò, supplicò che il padrone non lo cacciasse così come si cacciano i cani, che non lo riducesse sulla strada con la sua povera gente con la moglie sofferente, con il piccolo Leopoldo, che aveva tutto il corpo martirizzato... Fu inutile e lunedì scorso la visitata venne sgombrata.

La famiglia si accampò all'aperto, fuori del cortile, sotto una tenda tesa formata con due lenzuola unite assieme e rampoppate. Quando giunse la sera fu disteso un materiazzo e l'uomo, la donna ed il bambino si accoccolarono per dormire.

Ma il vento di fuori sibilava violento e passando tra le fessure del leggero schermo gettava folate di gelo su quelle misere membra stanche. La notte si avanzava minacciosa e la raffica aumentava ad ogni ora.

Francesco Imbert e sua moglie sollevarono il bambino che tremava tutto e piangeva, uscirono dalla tenda e cercarono un riparo. Vagarono qualche poco e si spinsero istintivamente fino alla villetta Fenoglio. L'uscio era socchiuso. Entrarono in punta di piedi. Nell'abbandono urtarono in un moli. Quivi il piccolo Leopoldo fu adagiato, coperto, scaldato col fiato mentre; ma la notte era tanto rigida che il bambino tremava ancora e piangeva.

I due disgraziati stettero un po' perplessi e quindi pensarono di mettere in opera un espediente assai usato tra i contadini. Presero un po' di legna e vi applicarono il fuoco; sulle braci e tra le fiamme si deposero un grosso mattone; allorchè questo fosse caldo e avvilupapabile in un giornale lo collocarono in fondo al letto, accanto ai piedini del loro figliuolo.

Il dolce tepore che si espandeva dalle pietre aquetò il piccino, il quale si addormentò. Padre e madre uscirono e sotto la tenda, mentre la prima neve scendeva alla sommità della collina, passarono tutta la notte.

Ieri mattina due contadini, avvicinatisi verso le 8 alla villa, videro da una finestra uscire del fumo e chiamarono al soccorso. Quelli che entrarono nella stanza invasa ancora dal fumo corsero non dimenticheranno più l'orribile spettacolo che si parò loro innanzi. Tra i ferri contorti del letto, tra la cenere del pagliericcio e delle coperte distrutte era il cadavere del piccolo Leopoldo Imbert, quasi completamente carbonizzato. Pochi resti sanguinolenti stavano ancora attaccati alla testa del bimbo e alla testa, ma le gambe erano distrutte. Uno strazio senza pari!

Il fuoco che covava nel pagliericcio venne subito spento e l'opera più pietosa fu quella di rimuovere il morticino e di avvertire i disgraziatissimi genitori.

Accadde una scena tra le più angosciose ed impressionanti. La povera madre strappandosi i capelli, pazza dal dolore, chiamava chiamava il suo figliuolo non sapendosi dar ragione d'essere stata anch'essa la involontaria causa di così grave disgrazia.

E come questa poté avvenire fu facile spiegarlo. Evidentemente al mattino levato dal fuoco deve essere rimasta qualche scintilla ed anche una brace nascosta in una fessura. Basto tanto, piccola cosa, a provocare presto l'incendio del giornale e quindi delle lenzuola e di tutto il letto.

Sul luogo si è recato il delegato Ghisi della sezione di Borgo Po e la guardia Tempesta della squadra mobile. L'Autorità giudiziaria ha ordinato una severa inchiesta.

Incendio

Verso le ore 19 si manifestò il fuoco in una camera di legno da arnese, deposito in un magazzino posto pianterreno del signor Pietro Umodei, in via San Secondo, n. 56. La famiglia si comunicarono rapidamente ad alcuni letti e ad alcuni sacchi di farina depositi in una camera a terreno, recando un danno di qualche entità. Sul posto accorsero due distaccamenti di pompieri agli ordini del vice-comandante tenente Corsea, i quali provvidero allo spegnimento. La causa dell'incendio non è accertata.

Nel salire su un carro

Il manovale Cargnino Mario, d'anni 21, al servizio dell'impresa di trasporti Verzino, nell'atto di salire su un carro, cadde a terra e riportò contusioni al piede ed alla coscia sinistra, giudicate guaribili in giorni dieci dal dottor Campora, del San Giovanni.

La vigilanza dei "cittadini dell'ordine,,

Dal «cittadino dell'ordine» Carlo Marchese, addetto alla vigilanza notturna della zona di Vanchiglia, venivano la notte scorsa segnalati e repressi due incendi, il primo s'era manifestato in un deposito di mobili, al 5.o piano di via Balbo, N. 3, con grave pericolo per gli inquilini, i quali, svegliati, si adoperarono energicamente a spegnere le fiamme; il secondo nella panetteria di Valentino Lofi, in via Santa Giulia, 30. Anche qui accorse con tutta prontezza il «cittadino dell'ordine», che iniziò, con il proprietario, l'opera di spegnimento, mandata poi a termine dai pompieri.

— Dal «cittadino dell'ordine» Pasquale Boffa vennero la notte scorsa fugati tre barabba, che verso le ore 2, per vandalismo, stavano rompendo lo staccato dei Negri popolari, in via Quattro Marzo.

— Dal vice-controllore dei «cittadini dell'ordine» Giacomo Deledda venne accompagnato e fatto medicare all'Ospedale Regina Margherita il fochista Caluso Lazzaro, arrestato in seguito e caduta, alla gamba sinistra. Fu giudicato guaribile in 12 giorni.

— Dal «cittadino dell'ordine» G. B. Giordano vennero rinvenuti e rimessi all'Ufficio di polizia municipale una coperta di lana e due lenzuola nuove.

Le furie di una donna

La diciottenne Liprandi Teresa, da Chieri, abitante in via Ascoli, N. 34, cioccolatiaia, si incontrò in via Saccarelli, presso via San Donato, con certa Castagna Maddalena, la quale aveva avuto una lite con la madre sua. La giovinetta, che per la sua natura cagionevole donna dei rancori, l'affrontò per improverarla; ma la Castagna, che, a quanto pare, alle parole preferisce l'azione, invece di accogliere i rimproveri con rassegnazione o di giustificarsi, rispose prontamente con percosse, e picchiò in modo che la scena finita la Liprandi si trovò pesta e contusa, così che dovette ricorrere più tardi all'assistenza del dottor Pavesio, del San Giovanni, il quale la giudicò guaribile in sette giorni.

Terminato questo primo episodio, la Castagna si allontanò per via San Donato. Il mare però volle che s'incontrasse nella tessitrice Amore Pierina, d'anni 16, abitante in corso Regina Margherita, N. 209, la quale aveva pure ragioni di rancore con la donna per liti avute coi suoi parenti. Anche l'Amore la chiese spiegazioni di certe parole pronunciate nel calore della lite, e la risposta arrivò di eguale a quella ricevuta poco prima dalla Liprandi. A scena finita, anche la giovine tessitrice si trovò pesta e contusa al torace e al viso, ed anche lei ricorse all'opera del dottor Pavesio, che la giudicò guaribile in giorni otto.

Mortale caduta di un fittabile

Nella cascina Carosetto, sita alla Madonna di Campagna, abita certo Cornato Pietro di Rivalba. Il disgraziato era ieri intento a rinvenire della legna da un carro fermo nel cortile della casa colonica. Ad un tratto per una improvvisa mossa egli cadde dall'altezza di forse due metri e batte il capo sul selciato in modo da prodursi una lesione mortale. Infatti poco dopo il poveretto cessò di vivere!

Un ciclista in grave stato

Cella Giovanni, d'anni 16, mentre percorreva il corso Principe Oddone in bicicletta, si incontrò in un altro ciclista rimasto sconosciuto e cadde a terra in modo da riportare gravi lesioni in tonca, con conseguenti sbocchi di sangue. Il poveretto potè tuttavia da sè recarsi da sè alla sua abitazione, in via Chiesa della Salute, n. 24, ove fu visitato dal dottor Savio, che lo giudicò in grave stato.

Autoferimento con una Flobert

Il dott. Pavesio, del San Giovanni, prestò soccorso al muratore sedicenne Quaglia Giovanni, abitante ad Alpignano, il quale mentre nella sua abitazione maneggiava una pistola Flobert, l'arma esplose e lo ferì al piede destro. Il sanitario lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Un violino violinato

La lingerista Canuto Maria, d'anni 32, da Lavriano, abitante in via Palazzo di Città N. 18, si recò al San Giovanni a farsi medicare delle abrasioni e contusioni al collo ed al braccio destro dovute a percosse datele da un suo vicino di casa, certo conti Giuseppe, in seguito ad una lite. Il dott. Quarella la giudicò guaribile in dieci giorni.

Il cane che morde

Il mendicante cieco Fantino Agostino, 57 anni 65, mentre passava in via Bidone, venne morsicato al mignolo destro da un cane di padrone sconosciuto. Per cura di una guardia municipale fu accompagnato al San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Quarella, che lo giudicò guaribile in sei giorni.

Una donna percossa

La prestigiatrice Giuseppina Rossi, d'anni 36, abitante in via San Tommaso, N. 25, si recò al San Giovanni a farsi medicare una contusione al braccio sinistro, prodotta da percosse ricevute da persona di cui ignora il nome. Venne giudicata guaribile in sei giorni.

Su lavoro

Mentre in corso Vittorio Emanuele il manovale Giuseppe Po, danni 27, stava scaricando delle grosse travi una di questa gli cadde sulla gamba destra fratturandogliela. Trasportato al S. Giovanni fu ricoverato nella sala Fantino e giudicato guaribile in 90 giorni.

Parti

Luigi Quirico, abitante in via Cottolengo, 3, lasciò per poco incustodita la bicicletta, e tanto bastò perchè un ignoto ladro se ne impadronisse e se ne andasse con essa tranquillamente.

— Giovanni Nebiolo, che ha un esercizio in corso Regina Margherita, 25, denunciò che ignoti ladri gli fecero una visita, portandogli via una bicicletta a trenta lire.

Un appello

del Comitato di difesa dei fanciulli

Il cav. avv. Pola, presidente del Comitato di difesa dei fanciulli, rivolge alla cittadinanza il seguente appello inteso a chiamare l'attenzione pubblica su una nuova opera di solidarietà umana:

«Come è noto il nostro Comitato di difesa dei fanciulli, che ha sede nel palazzo della Corte d'Appello, dedica una parte della sua attività alla «libertà sorvegliata» dei minorenni discoli o condannati condizionalmente. Questo regime, di origine americana ed ora ovunque diffuso, si attua mediante l'opera di volontari dell'uno e dell'altro sesso, i quali cooperano a favore dei loro protetti all'azione di tutela amorevole e fraterna per aiutarli a vincere le loro cattive inclinazioni e le pericolose lusinghe dell'ambiente, per ricondurli sulla via dell'onestà e del dovere.

«A quest'opera che non richiede denaro, colture nè autorità, ma solo bontà e perseveranza per lottare vittoriosamente contro le difficoltà che la ostacolano, invito tutti i volonterosi che sentono vivo il sentimento della solidarietà sociale. Torino deve, in questo campo di illuminata filantropia, dare largo contributo di energie giovanili».

Un comizio contro il "Mediatorato,, grivato

Per iniziativa del Sindacato operaio della fabbricazione, è stato indetto per domenica mattina, nel salone dell'Associazione Generale, in corso Siccardi, un Comizio pro abolizione dei mediatori della mano d'opera. Fra gli oratori è annunziato l'on. Turati.

Corpo volontari ciclisti

I volontari ciclisti sono adunati per le ore 8,30 e per le ore 14 di domenica, 17 corrente.

Giolitti in viaggio

Il presidente del Consiglio on. Giolitti è ripartito da Cavour, diretto a Cuneo, ove si reca per presiedere, come già fu detto, il Consiglio provinciale.

Arrivi e partenze

E' arrivato da Napoli il Sindaco, senatore Teofilo Rossi.

E' partito per Roma l'on. Panta.

La rinuncia del Conte di Bagnolo e la candidatura Peano nel Collegio di Barge

Dopo la rinuncia del conte di Bagnolo alla candidatura del Collegio di Barge pei futuri Comizi, il comm. Peano inviava subito da Roma il seguente telegramma:

«Nel rendere omaggio alle elevate considerazioni per le quali ella ha rinunciato alla candidatura del Collegio di Barge unanimemente offertale, le esprimo vive grazie per l'onore fattomi, invitando i suoi autorevoli amici a raccogliere anche i loro voti sul mio nome nella prossima elezioni politiche. Lieto di poter così contribuire con lei alla pacificazione di cotesto cospicuo Collegio, onde assicurarne ogni migliore progresso.

«La prego di gradire insieme con l'espressione del mio grato animo i sensi della mia distinta considerazione. Desiderando conferirmene a viva voce questi miei sentimenti in occasione del mio imminente passaggio da Torino per recarmi a Parigi alla conferenza diplomatica per l'assistenza agli stranieri, la prego informarmi se martedì, 17 corrente, alle ore 13, potrò trovarla ancora a seggiolo per riverirla personalmente». — *Camillo Peano*».

A tale atto di cortesia il generale Bagnolo rispondeva:

«Lieto che vossignoria abbia apprezzati i sentimenti che mi indussero a rinunciare alla candidatura di questo Collegio nuovamente liberiani, sarò onorato di ricevere la sua visita gentilmente annunciatami col suo odierno telegramma. — *Alessandro di Bagnolo*».

E difatti alle ore 13 di ieri il conte di Bagnolo accoglieva nella sua villa il comm. Peano e gli presentava i più autorevoli amici del suo partito, convenuti numerosi da varii centri del Collegio.

Nel mondo dei ferrovieri

La sezione del Sindacato ferrovieri tenne un'adunanza di soci e non soci che non raggiungono il minimo di L. 3, al Ente di poter ottenere lo stesso trattamento che hanno i compagni di Milano che hanno le stesse funzioni.

— I ferrovieri delle officine principali squadre d'alzo e deposito aderiscono al Comitato di agitazione sorto a Roma nell'intento di unificare le forze dei ferrovieri, certissimi che soltanto nell'unione e nella concordia possono trovare i desiderati miglioramenti.

— Anche gli aiuti applicati d'ufficio si riuniranno in adunanza indetta per sabato 16 all'Associazione Generale, per discutere un contro-memoriale compilato in seguito alla sconfessata condotta dei rappresentanti della categoria per parte dei colleghi di Firenze.

Le elezioni provinciali al I Mandamento

Venerdì 15, alle ore 21, nella sede dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, il commendatore avv. Venanzio Sabbione, candidato alle prossime elezioni provinciali, esporrà il suo programma agli elettori costituzionali del I mandamento.

Echi di Cronaca

Glorioso centenario

di eleganza femminile

Tutti i tipi di stoffe, che la stagione e variazione della moda crea, a far la sua epoca dal 1812 ad oggi, ebbero nella nostra città signorile sfoggio di assortimento in quell'elegante negozio dei portici di Piazza Castello, 93 (angolo via Accademia delle Scienze), ora Ditta *Ruscalli, Pallone e C.*. (Novità per signora). Fondata precisamente cento anni or sono, questa grande Casa, col succedersi degli associati, subì variazioni di Ditte, ma conservò sempre inalterato il privilegio della signorile eleganza ed assoluta confidenza. Ora, pol, seguendo con la moda l'evoluzione dei tempi, volle specializzarsi nei pezzi, e la sua grandi vetrine ben presentano quanto vi è di più elegante ed al miglior mercato. Così festeggia questo antico Negozio, il suo glorioso centenario, ed in questi giorni la numerosa clientela trova a fare le più belle scelte, ad una convenienza veramente eccezionale.

La grande rivista navale a Napoli

L'imponente rivista navale fu una vera apoteosi della nostra forte Marinaia!

Di questo, i Torinesi potranno rendersene esatto conto, recandosi al *Cinema Meridiana* (Galleria Natta), dove le principali fasi di questa grande festa italiana vengono proiettate fin da ieri, fra gli applausi entusiastici degli spettatori.

Oltre questa grande attualità, seguono il loro corso trionfale le rappresentazioni della spettacolosa Opera Wagneriana «*Parsifal*», (proprietà della rinomata Casa Ligure-Films di Savona). Inutile dire che lo splendido capolavoro dell'Arabrosio richiama sempre al cinematografone un pubblico sempre più numeroso ed eletto.

ARTI E SCIENZE

"L'assalto,,

Commedia in 3 atti di Henry Bernstein

(*Teatro Carignano — 12 novembre 1912*).

L'Assalto mostra un Bernstein diverso da quello che in questi ultimi tempi è venuta componendosi una specie di bravetto nella maniera dell'«effettismo» nervoso. Sarebbe in errore chi s'aspettasse di trovare in questa commedia la violenza delle combinazioni drammatiche, la rapidità, la foga, l'irruenza nello sviluppo delle situazioni, che ritrovano la fisonomia speciale della *Rafale*, del *Voleur*, del *Samson*. Ci troviamo dinanzi invece ad un Bernstein più calmo; c'è qualcosa del Bernstein antico, del *Detour* e della *Griffe*. In questi tre atti, insieme al Bernstein, ormai noto e stilizzato, degli ultimi anni, è ad un Bernstein nuovo. Il nuovo appare in una certa tendenza all'idealismo, in un senso diffuso della vita meno tetro e pessimistico. Qui, nell'*Assalto*, non vi è la pulsazione d'una passione d'amore malsana o sensuale o peccaminosa: il Bernstein vi mette invece l'amore casto, devoto, il sentimento del sacrificio, la devozione filiale e paterna nella famiglia: qualche corda, insomma, della sua lira, che ancora non era stata toccata, vibra qua e là, nell'intimo spirito di grande commedia.

Ma la parte nuova che in noi si rivela non è tuttavia la migliore. Questo neo-idealismo manca, in fondo, di preparazione: manca spesso anche di equilibrio e di misura: diventa una specie di «effetto» sentimentale. Del «forte», del «fortissimo» il Bernstein è passato, nella sua scala di toni, all'«andante» e al «piano». L'amore, la devozione di Renata de Rould, l'eroina dell'*Assalto*, per l'altro atto protagonista Alessandro Mérital, hanno qualcosa di convenuto, di artificiale nella loro poetica esaltazione. Non vi è in questa commedia nè una profonda, nè una fine «lavorazione» di caratteri: cosa fa desiderare, da chi ama il Bernstein dalle grandi linee incisive del teatro, il movimento e l'emozione palpitante, ed a chi invece vorrebbe un Bernstein più fine e sincero, non sa offrire, per contro, la commedia profonda che ha la nota toccante della sincerità.

***

Con questa sua nuova fisonomia, *L'Assalto*, nonostante abbia virtù di eloquenza e un respiro, talora, alto e poetico, rimane una pagina mediocre del teatro di Henry Bernstein. Non l'invigorisce neppure la materia anch'essa comune. L'autore ha scritto quest'opera dopo un grave incidente della sua vita. Voi tutti ricorderete la guerra che, rappresentandosi a Parigi un altro suo dramma, *L'Après moi*, fu mossa all'autore per un serio suo errore di giovinezza. La bufera degli odi, degli insulti gli si scatenò contro terribile: la folla invipert, dilaniandolo. Ora, c'è un po' di questo tema nel motivo dell'*Assalto*: noi vediamo in esso, infatti, un uomo, — un uomo politico, arrivato ormai ad essere capo di un partito potente, — Alessandro Mérital, essere ad un tratto aggredito, nel piano della sua prosperità, dalla fatale cospirazione di un libellista, che gli getta in faccia l'accusa di avere vent'anni prima rubato quattromila lire ad un avvocato, nel cui studio egli aveva incominciato la sua carriera. L'accusa, l'assalto improvviso lo colgono in uno dei momenti più delicati della sua vita, quand'egli, cioè, ha consentito a cedere ad un nuovo sentimento di amore, che lui pur rinnovare e ringiovanire quasi la sua esistenza, maturata nelle fatiche e nei dolori, all'amore che gli rivela un'anima pura e candida di giovinetta: Renata de Rould. Alessandro Mérital, trascinato, suo malgrado, nella lotta, si difende; difende con l'ardore della disperazione, non tanto se stesso, quanto l'onore, la rettitudine di una vita di lavoro, il nome della famiglia, de' suoi figli, e, gittando a sua volta alla gola di chi credeva suo amico, ed è invece il secreto macchinatore dell'assalto, la minaccia di uno scandalo, in cui quegli è colpevole, riesce a trionfare ed a far brillare pubblicamente la sua innocenza. Ma ciò ch'egli è riuscito a nascondere, ciò che ai figli stessi non ha mai confessato, Alessandro Mérital, passata la bufera, sente il bisogno di rivelare alla giovinetta che gli ha aperto tutta l'anima sua, che lo venera e le ama. Egli ha avuto, in realtà, nella sua gioventù un momento di debolezza: spinto dalla disperazione della miseria, egli ha veramente messo la mano sul denaro non suo... Dopo ha espiato, con una vita esemplare, quest'aberrazione... Il segreto che Alessandro Mérital rivela a Renata non è fatto per distruggere l'amore: rinsalda invece le due anime più teneramente in mutua stima profonda.

Non è la prima volta che il teatro ritrae motivo per le sue rappresentazioni dalla lotta di un uomo «arrivato» alla conquista della fama e della potenza, con la folla, con l'invidia, la calunnia, l'accusa che ne diluisce la vita. Il tema è anzi piuttosto sfruttato dagli scrittori drammatici: ma il Bernstein non ha, nella sua invenzione, potuto o saputo darsi un valore, un'importanza particolare. La rappresentazione di questa lotta è ristretta in termini troppo angusti: mentre manca tutta la sensazione della lotta esterna, quella interna, intima, psicologica del protagonista è piuttosto superficiale e frammentaria. Il Bernstein v'innesta un episodio sentimentale d'amore con la figura di Renata: ma non è certamente questo, come già dissi, la parte migliore della commedia. Per essere equilibrata e sincera, essa ha troppo scarso sviluppo e troppo freddolosa espressione. I tre atti non sono quindi nè significativi come brano di commedia di tipi e costumi, nè ancori e profondi come dramma di sentimento. Essi appaiono combinati, dopo tutto, con una leggerezza di condotta, che le qualità spesso eloquenti della forma non riescono a mascherare.

***

Ineguale e angusta commedia, dunque, che non manca di qualche lampo di bellezza, ma che, abbandonando il solito stampo delle ultime composizioni del Bernstein, non giunge a sostituire alle grosse linee efficaci l'efficacia più fine ed artistica del disegno, misurato e profondo di avvenimenti, di personaggi e di situazioni.

Il desiderio e l'attesa di conoscere l'*Assalto* nella sua rappresentazione scenica affollò ieri sera l'intera sala del Carignano di un bellissimo uditorio. La commedia fu ascoltata con gradimento talora; talora anche con qualche senso di peso e con qualche disillusione. Sarebbe poco male se il Bernstein avesse accontentato gli ammiratori della sua abilità creatrice di effetti: il male invece è che non ha guadagnato, con nuove espressioni del suo talento, neppure colore che amano ricordarlo nelle prime sue opere. Ebbe, ad ogni modo, applausi ad ogni atto: più vivamente apprezzato, però, il secondo, dove la scena culminante dell'azione, e dove appare meglio che altrove, la nota virtù di teatro del Bernstein. Ma l'applauso si fece unanime e stentato alla fine del terzo.

L'interpretazione dell'*Assalto*, buona nelle parti principali, non fu sempre lodevole ed efficace nelle secondarie. Tina di Lorenzo recitò con un tono di voce dove è sovrabbondante l'insistenza di un tremolio che può diventare artificiosa maniera. Armando Falconi ha mestiere, anzi confermate la bella elasticità e ricchezza de' suoi mezzi di espressione, disegnando accuratamente, con buona cura di particolari, un caratteristico tipo. L'*Assalto* offre poi occasione a Febo Mari per un'altra sua bella interpretazione. Egli vi sostiene la parte del protagonista Mérital, e la porta con valore, con impeto di passione, con giusto criterio ed ha di elementi espressivi e di movimenti.

M.

I prossimi spettacoli

al Politeama Chiarella

La stagione d'opera al politeama Chiarella sta per chiudersi. Ecco l'elenco degli ultimi spettacoli:

Giovedì 14: Serata d'onore di Pietro Mavia coll'ultima rappresentazione di *Rigoletto*. Il maestro cantera il «Racconto» nell'opera *Lohengrin* e l'«aria» nell'opera *I Pagliacci*.

Venerdì 15: Penultima rappresentazione della *Maria* colla nuova protagonista Clara Rommel.

Sabato 16: Serata in onore di Giorgina Caprile colla penultima rappresentazione della *Traviata*.

Domenica 17: Due rappresentazioni d'addio: alle ore 15.30 *Traviata* colla Caprile, Mavia, Falconi; alle ore 20.45 *Maria* coi seguenti esecutori: Clara Rommel, Rina de Dionigi, Salvatore Salvati, Sante Canali, Raffaele Berrocchi.

— Lunedì, 18 corrente, prima recita della Compagnia siciliana di cui fa parte il cav. uff. Giovanni Grasso.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società anonima Imprese Teatrali - Stagione di opere buffe). — Ore 19.45: *Mignon*, opera in tre atti, di L. Barbier e M. Carré; musica del maestro A. Thomas. — Ingresso L. 1.50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana del teatro Manzoni di Milano, proprietà di Tina Di Lorenzo e cav. Armando Falconi, diretta da Marco Praga). — Ore 20.45: *L'assalto*, commedia in tre atti di H. Bernstein. — Ingresso L. 2.

POLITEAMA CHIAR

ULTIME NOTIZIE

Il secolare problema d'Oriente
verso una pacifica soluzione?

(Servizio speciale della STAMPA)

Una "nota„ russa
sul conflitto balcanico

PIETROBURGO, 13, notte.

I giornali della sera annunziano per oggi una riunione straordinaria dei ministri, consacrata alla questione balcanica.

Il «Rossia» definisce un insulso pettegolezzo la voce relativa ad un conflitto tra le varie potenze per la questione balcanica. Il giornale dichiara che tali affermazioni sono assolutamente infondate e le attribuisce a manovre di borsa fatte allo scopo di approfittare della buona fede del pubblico con la diffusione di false notizie.

Il passo delle Potenze
non è ancora avvenuto
e sarà collettivo

(Servizio speciale della Stampa).

SOFIA, 13, ore 21,40 (Urgente).

Contrariamente alle voci raccolte ancora poche ore fa, si viene ora a conoscere che tutti i ministri plenipotenziari delle grandi Potenze, meno quello della Germania, hanno ricevuto dai loro Governi istruzioni per offrire alla Bulgaria una mediazione per la conclusione della pace. Sembra che la demarche, sebbene collettiva, debba essere identica e simultanea. Si attende per fare l'importante passo che la Germania mandi le necessarie istruzioni al suo ministro.

GIUSEPPE BEVIONE.

La proposta bulgara
per San Giovanni di Medua

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 13, notte.

Ecco a qualche maggior particolare sulla missione di Daneff a Budapest. Il Presidente della Sobranje, signor Daneff, che fu in questi giorni a Budapest, avrebbe proposto — come sapete — al Governo austro-ungarico questa soluzione della vertenza austro-serba: «Si conceda alla Serbia San Giovanni di Medua od un altro porto albanese senza hinterland albanese e senza diritto di fortificarlo. L'Albania, conforme ai desideri dell'Austria e dell'Italia, otterrebbe l'autonomia e subirebbe così una perdita (insignificante perchè le resterebbero altri porti». Daneff crede che la Serbia accetterebbe questa soluzione, dimostrando così che le importa veramente di ottenere soltanto il porto marittimo nell'Adriatico.

Partendo da Budapest, Daneff, al corrispondente della Neue Freje Presse, che gli aveva domandato se fosse soddisfatto dell'esito della sua missione, avrebbe risposto:

— Oh! sì, sono molto contento!

Violenta battaglia
tra montenegrini ed albanesi
Durazzo occupata dai serbi?

VIENNA, 13, notte.

La «Neuer Wiener Tagebiatt» riceve da Cattaro che i montenegrini dopo un violento combattimento cogli albanesi, costrinsero questi a lasciare Alessio San Giovanni di Medua. (Ag. Stefani).

Contemporaneamente a questo dispaccio *Stefani* abbiamo ricevuto questo telegramma da Vienna:

«La Neue Freie Presse ed altri giornali hanno da Cattaro: Gli albanesi sarebbero riusciti a scacciare i montenegrini da San Giovanni di Medua e da Alessio. Un altro telegramma dice che la cavalleria serba, comandata dal generale Zivkovic, sarebbe già entrata a Durazzo».

Due gravi sconfitte turche
attorno ad Adrianopoli

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 13, ore 21,40 (Urgente).

Il circolo intorno ad Adrianopoli si restringe ogni giorno. Ieri i turchi tentarono due sortite e furono respinti dopo cinque ore di battaglia con gravi perdite.

GIUSEPPE BEVIONE.

Invano, per la quarta volta
i turchi tentano una sortita
da Adrianopoli

(Servizio speciale della Stampa)

LONDRA, 13, notte.

La «Reuter» ha da Sofia che secondo un telegramma pubblicato dal «Mir» la guarnigione di Adrianopoli fece una disperata sortita ieri, ma dopo cinque ore di feroce battaglia essa venne ricacciata nelle fortezze. Le perdite furono gravissime.

La «Central News» dice che nella battaglia che seguì la sortita turca da Adrianopoli venerdì sera, più di mille bulgari rimasero uccisi.

Note viennesi
sul punto di vista austriaco
e sugli accordi della Triplice

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Secondo quanto affermano alcuni giornali autorevoli, l'orizzonte sembra rischiararsi; non che sia svanito ogni pericolo di complicazioni, tutt'altro; ma pare che le trattative per un compromesso fra Austria e Serbia camminino su una via sulla quale potranno forse procedere senza incontrare intoppi troppo pericolosi.

I giornali viennesi hanno, da diverse fonti, informazioni che concordano tutte nel dare alla situazione un carattere più tranquillante.

Procurerò qui di riassumervi queste informazioni, quei giudizi e quelle previsioni che concorrono a dare alla situazione odierna un aspetto più rassicurante.

Il Neue Wiener Tagebiatt ha da Budapest che il Presidente della Sobranje bulgara, Daneff, il quale stanotte è partito per Sofia, porta con sè il materiale raccolto nelle sue conferenze con gli uomini di Stato austriaci e nelle udienze coll'Imperatore Francesco Giuseppe e coll'Arciduca Francesco Ferdinando. Tutti questi hanno dichiarato, con preghiera di riferire a Re Ferdinando, il quale si è assunto l'ufficio di intermediario fra l'Austria e la Serbia che l'Austria, con tutta la Triplice Alleanza, è risoluta a fare valere colla massima energia i suoi interessi. Si sarebbe comunicato a Daneff un piano particolareggiato, già approvato dall'Imperatore e dall'Arciduca Francesco Ferdinando, per il quale sarebbe già assicurato l'appoggio della Germania e dell'Italia e per la cui realizzazione la Triplice mette a disposizione il suo poderoso esercito. L'Imperatore e l'Arciduca stesso avrebbero spiegato i punti principali di questo piano. In quanto ai particolari di indole politica e commerciale, essi furono esposti ed illustrati a Daneff dal Ministro degli Esteri, conte Berchtold, coll'assistenza di alti funzionari diplomatici competenti.

Il Neue Wiener Tagebiatt dice poi di essere in grado di esporre le sommarie linee del programma comunicato a Daneff. Eccovelo:

«Nella questione albanese, l'Austria è risoluta ad esigere il rispetto dell'indipendenza dell'Albania, ed essendo questo postulato imprescindibile già stato concordato fra Austria ed Italia, con l'adesione della Germania, l'Austria non intende negare alla Serbia ingrandimenti territoriali, ma essa deve badare anche ai propri interessi, mentre si sta creando attorno al confine sud-orientale della Monarchia danubiana, una barriera slava.

«E' falso che l'Austria non voglia permettere ai Serbi di affacciarsi al mare; se la Serbia si tiene davvero ad avere soltanto un porto mercantile, e se non lo chiede solo per potere, più tardi, trasformarlo in un porto di guerra, può procurarselo ora sull'Egeo. Essa può trattare «quella finestra sul mare che essa cerca, anche sulla costa adriatica». Anche un porto sull'Adriatico concederebbe l'Austria alla Serbia; ma a patto che la linea ferroviaria di accesso passi per la Bosnia, e quindi per il territorio austriaco, per la qual cosa l'Austria accorderebbe alla Serbia tutte le facilitazioni tariffarie possibili. Invece, si dichiara impossibile l'assoluta emancipazione della Serbia dal mercato austriaco.

«Inoltre, l'Austria desidera una sincera intesa politico-commerciale colla Serbia, intesa che sarebbe possibile solo se essa rinunziasse a certi suoi piani eccessivi, destinati egualmente a rimanere irrealizzabili.

«Infine, l'Austria domanda che si tenga conto degli interessi della Rumenia, alla quale l'Austria tiene a dimostrare quanto possa tornare utile l'amicizia della Monarchia austro-ungarica».

Le informazioni del Neue Wiener Tagebiatt, che hanno tutto l'aspetto di autenticità, concludono coll'assicurare che la Triplice è risoluta a manifestare la sua solidarietà. Se si rendesse necessaria una dimostrazione militare, i tre Stati della Triplice alleanza entrerebbero certo in azione contemporaneamente, manifestando così la stessa solidarietà come nelle trattative diplomatiche.

I turchi si dichiarano incapaci
a continuare la guerra

Costantinopoli, 12

(Dal vapore *Dacia*, nel Mar Nero, per telegrafo senza fili).

Battuti, demoralizzati, senza alcuna speranza di potere organizzare l'esercito in tempo per porre un valido ostacolo all'avanzata del nemico, i turchi hanno riconosciuto quanto sia inutile resistere più oltre. Nazim pascià ha informato il Gran Visir che l'esercito ottomano è non solo incapace, ma non è più disposto a battersi. Il generale ritiene quindi che l'unica via di uscita sia quella di concludere la pace ottenendo le migliori condizioni possibili dagli alleati. La procedura sarebbe quella di aprire dei negoziati diretti coi bulgari. Alcuni qui nella capitale propugnano ancora l'idea di continuare la difesa di Katalgin, ma ciò condurrebbe senza dubbio ad un disastro. Come base di proposta ad un armistizio la Porta è pronta ad abbandonare Katalgin, purchè i bulgari si impegnino a non entrare nella capitale. La Porta è preparata a fare grandi sacrifici per scongiurare questa estrema umiliazione e se Re Ferdinando non è troppo esigente, la pace è alle viste.

Un'audace sortita
dei turchi

Costantinopoli, 13, notte.

Secondo i giornali, il vapore Khios si sarebbe recato a Silivri per imbarcare i profughi e sarebbe tornato senza essersi riuscito, avendo i bulgari minacciato di bombardarlo.

Una torpediniera turca ha lanciato con successo alcune granate contro un plotone di cavalleria bulgara fra Silivri e Gastano.

Come si svolse
la battaglia di Kitchevo
vittoriosa pei Serbi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Uskub, 11, ore 14,30.

Si hanno ora altri particolari su uno degli ultimi fatti d'arme di cui vi diedi le prime notizie sommarie, particolari che fanno un po' di luce sulla battaglia di Kitchevo.

Fethi pascià, comandante il corpo d'armata turco, operante contro i serbi insieme a Mahmud pascià, comandante la divisione di Tetovo, dopo essersi ritirato, abbandonando successivamente Uskub, Tetovo, Calcandelen con le truppe superstiti, si arrestava a Kitchevo col proposito di impedire l'avanzata all'armata serba, aspettando intanto rinforzi. Le forze comprendevano 4 reggimenti di Nizam (prima linea) e 21 cannoni, completate poi da soccorsi giunti da Monastir, costituiti da un reggimento di Nizam e due squadroni di cavalleria.

I turchi occuparono, fortificandole, le buone posizioni strategiche di fronte ed intorno alla città. La divisione serba della Morava, agli ordini del colonnello Neditch, dopo di avere occupato senza combattimento Tetovo e Gostivar, aveva iniziato da due giorni l'avanzata per la conquista di Kitchevo. All'una del pomeriggio del giorno 5 le prime forze serbe rappresentate dal 3.o reggimento di fanteria guidato dal tenente colonnello Milutin Stefanovitch, con due batterie, arrivavano a Kitchevo iniziando subito il bombardamento. Le batterie turche risposero energicamente, ma le truppe turche, prese da folle terrore, abbandonarono precipitosamente le loro posizioni ritirandosi dalla città.

Intanto il Caimacan, i notabili musulmani ed il vescovo serbo di Kitchevo, implorarono Fethy-pascià di abbandonare il caso per evitare il bombardamento della città aperta. Ma Mahmud si oppose e dichiarò, che se i regolari si ritiravano, egli avrebbe combattuto da solo con i volontari albanesi nei suoi villaggi. Egli è un grande signore feudale di Tetovo, capo di una antica famiglia di nobili albanesi, i cui feudi si estendono dal 16.o secolo in tutti i territori di Tetovo e di Kitchevo. Si decise allora la battaglia. Mahmud sapeva di avere dinanzi a sè un solo reggimento serbo e l'attacco il giorno 5, alle ore 6 del mattino, con tutte le sue artiglierie. Il reggimento serbo che costituiva la riserva dell'ala sinistra dell'armata fu respinto energicamente, ma ecco che viene rinforzato all'ultima ora dal primo reggimento agli ordini del comandante Giorgi Maritch, formante l'ala destra, giunto dopo una marcia forzata durata tutta la notte. Il fuoco durò fino a mezzogiorno, terribile, micidiale, e poi l'artiglieria turca tace e si ritira in buon ordine verso Monastir, preceduta e seguita dalla fanteria turca, mentre tre battaglioni turchi rimangono sulle alture sinistre della città per proteggere la ritirata della colonna principale.

All'una il quarto battaglione del terzo esercito serbo attacca il centro turco, mentre il primo reggimento con una rapida mossa aggirante chiude la ritirata all'ala sinistra turca.

Alle tre le truppe serbe entrano a Kitchevo, ma sono consegnati al colonnello Neditch 7000 fucili.

VIRGINIO GAYDA.

Il comando in capo dell'esercito turco
affidato a Tamar Osman
L'intimazione ai disertori turchi di ritornare nei ranghi

Costantinopoli, 13 (via Costanza).

Si crede che il comando in capo dell'esercito sia stato affidato al generale Tamar Osman, comandante del Corpo di Erzedjan. I generali Mamhud Muktar e Izzet-pascià sono partiti da Handenkeui.

E' stato costituito a Kiethaneh, presso Costantinopoli, un Consiglio di guerra per giudicare i disertori. Venerdì è stato pubblicato un avviso, col quale si intima ai disertori rifugiati a Costantinopoli, di raggiungere i loro Corpi entro 24 ore. Le misure prese a Pera dalle autorità locali e dai comandanti delle navi da guerra estere per garantire la sicurezza sono assolutamente sufficienti.

Trecento cannoni tedeschi
sulle fortificazioni di Catalgin

(Servizio speciale della Stampa).

Uskub, 13, notte.

Si commenta nell'esercito serbo l'atteggiamento della Germania, che sembra curarsi poco della neutralità. Infatti, è giunta notizia che 300 cannoni Krupp sono passati per il territorio austriaco e per la Rumania e sono arrivati per la via di Costanza, a Catalgia, unitamente ai materiale ed alle munizioni. Essi furono tosto collocati nelle posizioni fortificate che difendono Costantinopoli.

(Journal).

Una nuova smentita
alla notizia della mobilitazione in Austria

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

Si smentisce stasera a Vienna la notizia di una mobilitazione dell'Austria e l'ordine di richiamo che sarebbe stato dato ai riservisti austriaci, i quali sono attualmente in Germania.

A Giacova
i Serbi hanno avuto di fronte
tribù albanesi aggueriite e numerosa

Uskub, 10, ore 10 sera.

Solo oggi si hanno i primi particolari della conquista di Giacova, avvenuta, come ricorderete, il 5 novembre. Come sempre le notizie sulla guerra giungono lentissime, frazionate, laconiche. Le truppe serbe trovarono allorno a Giacova una resistenza inaspettata ed asprissima, sostenuta solo dalle tribù albanesi dei dintorni, che avevano occupato tutte le alture dominanti la città. L'attacco serbo cominciò alle ore 6 del mattino. Vi era impegnata una forte colonna della divisione della Drina. L'avanzata serba era resa difficilissima dalle buone posizioni degli albanesi che, per quanto sprovvisti d'artiglierie, potevano con un semplice fuoco micidiale della loro fucileria respingere gli attacchi nemici. I serbi dovevano scagliare gli arditi dalle loro posizioni più avanzate con replicati assalti alla baionetta. Verso mezzogiorno gli albanesi ricevevano ancora numerosi rinforzi.

Il noto capo albanese Bairam Zur e Riza-bey combattono alla testa di grandi colonne di qualche migliaio di uomini. Si mettono in azione tutte le mitragliatrici, che fanno vuoti spaventevoli tra le file albanesi ed aprono la via alle truppe serbe. Alle ore 1 la colonna serba entra a Giacova. La battaglia non è finita. Gli albanesi asserragliati nelle case fanno fuoco sui soldati serbi già penetrati in città. Il combattimento si frazione, si fa sanguinoso, selvaggio. Si deve infine distruggere ed appiccare il fuoco alle case per domare definitivamente l'ultima ostinata resistenza dei piccoli nuclei albanesi ribelli. Ad un tratto si ode sulle montagne un tempestosissimo fuoco d'artiglieria. Si crede ad un contro attacco albanese. Si corre alla difesa, si sta per iniziare il bombardamento, ma all'ultimo momento si constata che si tratta di truppe montenegrine giungenti attraverso le vie delle montagne e che annunciano così il loro arrivo. Verso le 6 la città si era fatta calma. La resistenza nemica, la guerriglia cessata. Le truppe serbe ristabilirono l'ordine. Poco prima di mezzanotte giungono i montenegrini e unitamente la loro bandiera a quella dei serbi.

VIRGINIO GAYDA.

A Londra si assicura
che il problema d'Oriente
sarà risolto pacificamente

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Benchè piova, sembra tornato il sole. Anche i giornali più allarmisti annunciano stasera che la pace europea è salva. Questo ottimismo potrebbe dimostrarsi prematuro; ad ogni modo, qui è universale. A crearlo ha collaborato in parte il seguente dispaccio dell'*Exchange Telegraph* da Sofia:

«La conferenza del presidente della Sobranje bulgara, signor Daneff, con le Autorità austriache a Budapest sono risultate in modo favorevole per la Serbia, relativamente alle domande di questa indirizzate per uno sbocco sull'Adriatico».

Il *Pall Mall Gazette*, che accolse nella compagna pacifista, centrina l'attuale punto di vista dell'Italia:

«Lo sbocco serbo sull'Adriatico — dice il giornale — non può essere Durazzo, il quale si trova nel centro della costa albanese, e non è anche la vera chiave, come lo fu nei tempi romani. L'Italia non potrebbe quindi accettare questa soluzione se non travolgendo il suo principio: «l'Albania agli albanesi», ma l'Italia non solleverà alcuna obbiezione nei riguardi di San Giovanni di Medua, il quale porto si trova al termine settentrionale del litorale albanese e servirebbe perfettamente ai bisogni serbi, senza creare intralci alla vita albanese. Ciò è evidente. Se l'Italia mantiene questa sua posizione, la pace è sicura. E perchè? Perchè questa è la posizione della Bulgaria, questa è la posizione della Russia e anche della Triplice Intesa. Di più, noi pensiamo che è anche la posizione della Germania. Noi quindi crediamo che tutto sia tendente ad un accomodamento, il quale darà alla Serbia un libero sbocco commerciale nell'Adriatico, con garanzie reciproche doganali nei riguardi dell'Austria. Per questo ragioni noi riteniamo che la pace dell'Europa sia ormai assicurata».

La ministeriale *Westminster Gazette* è ancora più ottimista. Essa scrive:

«Vi sono molti indizi che la tensione la quale esisteva la settimana scorsa, sia ora scomparendo. Si può dire con qualche fiducia che ora sulla questione dello sbocco serbo sull'Adriatico, più su quello dell'Albania esiste ogni alcuna sostanziale divergenza di opinione tra le grandi Potenze. Tutti comprendono che l'Italia e l'Austria hanno senza dubbio degli interessi speciali nell'Adriatico, e tutte le Potenze sono ansiose di trovare un accomodamento il quale sia finale, così da non aprire una nuova questione d'Oriente lungo la costa dell'Adriatico».

Malgrado questi giudizi ottimisti, vi sono delle notizie che destano ancora qualche allarme. Una è il seguente telegramma ricevuto da Costantinopoli dall'*Exchange Telegraph* in data d'oggi:

«Il *Jeune Turc* si dice informato da fonte indubitabile che è stata ordinata la mobilitazione generale dell'esercito russo contro l'Europa».

Naturalmente, questa notizia non è confermata affatto.

La *Reuter* ha poi da Bruxelles in data di oggi, che l'Austria ha fatto comprare nel Belgio un'enorme quantità di cavalli per mezzo di negozianti tedeschi. Tutti i cavalli disponibili in alcune provincie, specialmente di Hesbaye e di Liegi, sono stati acquistati.

I turchi albanesi
saccheggiano i villaggi
del distretto di Zagori

Atene, 13, notte.

Mandano da Arta che il distretto di Zagori è infestato da bande composte da centinaia di turchi-albanesi che spargono ovunque terrore. Le donne e i fanciulli si rifugiarono sulle montagne, ma queste sono coperte di neve, e i fuggiaschi muoiono di fame e di freddo.

Il distretto di Zagori si trova a nord-est di Giannina: i suoi abitanti emigrano volentieri per dedicarsi al commercio in tutte le parti del mondo, lasciando le loro famiglie nei villaggi. Causa la mancanza di uomini, le ricchezze costituiscono facile preda delle bande di Bicchurak.

Un incrociatore francese
a Tripoli di Siria

Parigi, 13, notte.

I giornali hanno da Beirut che l'incrociatore «Henri IV» è partito per Tripoli di Siria, ove sono segnalati incidenti.

L'appello di Sahah Eddin
al Sultano
perchè accorra sul campo di battaglia

Costantinopoli, 12

(Per via di Costanza)

Corre insistente la voce che dei delegati bulgari sono arrivati nella capitale, per condurre dei negoziati; ma finora non siamo stato in grado di verificare questa notizia. E' però certo che gli ambasciatori turchi accreditati presso le grandi Potenze, hanno fatto capire alla Porta che il piano migliore è quello di negoziare direttamente cogli alleati balcanici. Il rapporto degli ambasciatori dice che le Potenze sembrano decise da una parte a dilazionare la questione della mediazione; dall'altro non sono ancora d'accordo sulla forma che la mediazione potrebbe assumere. Nei migliori circoli turchi poi si propaga l'idea di iniziare dei pourparlers diretti, nella fiducia che questi possano liberare la Turchia una volta per sempre dalla tutela europea, e senza dubbio questa considerazione avrà gran peso nelle deliberazioni che il Consiglio dei ministri prenderà tra breve. Esso infatti si è riunito per trovare una soluzione della crisi. Nel frattempo la guerra, viene proseguita col più grande vigore. Ha prodotto una impressione enorme un patriottico opuscolo scritto dal principe Sahah Eddine, il quale, in uno stile appassionato, volge un appello al Sultano ed a tutti i membri della Dinastia degli Osmanli, perchè corrano al fronte di battaglia. Nei circoli, alla Corte, dalla cucina imperiale alla stanza degli eunuchi, dalle dame dell'harem allo stesso Sultano, tutti leggono e rileggono questo appello. Specialmente le parole: «Sire, correte in mezzo all'esercito, unitevi al grido di vittoria o morte, ed Allah vi rimunererà» sono sulle labbra di ognuno. Il Sultano dapprima voleva assolutamente partire per il fronte, ma ne fu dissuaso dai suoi consiglieri. Essi temevano che questo passo potesse essere disastroso per la salute del vecchio monarca. Le autorità hanno proibito a tutti i residenti greci di Costantinopoli di continuare ogni loro affare senza pagare prima tutti gli arretrati delle tasse che debbono all'erario, arretrati i quali in molti casi sono considerevoli. Questo ordine ha prodotto grandi angustie ed il console francese, che è responsabile per il benessere dei sudditi greci durante la guerra, ha fatto una energica protesta.

Giunge notizia che carie navi a vela cariche di fuggitivi, provenienti da varii punti della costa, sono naufragate nella burrasca che si scatenò la notte scorsa. Un veliero è affondato ad Haidar Pacha, sulla costa Adriatica. Vi perirono oltre 200 persone. I pochi superstiti fanno dei racconti terribili. Dopo tanti giorni di fatica, durante i quali essi dovettero subire tanti patimenti, furono posti a bordo dei velieri e credettero che i loro travagli fossero quasi alla fine. Immediatamente i velieri presero il mare, ma subito dopo questo si fece mare grosso ed i velieri smarrirono la rotta. La prima lancia era sopraccarica di gente di ogni età, e siccome la sua piccola provvista di viveri ed acqua si esaurì presto, tutti i fuggitivi soffrirono tutti gli orrori della fame e della sete. Alcuni morirono ed i loro cadaveri furono gettati in mare, prima della catastrofe finale, nella quale però quasi tutto il rimanente. Il numero dei rifugiati a Costantinopoli ammonta oggi a 120,000 ed altre migliaia ne arrivano continuamente. Si assicura che Creta ha inviato in aiuto della Grecia tutte le sue truppe regolari, oltre 13,000 volontari. Anche nella loro avanzata in Macedonia ed in Tracia i greci sono aiutati da soldati che prima servivano i turchi nell'esercito macedone e che ora funzionano da guida per i greci. Il ministro degli esteri ha inviato una formale protesta contro la cattura di 200 armeni. I greci fecero prigionieri questi armeni, che la Porta dichiara non essere nè combattenti nè spie. Oggi circolano parecchi gruppi di soldati dall'aspetto poco rassicurante ed altri individui sospetti. Costoro saranno deportati in Asia. Delle frequenti scaramuccie avvengono davanti a Katalgin fra i turchi e gli avamposti bulgari, ma entrambi gli eserciti sembrano intenti ad evitare uno scontro decisivo.

Un vapore noleggiato dal Governo per andare ad imbarcare i fuggiaschi a Silivria, è tornato scarico a Costantinopoli, giacchè i bulgari si rifiutarono di permettergli di avvicinarsi alla città.

La salma di Canalejas
al Pantheon
Il Re segue il feretro a piedi
tra il popolo profondamente commosso

Madrid, 13, notte.

La salma di Canalejas è stata trasportata alle ore 3,30 del pomeriggio al Pantheon tra fitte ali della popolazione riverente e commossa. Il Re, accompagnato dagli infanti Carlo e Fernando ha seguito a piedi il carro, acclamato.

I più anziani tra i vecchi non ricordano una simile manifestazione di lutto nazionale.

Le ultime ore dell'assassino

Madrid, 13, notte.

Ieri sera i coniugi Corona si presentarono al giudice istruttore e dichiararono che l'assassino era stato loro ospite fino da domenica, senza destare in loro alcun sospetto.

«Il giorno prima dell'attentato — ha detto il Corona — lo passai il mio tempo a leggere con mia moglie. L'assassino fece lo stesso e si coricò di buon'ora. Martedì mattina si alzò presto e uscì senza dire nulla ad alcuno».

I coniugi Corona poterono dire che costui era stato loro ospite soltanto quando i giornali della sera furono usciti col ritratto dell'assassino. La famiglia dei Corona, onesti operai, è domiciliata nel sobborgo dei Quattro Caminos. Essi hanno consegnato al giudice istruttore un anello appartenuto all'assassino.

Una seduta tumultuosa
ai Comuni
L'insurrezione degli Unionisti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, notte.

La seduta d'oggi alla Camera dei Comuni fu una successione di parapiglia così clamorosi che la seduta dovette essere sospesa parecchie volte. Come sapete, il Governo aveva annunciato che l'on. Asquith avrebbe presentato un ordine del giorno inteso a respingere il voto sfavorevole che la Camera diede lunedì scorso al Ministero, sulla parte finanziaria dell'«Home Rule». Il Governo, mercè l'appoggio degli irlandesi e dei labouristi, si trova ancora in maggioranza e quindi esso vuole che la votazione di lunedì venga ritenuta senza valore considerandola come uno stratagemma ministeriale e che quanto avvenne in quella seduta si consideri come non avvenuto.

In questo senso parlò oggi il primo ministro davanti ad un'aula affollatissima e piena di elettricità. Il primo ministro aggiunse che il Ministero si appoggia su di una solida maggioranza, la quale si mantiene compatta. Grandi applausi nei banchi dei ministeriali. Senonchè, prima che Asquith si levasse, il capo dell'opposizione Bonar Law sollevò una eccezione di procedura e costrinse lo Speaker a dichiarare che la presentazione di un ordine del giorno simile a quello di Asquith non solo era contrario al regolamento, ma non trovava alcun precedente nella storia parlamentare inglese. Questo fu il segnale di una violentissima battaglia da parte degli unionisti. Essi lasciarono parlare Asquith fino alla fine quasi senza fiatare, ma quando dopo il primo ministro si levò a parlare il ministro delle colonie, l'opposizione continuò un ostruzionismo senza quartiere.

Il baccano si calmò solo per breve tempo durante il quale Bonar Law potè parlare contro il Governo. Ma il frastuono ripiese alle repliche degli oratori ministeriali. L'opposizione propose l'aggiornamento della Camera, ed il Governo accettò una votazione al riguardo. Per l'aggiornamento votarono 318 deputati e contrari si dichiararono 327 deputati. Il Governo ebbe così 109 voti di maggioranza. Il risultato della votazione non calmò affatto gli unionisti. Essi insorsero più fieramente che mai ed i deputati irlandesi di Hunter furono i più accaniti.

Il disordine divenne tale che lo Speaker dovette sospendere la seduta per un'ora. Ma alla ripresa gli spiriti dell'assemblee non si erano calmati e si mostrarono anzi più violenti di prima. La Camera finalmente dovette aggiornarsi senza che nessun oratore riuscisse più a farsi ascoltare. La seduta si riprenderà domani. La tattica unionista, che si abbandonò a gesta così violente, è quella di costringere il Governo a fare un appello al paese sulla questione dell'*Home Rule*, impedendo la continuazione dei lavori della Camera.

Un discorso di Poincaré
a tinte pacifiste

Parigi, 13, notte.

Stasera vi fu il banchetto annuale del Comitato repubblicano del commercio e l'industria. Vi intervennero Poincaré, che pronunziò un discorso. Poincaré, dopo avere dapprima espresso il suo piacere di continuare la tradizione stabilita da lungo tempo assistendo al concilio del Comitato repubblicano, poi commentò e l'industria, dichiarò che non havvi un solo francese il quale non si associ ai voti del Comitato perchè la calma, di cui abbisogna il commercio e l'industria, non venga turbata dagli avvenimenti esteri. Sino dall'inizio della crisi orientale — aggiunge Poincaré — il Governo, che ho l'onore di presiedere, portò il suo contributo reale agli sforzi di pace e collaborazione che immediatamente sostennero le grandi Potenze europee. La posizione che immediatamente prendemmo fu subito molto netta, non vaga e non variata.

«Abbiamo conservato il più stretto contatto coi nostri amici e i nostri alleati, ma abbiamo pensato, come pure l'Inghilterra e la Russia, che la gravità delle circostanze esigeva delle variazioni generali e che l'Europa intera doveva cercare di porsi d'accordo sulla soluzione dei problemi, così numerosi e così complessi, posti dalla guerra d'Oriente. Tali conversazioni si erano impegnate senza difficoltà fino dapprima dell'inizio delle ostilità; e su il duplice proposito delle riforme e dello statu quo territoriale, su cui s'è fatto il primo accordo della diplomazia europea, appare oggi a tutti, dopo i fatti compiuti, come in ritardo e sorpassato, non bisogna dimenticare che alla vigilia della guerra era pur quello degli Stati balcanici stessi, e che esso, in ogni caso, rappresentò, a quella data, uno sforzo comune delle Potenze a favore della pace. Questo sforzo non era privo di nobiltà, e la Francia non ha da rammaricare di avervi partecipato. Avremmo invece mancato a tutte le tradizioni del nostro Paese, ai doveri di una grande democrazia, se non avessimo fatto coll'Europa intera il tentativo supremo per scongiurare conflitti sanguinosi».

Poincaré continua: «La corrente favorevole quella diga provvisoria, non intavia gli ostacoli che l'avevano innalzata; così rimasero disposti a riprendere immediatamente, sotto altra forma, il loro compito collettivo, ritenendo che, per circoscrivere più liberamente le ostilità, dovevamo precedentemente prepararci alla mediazione; ma i brillanti successi degli alleati ed i gravi sacrifici che si imponevano davano loro ogni giorno diritti nuovi, che nessuno pensava più a contestare. Affinchè, venuto il momento, la mediazione avesse probabilità di riuscire presto, conveniva che l'Europa non avesse alcuna pretesa sul frutto della vittoria. Tale fu il nostro pensiero quando, in perfetta comunanza di vedute colla Russia e coll'Inghilterra, sottoponemmo all'esame degli altri Governi la proposta, che potè male interpretarsi da parte dell'opinione pubblica essere, ma che non implicava affatto, beninteso, il disconoscimento degli interessi di alcuna grande Potenza in Oriente».

Il tiepido successo
della "Melenis„ di Zandonai

Milano, 13, sera.

Esperi la cronaca della serata. Al Dal Verme è convenuto stasera un uditorio pubblico. Fra gli altri: assistono i maestri Giordano, Alfano, Vitali e Orefice.

Al primo atto si è hanno tre chiamate. Al secondo atto si è applaudito alla romanza di Melanto: «Imperatore! Imperatore!». Si sono avute alla fine quattro chiamate. Al terzo atto un nuovo chiamato. E' stato, insomma, un successo di stima per quest'opera che, per avere un suo carattere speciale, non è forse destinata alla popolarità di *Conchita*. Come musicista, dunque, il maestro ha dato prova di virtuosità; come operista, invece, ha dimostrato di non avere ancora trovato quella via che egli ansiosamente ricerca.

L'esecuzione ha fatto risaltare in modo molto ammirevole il lavoro di Zandonai. Il maestro con grande sapienza ha saputo trarre dagli elementi posti a sua disposizione tutto quanto si può desiderare, e tutti gli esecutori hanno dimostrato di sapere seguire scrupolosamente la linea direttiva fissata dal maestro. La Mazio ha prodigato i suoi pregi della sua voce nel plasmare con morbidezza armoniatrice il canto della protagonista mentre il tenore Marcinelli è apparso un Marzio efficace per il canto e per la scena. Ottimamente il Vercesi, la Belmi e Bettoni. Decorosa e d'effetto la messa in scena.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Prezzo Giornali separati

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

18 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1902) netto: corso medio lugl. 99.10.

Id. fine corrente 99 20, 99 25 1/2, 99 17 1/2, 99 15, 99 17 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 700 prezzi nominali 99 20.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 25.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 50.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 50.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 50.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 60 lordo: prezzi nominali 67 50.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 —.

Cambi e vista

Francia 4: denaro 101, lettera 101 10.

Svizzera 4 50: denaro 100 60, lettera 100 70.

Germania 5: denaro 124 025, lettera 124 125.

Londra 5: denaro 25 48, lettera 25 51.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1462, 1463 50, 1462 50, 1462, 1462 50, 1463, 1462.

» Banca Commerciale 862, 862 50, 861 50, 862, 861 50.

» Ferrovie Meridionali 585.

» Ferrovie Mediterranee 392 50.

» Fiat 153 25, 153, 152 75.

Ferrovie ed inattivi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

15 novembre — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 99 30, 99 22 1/2, 99 17 1/2, 99 15, 99 17 1/2.

» 3 50 contanti (corso medio) 99 10.

» 3 50 id. (1902) id. 98 80.

Azioni Banca d'Italia 1463, 1463 50, 1463, 1462, 1462 50.

» Banca Commerciale 862, 862 50, 862, 861 50.

» Ferrovie Meridionali 586 50.

» Ferrovie Mediterranee 392 50.

» Fiat 153 25, 153.

Al Borsino si accentuò ancora la fermezza tanto sulla Rendita che sui Bancari, sempre però con transazioni molto ristrette.

Le Fiat siquanto offerte.

Prezzi nominali 13 Novembre

Ordi. recl.

Ordi. serv. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 397 —
» » » Romane 352 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . 285 50
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . 302 5
» » Navigazione Generale 3 0/0 . . 380 —
» » Cuneo 3 0/0 . . 250 —
» » 3 0/0 . . 254 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . 265 —
» » Casalmaggiore-Alessandria 3 0/0 . 255 —
» Canali Cavour 4 0/0 . . 507 —
» Risanamento Napoli 3 0/0 . . 300 —
Azioni Servoviarie Cavalermaggiore-Fra 3 0/0 . 260 —
» » Nova-Castel-Casarg.-Moriana . 250 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1879) 3 0/0 . . —
» » » Serie C 1.o » 1885 » 385 —
» » » C 2.o » 1885 » — —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 . . 97 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . 426 —
Certific. Ajac. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Messina 425 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga. . . . —
Acqua Veronese 302 —
Serrovie Meridion. 335 50
» Second. Sarde 328 —
» Sarde, serie A 325 —
» » » B 328 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 ord. 502 —
Società Tor. Tramvia Ferrovia Econ. 509 —
Officine Savigliano 510 —
Ner. Sider. Savona 500 —
Napoli. Imprese diet. 490 —
Carb. di Carini Messina 491 —
Fmat. Prov. di Lucca 505 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 496 50
» » Paolo 3 50 0/0 475 —
Opere d'Italia 3 75 476 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 476 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. —
» » secondi. Sarde 378 —
» » Sicule 470 —
» » Mantova-Modena 174 —
» » Biella 315 —
» » Piacenza (1.o ant.) 405 —
» » » (2.o ant.) 324 —
» Nav. Gen. Italiana 1720 —
» Servizi Marittimi 499 —
» Tirrena Trasvia 1 —
» Ferr. economie. 260 —

Industrie varie

Gas 1228 — Condotte d'Acqua 316 — Immobiliari 505 — Imprese Fondiarie 115,50 — Carburo 732 — Ilarsa 426 — Concimi 151,50 — Acelo 116,50 — Risanamento 70,75 — Iridemia 705.

SOCIETA' TARIFFEN

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bariffe e C.

Operazioni dal 13 novembre 1912.

	Colli	Chgr.
Organzine	1	107,61
Trame	1	114,00
Greggia	31	1800,40
Lisse	4	255,60
Articoli diversi	1	1,57
Totale	Colli 37	Chgr. 2274,67
Sete pesate	3	181,40
Lane pesate	—	—
Tot. in Colli 37	Chgr. 2185,10	

Colli entrati nel 9 a tutto ogni.

Stagionati	N. 325	Chgr. 21402,10
Pesati	» 10	» 417,40

Torino, 1912 — Tip. PRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Azioni non quotate libera comperare contanti. — Casella postale 156, Milano. 48781

CARTOLINE. Assortimento inservibile, Albums, Calendari. — Società Cartellina, via Cavour, 12. c 46005

PIANOFORTI autentici tedeschi eleganti, inconfondibili, garantiti 5 anni; trattasi anche isole rateazione. Affitti 5 più mensilità. Violini, mandolini, chitarre L. 9 in più. — Parisi, Settembre, 76. c 46051

PIANOFORTI marsine garanzia, pagamento anche rateale lire venti mensili. — Ellwanger, via Accademia Scienze, 6, Torino. c 46036

PIACCHE incise, fuse, smaltate, distintivi. Chiedere catalogo. — Diana, Milano, Kustachi, 20. 46126

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

ACCASEREI questa donna servizio, vedova, con bimbo, purchè sappia sbrigare faccenda casalinga sola, seria. — Scrivere casella 1074 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47114

AIUTANTI apprendiste sarte cercansi subito. — Via Cioberti, 52. c 46003

CERGANSI abili lavoranti parrucchiere per cappelli pratiche da signora, per la stagione prossima maggiore. — Rivolgersi o scrivere a Lady Fontana in Giovanni, corso Vittorio Emanuele, 50, Torino. c 47116

CERCASI quindicenne per politura e disbrigo commissioni d'ufficio. Paga subito. — Premiglieri Pio Basilio, via Cappellina, 4 bis, Torino. c 46972

CERCASI da importante Ditta francese di costruzioni diverse tre principali, falegname, occasionale bene il francese e la costruzione di vetture ferroviarie e tramviarie, limite offerta paga ottime referenze. — Scrivere casella 1068 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47060

CERCASI abile donna servizio non oltre anni trenta, perfetta salute, presenza, massimo lire cinquanta, assumibili subito. — Via Maria Vittoria, 37. 47030

CERCO cameriera, direzione casa, compagnia, — rivolgere Dellinger, piazza Vittorio, 3. c 47149

CORRISPONDENTE stenodattilografo, abile francese, inglese, impiegai primaria casa rappresentanza. Referenze, cauzioni. — Scrivere casella 1073 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47131

FARMACISTA diplomato o assistente cercasi primaria farmacia Torino. — Rivolgersi farmacia Schimpanzelli, piazza San Giovanni. c 47100

GEOMETRA giovane, abile disegno, cercasi. Indirizzare cia, pratron. — Scrivere casella 1070 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47109

GIOVANETTO quindicenne cercasi per negozio articoli... — Via Sebastiano Valfrè, 18. c 47140

LITOTIPISTI provetti cercansi; lavoro assicurato; — Tipografia, via Pio V, Torino. c 47080

MACCHIATORE decoratore per letti in ferro abile cercasi; lavoro assicurato. — Scrivere casella 1031 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 46989

MAGAZZINIERE ricerca primaria Ditta confezioni. Rilevansi serie referenze, cauzione, certificati impiegati svolti precedentemente. — Scrivere casella 1058 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47076

PRIMARIO Stabilimento del Piemonte cerca chimici specialista, anche prima istanza o con breve pratica. — Inviare offerte corredate di titoli e dati a casella 1030 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 46966

Domande d'impiego. 2

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMO contabile, corrispondente, venticinquenne, lavorerebbe lungo periodo da ragioniere, tabelle contabili amministrative, contabilmente, Banca, Ditta, offresi qualunque seria Ditta. Referenze primarie. Garantite. — Scrivere casella 1101 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47089

ABILISSIMA sarta, lunga pratica migliori ateliers, conoscerebbe forniture clientela, rechiamerebbe lavoro in casa propria, abitazione famiglia signorili, serietà assoluta. — Scrivere casella 1059 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47080

ASSISTENTE stazione preparatore, desiderando migliorare, cerca occupazione importante Istituto provincia. — Scrivere casella 1057 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46719

AVVOCATO ammanuense segretario casa privata limitrofi. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 46995

CAPO officina meccanico cerca posto analogo, direzione reparto torni o macchine varie. — Scrivere casella 1035 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46974

CHAUFFEUR domestico, ottime referenze, abile, bella presenza. — Scrivere casella 1089 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47129

CHAUFFEUR giovane cerca posto presso famiglia signorile. Ottime referenze. — Scrivere casella 1062 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47010

CONIUGI inappuntabilissimi, senza prole, referenze ottime referenze. — A. Z., posta, Torino. c 47043

CUCITRICE, sarta abbredabere lavorare a giornata. — Rivolgere Dellinger, piazza Vittorio, 3. c 47149

DEMOISELLE dactylographe, correspondante française et française s'emploierait dans Maison commerciale. — Ecrire casette 1081 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46716

DESIDERERAI occuparmi come magazziniere o — presso Stabilimento; assoggetto con prove. Pagliano — M. G., Chieri. c 47099

DICIASETTENNE, licenza tecnica, referenza ottima cerca impiego ufficio, magazzino. — Scrivere casella 1071 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47103

DICIASETTENNE, Bella presenza, licenza tecnica, attiva, volonterosa, recuperebbesi apprendista importante Casa. Attissime referenze. — Marra Giulia, posta, Torino.

DISEGNATORE Ferrovia Stato cerca altro impiego miglioramento proprie condizioni. — Giorgio Ustal, Lucca.

EX Carabiniere cerca occupazione fabbrica, qualunque Attinente Torino, studiante offresi, magazzinieri, custodi; serie referenze; dalle ore pomeridiane. — Scrivere casella 1051 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46997

FARMACISTA laureando abile, accuperebbesi Farmacia Torino. — Tessera universitaria 3091, posta. c 46781

FOTOGRAFO disegnatore occuperebbesi presso stabilimento meccanico, anche d'automobili. — Speranzi, corso Vigevano, 45. c 47090

GIOVANE ragioniere ferroviario cerca impiego; — Buone referenze; mitì pretese. — Pellazari, 20 Settembre, 8. c 46998

INGEGNERE meccanico pratico direzione, organizzazione lavorazione moderna, specialista meccanica precisione, motori, automobili, ottime referenze, cerca posto. — Scrivere casella 909 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 45980 50

LAVORO scritturale proprio domicilio assicurerebbe signora conoscenza italiano, francese, inglese. — Vincenza, posta. c 47084

MECCANICO elettricista occuperebbe posto e sorveglianza per moglie senza prole. — Foglia, corso Vercelli, 70. c 46 49

PRONTI assumere portieria stabile, rolando orari. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 46964

RAGIONIERE, già capo contabile primaria Azienda assumerebbesi impianti, riordinamenti contabili ottime referenze. — Scrivere casella 1101 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 46479

SEDICENNE licenza tecnica commerciale, dattilografia (macchina tedesca) cerca Ditta ognuno. Ufficio — Scrivere casella 1060 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47088

SIGNORA donna, bella presenza, conoscenza perfetta francese e arabo; cerca posto presso signora sola, disposta viaggiare. — Amanda, fermo posta. c 46990

SIGNORINA, calligrafa, licenza tecnica, lavori uf — Posta Nuova. Nessuna pretesa. — Rivolgersi Dellinger, piazza Vittorio. c 46980

SIGNORINA, premurata, calligrafa, studi superiori — lavori ufficio, contabilità; miti pretese. — Sorgetto, posta Torino. c 46986

SIGNORINA dattilografa lavori ufficio offresi, senza pretese. — Merda, corso Vinzaglio, 29. c 47183

SIGNORINA, dattilografa, conoscenza perfettamente italiano, francese, occuperebbesi Ditta. — Scrivere casetta 1067 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino c 47082

SIGNORINA distinta, sagace sbrigare piccola contabilità, notevole ottima, impiegherebbesi commercio, cassiera, caffè-cinematografo, anche ore serali, giorni festivi. Mill pretese, cauzione. — Scrivere Stampa, via Cavour, 12. c 47115

SIGNORINA della presenza cerca posto confidente negozio biancheria e articoli diversi. — Scrivere casella postale N. 180, Torino. c 47104

STENO-DATTILOGRAFA istruzione superiore, perfetta conoscenza francese, discreta tedesco, cerca impiego serio Ditta; ottime referenze. — Scrivere casella 1060 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 47097

VENTOTTENNE, colto, energico, tecnici edilizi ed affini, pubblicazioni dirigenza operai, ausiliari stradali, coordinamento personale, disposto viaggiare, cerca posto Scienza presente, migliorare. Referenze inoccepibili. — Scrivere casetta 901 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 47110

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda. 3

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

A 800 litrato cedo negozio drogheria, pane, alimentari. — Pasetteria, Bertholet, 17. c 47062

A 2000 Bar, Latteria, Caffè. — Pasetteria, Bertholet, 17. c 47060

A 1000 mercerie, confezioni uomini a conveniente, occasione sacrificio. — Pasetteria, Bertholet, 17. c 47059

AVVIATA cartoleria Libreria, articoli, specialità, Tipografia, esporta decimale cedonsi causa malattia, rimanenza, rimanenza, rimanenza

Appendice della *Stampa* (250)

Figlia di Principe

ROMANZO

PIERRE SALES

E fu così che si trovò accanto al principe Alessio e si potette vedere il principe; dopo aver baciata la sorella e il suo futuro cognato, ciò che era naturalissimo, continuarono baciando la signorina Clara de la Mothe Ardent, ciò che lo era forse un po' meno.

E la cosa più strana fu ch'egli abbracciò la ridente giovane più strettamente che non aveva fatto con sua sorella e con Pietro de la Mothe Ardent.

Cosini osservò:

— Ebbene, ebbene, senza di mio permesso!

Ma Alessio aveva tutte le audacie. Perchè, serio, preoccuparsi menomamente delle osservazioni di Pietro, egli parlava all'orecchio di Clara, e come, tutta fremente rispondeva:

— Sì... sì... vi lo prometto.

Quando egli si fu allontanato coi suoi compagni, Pietro chiese in tono burlesco:

— Ebbene? che cosa gli hai promesso?

Clara stette un momento senza rispondere, tutta scossa, un po' pallida, col seno palpitante.

Ma quella accorta parigina non poteva rimanere più a lungo nell'imbarazzo. E disse, guardando in faccia suo fratello e sua cognata:

— Gli ho promesso di non maritarmi... senza che egli assista al mio matrimonio! Ecco! Perchè egli vuole assolutamente trovarsi presente quando sarò sbarazzata vecchia per fare come voi!

Poi, scoppiando a ridere e per tagliar corto:

— Andiamo a dirgli ancora addio dalla loggia!

Un piccol numero di paganti si era già collocato sotto il colonnato dell'*Opéra*, e assisteva di là allo spettacolo più commovente della festa russa.

Il piazzale dell'*Opéra*, i marciapiedi, le finestre, i balconi erano neri di gente; ma tutta la via in mezzo era stata religiosamente rispettata, e protettori dietrici collocati in cima al Circolo militare l'inondavano di luce.

Davanti al Circolo erano allineati dei landaus e uno squadrone di corazzieri; e a volta a volta che gli ufficiali russi apparivano sulla scalinata dell'*Opéra*, uno dei *landaus* si avanzava, scortato da due cavalieri.

In ogni vettura salivano due ufficiali con un consigliere comunale o un giornalista e nel momento in cui il cocchiere sferzava i cavalli, i corazzieri olanvano le sciabole e le acclamazioni si levavano entusiastiche di: « Viva la Russia! Viva la Francia! ».

Tutte le feste alle quali si era assistito sino allora avevano dato una impressione di pace, di felicità, di allegro riposo. Quella partenza nel cuore della notte, con le grida degli ufficiali russi e della folla e lo scintillio della luce elettrica sulle sciabole e sulle corazze, dette a coloro che vi assistettero la sensazione grandiosa della guerra. L'anima intera della Francia vibrava quella sera dentro Parigi.

Pietro, Natacha e Clara si sentivano profondamente commossi. E Pietro disse:

— Mi sembra di trovarmi in guerra!

Natacha mormorò:

— Oh! amor mio, non evocare simili immagini! Non basterà pensarvi quando l'ora sarà venuta di fare il proprio dovere?

— Non vi si deve forse pensare sempre? — replicò Clara, energica come un giovanotto.

E pure, proprio mentre diceva così i suoi occhi si inumidivano di lagrime.

Egli è che il principe Alessio usciva dall'*Opéra* e, avendo indovinato che così si sarebbero trovati là, levava gli occhi verso di loro.

Colle due mani, sistematicamente, Clara gli inviò un bacio. E lui, fremente di orgoglio e di affetto, le inviò il suo.

E poi, tutto malinconico dopo tanta gioia, stava per salire in vettura coi suoi compagni.

Ma un'emozione forse improvvisamente vicino a lui, mormorando:

— Ah! monsignore! monsignore!

Come era riuscito a giungere fin là, a rompere tutte le consegne? Quali fiaba aveva raccontato agli agenti di polizia, quali ragioni aveva addotte ai gradinati delle guardie di città? Quel ch'è certo è che papà Cipriano era riuscito a penetrare sino a quell'angolo privilegiato, di cui l'accesso era rigorosamente proibito alla folla, e poteva ora, anch'egli, da molto vicino dare l'ultimo saluto al principe Alessio e dirgli:

— Ah! monsignore, desideravo ancora una volta dirvi quanto è bello e grande quello che avete fatto!

Alessio gli mise le due mani sulle spalle; poi, baciandolo:

— E quel che hai fatto tu, cuore d'oro!

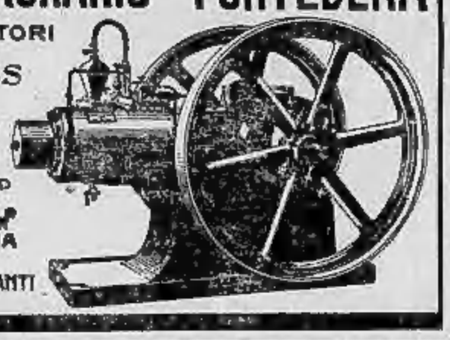
— Oh! io... io... — balbettò Cipriano, subito scoppiando a piangere — non è una cosa... non è una cosa...

Ma il principe era già salito in vettura; gli ultimi cavalieri spronavano le sciabole; e nel lontano guerriero di quella partenza si perdette la conclusione di quel vecchio filosofo che « non era una cosa... da farne affogo le meraviglie ».

Non è forse il mestiere naturale di certi esseri di passare la loro vita a fare dei treni?

FINE.

SPUMANTI Gran Spumante Italia Moscato Champagne G. CONTRATTO · CANELLI Fornitore Reali Cantine CONTRATTO

CONSORZIO AGRARIO DI PONTEDERA
MOTORI E LOCOMOTORI BREVETTO MIETZ & WEISS
AD OLIO PESANTE EXTRA DENSO (HAZOUT)
I MIGLIORI PIU' PERFETTI ED ECONOMICI PER L'AGRICOLTURA E PER LA PICCOLA INDUSTRIA
OLTRE 1000 MOTORI FUNZIONANTI IN ITALIA


NON PIU' MIOPI - PRESBITI e VISTE DEBOLI
OIDEU. Unica e sola prodotta del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una infallibile vista anche a chi fosse settuagenario. — Un libro gratis a tutti — V. LACALA, Vico 2° S. Giacomo, 3 - NAPOLI

PALCHETTI specialità carrozzerie pieghevoli di rivestimenti guanti, fruschi, ecc. — Lavori garantiti
BERTA e TINIVELLA
Via Nizza, 32, angolo via Santa Giulia — TORINO — Telefono 35-13

COMUNE DI LOCANA
A tutto il 30 novembre 1911 è aperto il concorso per titoli al posto di Segretario comunale cogo coll'annuo stipendio di lire 2000 e metà i diritti di Segreteria.
42660 IL SINDACO.

Ecco il sapone per la barba che vi occorre :
ERASMIC
Esso permette veramente di radervi con piacere e comfort. Gli inglesi gente pratica l'hanno adottato, questo è una buona raccomandazione.
In scatola doppiofondo : L. 1.25. — Campione franco verso invio di L. 0.30 in francobolli ai Rappresentanti Generali per l'Italia
A. DIARA & FIGLIO -:- LIVORNO

BLENORRAGIA ACUTA O CRONICA
Guarigione radicale e rapida con metodi speciali. — Dott. G. Zoni, via Carlo Alberto, 36, piano 1.o. Ore: 14-16 1/2 e 19-20. 216

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie
Consulti, Via Cavour, 4, p° 2°, Ore 11-12, 3-5, 7-8 p. 255

Scoperta sensazionale
Guarigione radicale di tutte le *malattie della pelle* e del *sangue*, delle *piaghe* alle *gambe* e dell'*artritismo* (*reumatismo, gotta*, ecc.)
Trattamento di L. RICHELET

Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura
Noi abbiamo segnalato e descritto ai lettori del nostro giornale la scoperta meravigliosa del signor RICHELET, chimico farmacista in Sedan (Francia), in cui che riguarda le malattie della pelle e del sangue. Noi indichiamo qui sotto le affezioni che sono più particolarmente guarite con questo meraviglioso trattamento:
Eczema, arpete, impetigini, acne, serpigini, prurito, rossite, serpigini lacrimose, sicosi della barba. Ricipole alle gambe, psoriasi, malattie del cuoio capelluto, affezioni al naso ed alle orecchie, piaghe ed scrofole, varicose delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.
La guarigione è ugualmente assicurata, nei disturbi della circolazione del sangue sia nell'uomo che nella donna e nell'artritismo, reumatismo, gotta, ecc.
Effetto sicuro, nessun insuccesso è stato mai lamentato.
Questo perfezionato trattamento agevola la sua azione pure nelle parti lese dove il male si è localizzato, quanto nel sangue, che viene purificato e rigenerato.
Il trattamento di L. RICHELET si trova in tutte le principali farmacie d'Italia (compresa la Sicilia e Sardegna).
Un magnifico opuscolo illustrato in lingua italiana riguardante il trattamento viene rimesso GRATUITAMENTE, dietro domanda, da tutti i depositari.
Questo opuscolo illustrato è pure mandato GRATIS a chi ne farà diretta domanda all'inventore
L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)
Depositario generale per tutta l'Italia:
AMEDEO LAPEYRE
Via Carlo Goldoni, 39 - Milano
In vendita presso i Grossisti e tutte le Farmacie d'Italia

Drogheria Gonnellino
PASTA per distruggere PULCI (sapone, Mistic-ticida e bue pentolare): Polvere insetticida. 202
Via Po, N. 24, accanto al Teatro Romano.

LEVATRICE
Abbiata Clotilde
tiene pensione prezzi politissimi; cure segrete. — Via S. Tommaso, 21, p. 3. c 45433

LEVATRICE
BRIGANTI — Pensione, cure, segreto. - Via Castelnuovo, 7, Barriera Casale. c 49470

BRILLANTI
Solitario-Perle-Smeraldo
acquista e vende bene
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4 (casa nella gioielleria)
Compra bene oro usato 214 A

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ostetrica R. M., pensioni, ogni cura - Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 8-12, 15-18. Gabinetto segreto. 2572

MOBILI artistici e comuni si acquistano pressi di concorrenza nei magazzini della Ditta
LUIGI GATTI
Telef. 25-24
via Carlo Alberto, 35-39. Stabilimento meccanico via Saluzzo, 11. Telefono 44-25 241

G. PERINO
Bronzi e Ottonami
Argentatura Forte
Via S. Teresa, n. 11.
TORINO
— Telefono 38-65 —
36396 A

100 BIGLIETTI
visita stampati 0 80 franchi di porto. Mille buste commerciali intestate 3,75 — Via Consolata, 8. 46403

REPUBBLICA DI S. MARINO
Colla garanzia assoluta
CHE SI TENTA LA FORTUNA
senza rischiare la più piccola parte del capitale
SI VENDONO LE POCHE DIECINE DI OBBLIGAZIONI
del prestito della Repubblica di S. Marino ancora disponibili
A questo prestito sono assegnate 50.000 vincite
da lire: Un Milione, Cinquecentomila, Duecentomila, Centomila, Venticinquemila, Ventimila, Quindicimila, Diecimila, Cinquemila, Duemilacinquecento, Milleduecentocinquanta, Mille, Cinquecento, Duecentocinquanta, Duecento, Centoventicinque e Cento.
DI QUESTI PREMI SE NE DEVONO ANCORA SORTEGGIARE
49.500
Tutti i premi sono in contanti, esenti da ogni tassa e si pagano subito
L'estrazione col primo premio di L. 500.000
avrà luogo Martedì, 31 Dicembre p. v.
IL PIANO DEL PRESTITO Chiaro - Semplice Nuovissimo
elimina la possibilità di qualsiasi dubbio e garantisce a ciascuna diecina di obbligazioni la vincita di un premio pagabile subito, senza alcuna ritenuta, insieme al rimborso delle altre nove obbligazioni non premiate
SI TENTA COSI' LA FORTUNA SENZA RISCHIARE UN CENTESIMO
L'ESTRAZIONE SI FARA' IN ROMA
in una delle sale del Palazzo del Ministero del Tesoro, in presenza del pubblico e coll'assistenza dei Funzionari Delegati dal Governo Italiano e dal Governo della Repubblica.
Le obbligazioni definitive, pagabili per contanti, costano L. 33,50
E le diecina di obbligazioni, con premio garantito, » » 335,—
Si possono pagare a rate, senza aumento di prezzo, alle condizioni indicate nel programma che distribuisce e spedisce gratis la BANCA CASARETO DI GENOVA, assuntrice del prestito, la quale spedisce le obbligazioni e le diecine di obbligazioni con premio garantito, anche contro assegno, franche di ogni spesa. Nella stessa città distribuiscono gratis il programma, e vendono le obbligazioni e le diecine di obbligazioni, le principali Casse di Risparmio, Banche, Banchieri e Cambiavalute. — In TORINO: Società Bancaria Italiana - A. Grasso e Figlio - Ditta Cav. Angelo Biolchi - T. Lardone.
Le obbligazioni e le diecine di obbligazioni con premio garantito - la vendita - sono pochissime, e siccome le stesse SARANNO COME SEMPRE LE PIU' FORTUNATE. Tarsano quanto ben presente coloro che vogliono farne acquisto e sollecitino la richiesta se vogliono arrivare in tempo.

G. Hermann
Fornitore della R. Casa d'Italia
SOPRASCARPE DI GOMMA
MILANO Palazzo Hermann
Fabbrica di
TORINO Portici Piazza Castello, 52.
GENOVA Via XX Settembre, 42
Impermeabili
Chiedere il Catalogo G. 23436

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Carmine - Torino

Museo di fabbrica
SAPONE TORINO
Ottimo per bucato, per tutti usi domestici e per toletta
Olii di Sesamo
Pacchi pel battezzo — Deposito RACCHI del Levante, India e China. 192

Studenti!!!
presso Ditta Alman Felice
Via Accademia Albertina, 5
traverso articoli disegno, pittura, cancelleria, ecc., a prezzi modicissimi

Il "606" nella SIFILIDE
giova sempre, ma è veramente ottimo nei seguenti casi: 1. Quando la cura mercuriale non ha dato i risultati attesi — 2. Mentre esiste ancora l'albera dura (sifilitica); così il rimedio più potente impedisce allo spirochete di crescere in numero e di infiltrarsi profondamente nei tessuti — 3. Per chi vive in famiglia, onde evitare subito il pericolo di infettare gli altri — 4. Nelle varie ulcerazioni di qualunque parte (gola, naso, mammella, ecc.), per formare all'istante la cicatrizzazione — 5. Nella gravidanza, per impedire che s'infetti il prodotto del concepimento. — Dovendo applicare il medico preferisce l'ottimo Iodato L. 0 80 alla 46700
FARMACIA MODERNA, corso Vitt. Em., 24, Torino

Dott. Ribi Specialista malattie veneree e cutanee. Collaboratore opera Ehrlich-Hata (Stati). Cura della sifilide col "606" e col "914", del prof. Ehrlich. Iniezione endovenosa Salvarsan. Reazione Wassermann per la sifilide. Cura abortiva della blenorragia. — Corso Francia, 17. — Consultazioni ore: 8-10; 15-17; 19-20; giorni festivi 8-11. 200

GUARIGIONE radicale senza compressione della Blenorragia (acuta) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Piazza Amedeo 204

Sifilide curata colle iniezioni endovenose (fuoriuscite di "606") Metodo speciale per la Blenorragia cronica
Dr. MARIO BERTOLA, diplomato Facoltà Parigi, ore 13-15; 19-20 (festivi 8-11. — Corso Massimo d'Azeglio, 32, Torino. Visita anche gratuita per operai. 47000

SFIDUCIATI DELLA BLENORRAGIA!
troverete nell' Antigenolo un rimedio sicuro anche nei casi ribelli agli altri farmaci. Flac. con istruzione L. 4; per posta L. 4 50; estero L. 5. Prima visita medica gratuita. — Farmacia Croce Bianca, 7 Borgo Nuovo, 30, Torino. 46400

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della Blenorragia acuta, cronica. Dott. CHIAVARINO, via Conte d'Ayr, 4 dalle 2-3 33

QUALSIASI BLENORRAGIA (acuta), goccetta uretrale, si guarisce rapidissimamente col metodo di cura specialissimo del dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 9. 42928
FARMACIA FREYRE - Corso Francia, 33 - TORINO

SAN FAUSTINO
Acqua Minerale Naturale
Digestiva-Antiurica
Naturalmente effervescente, è la miglior acqua da tavola, batteriologicamente pura. 46700 A
Non produce dilatazioni di ventricolo
Brevi Prix di Stato, Direzione Sanità
Rappresentante per il Piemonte:
Dott. Stefano Berutti
Via Lanfranchi, 22 - Torino
— Telefono 48-83 —

La SONNAMBULA
TORINO Via Lagrange 37, p. p. dà CONSULTI di medicina, di interessi e curiosità, di pronostici e di corrispondenza. 47000

SARTORIA
Successore Rocco Bajetto
TORINO - Via S. Francesco di Paola, 2
(presso via Po) Telef. 49-32
Esclusivo e ricco assortimento in stoffe inglesi - Paletot leggeri e caldi - Pellicce

DIABETE
Colle compresse antidiabetiche del Dottor Moretti si guarisce questa gravissima malattia e si evitano le fatali conseguenze di essa, non ultima la cancrena. Gli ammalati possono nutrirsi a loro piacere senza più privarsi di farinacei e saccharini. Un Osc. L. 3,75. Non si fanno assegni.
Preg.mo Sig. Dott. Moretti
Nel mio inferno di diabete, dopo sentirmi il secondo Sacco delle sue compresse, lo trovarono scomparso del tutto.
Con stima, ecc.
Velralla (Roma), 26-7-913.
D.r Rodrigo Fazzini.
Dott. D. MORETTI, via Rocca Vecchia, 6, Milano. In vendita a Torino Farmacia Centrale, via Roma, 2, e nelle migliori farmacie.

LAMPADE ORIGINALI WOLFRAM
Le più vendute in Italia - Marca di assoluta garanzia di durata
Nuova lampada a filamento di Wolframio puro - Infrangibile (Brevetto speciale della Marca)
WOLFRAM LAMPEN A. G. - Augsburg
Produzione giornaliera: 30.000 Lampade
Rappresentante esclusivo per il Piemonte:
Rag. Giuseppe Pallavicini - Torino.

Appendice della *Stampa* (11)

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia.

Ma non meno di James Renamol, parve al poliziotto, interessante a conoscere, il signor Schmitt, il fidanzato della signorina Fernanda, lo svizzero... che parlava il tedesco alla perfezione.

Tuttavia egli si guardò bene dal chiedere direttamente il suo indirizzo, alla buona signora Certain. D'altra parte, la portinaia, poteva anche ignorarlo. Egli pensò che più sicuramente, con molta semplicità ed esattezza, gliè lo avrebbe fornito, la madre della giovane dattilografa, la fidanzata dello svizzero.

Egli si limitò perciò a chiedere alla signora Certain, il solo indirizzo della madre di Fernanda, indirizzo che gli fu dato senza la minima difficoltà...

Paolino Broquet ne sapeva abbastanza ormai. Pensando che la brava portinaia stava ora per diffondersi in narrazioni inutili ed in ripetizioni, egli procurava d'andarsene, lasciando i magistrati alla loro inchiesta.

— Sarebbe bene, — disse all'orecchio del procuratore della Repubblica — far trasportare alla Morgue, il corpo di quest'uomo, e poi informare con tutte le precauzioni, la povera madre della giovane dattilografa.

— Avete ragione — rispose il magistrato. — Io manderò subito uno dei miei segretari, che, con ogni delicatezza, farà quanto è necessario presso la disgraziata madre...

— Si potrebbe anche condurla all'ospedale, presso la figlia...

— Lo si farà, certamente.

Allora Paolino Broquet che sapeva quanto lo interessava, si celiò. Prese con sè Mapipe, uno dei suoi più abili luogotenenti, e lasciando la casa del delitto, montò sulla sua automobile, ferma in piazza della Borsa.

La madre della signorina Fernanda si chiamava signora Benoit. Essa abitava in una piccola strada adiacente al Campo di Marte.

— Scommetto, — disse per via Paolino Broquet — che il signor Schmitt abita vicinissimo alla sua fidanzata... naturalmente... ed anche alla Scuola militare...

XI.

Un amico della Francia

La signora Benoit era una di quelle buone e piccole borghesi parigine, che trascorrono la vita nel medesimo quartiere, e il di cui orizzonte è limitato dal fruttaiolo, dal droghiere, dal macellaio della via... che non sanno nulla all'infuori dei pettegolezzi della casa e dei racconti dei vicini.

Essa viveva delle magre rendite lasciate dal signor Benoit, che aveva avuto una piccola industria di lavori in piombo.

Teneva ella stessa la sua casa, preoccupandosi soltanto di quello che avrebbe dovuto preparare per la colazione e pel desinare.

Tutta la giornata, ella attendeva, sola, alle sue occupazioni domestiche, aspettando il ritorno della figlia che passava la giornata nell'ufficio del signor Benamol; contando le ore in compagnia d'una gabbia d'uccelli e d'un piccolo cane.

Per essa, tutti i giorni della settimana erano uguali. Alla domenica, ella metteva il suo cappello coi fiori, la mantellina di velluto e — anche in estate — prendeva il suo ombrello, per andare con sua figlia ed il fidanzato di lei, a fare una passeggiata in campagna.

Il suo appartamento si componeva di tre camere: d'una sala da pranzo che serviva pure da salotto e dove ella offriva di quando in quando un bicchierino di « curaçao » a qualche buona comare, sua vecchia amica della sua camera, e di un gabinetto abbastanza grande dove Fernanda aveva fatto la sua camera di fanciulla.

Tutto nello stesso tempo e tenuta meticolosamente.

La signora Benoit ricevette dunque Paolino Broquet nella camera da pranzo che serviva pure da salotto.

Il mobilio era composto di sei sedie in legno e cuoio, d'una credenza alla Enrico II, d'una tavola dello stesso stile, coperta da un tappeto formato da quadrati di stoffa di varie colore e sormontata da una lampada a gas, il cui paralume in vetro azzurro pallido, portava attorno una frangia di perle.

Paolino Broquet si presentò come un negoziante dei dintorni, che aveva avuto dal mercante di colori, in fascia, l'indirizzo della signorina Fernanda, dattilografa.

— Avrei bisogno — egli disse alla signora Benoit — di far fare delle copie d'una circolare confidenziale, che voglio mandare ai miei clienti. So che la signorina Fernanda è molto seria ed abile. Non potrei indirizzarmi meglio. Se pure che essa è occupata l'intiera giornata, ma ella potrà farmi queste copie a tempo perduto... nella sera.

— Io non posso darvi una risposta... — fece la signora Benoit. — Ma ne parlerò a mia figlia, che vi scriverà... Volete lasciarmi il vostro nome ed il vostro indirizzo?

Paolino Broquet chiese un po' di carta per scrivere il suo nome, il suo indirizzo, e lo scopo della sua visita.

La signora Benoit, compiacente, lo pregò di accomodarsi alla tavola.

Dopo aver scritto quello che egli ben sapeva che Fernanda non avrebbe mai letto, e dato un nome che non verrebbe trovato, si guardò intorno.

Scorgendo sul caminetto una fotografia di fanciulla, egli esclamò:

— Questa è certamente la signorina vostra figlia!

— Sì, è Fernanda.

— E' una figura molto simpatica e graziosa di giovinetta e voi dovete esserne fiera.

— Sì, signore, ma figlia non mi dà che della gioia!

Vi sono delle parole che riescono veramente crudeli.

— Della gioia... Povera donna! — pensò Paolino Broquet. — Della gioia da sua figlia... quando sua figlia si trova all'ospedale! Ed in che stato spaventoso!... Quale dolore sta per sostituire questa gioia...

Ma il poliziotto doveva compiere la sua missione; senza avere il diritto di lasciarsi arrestare dalla pietà.

(Continua).